

## XLVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 8 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## I N D I C E.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 2068-2113
<b>Commemorazione</b> dell'ex deputato Merialdi . . . . .	2067
BRIZZOLESÌ . . . . .	2067
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2068
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Leva militare (SPINGARDI) . . . . .	2081
Ordini dei sanitari (GIOLITTI) . . . . .	2081
Modificazioni alla legge sulla risoluzione delle controversie doganali (LACAVALA) . . . . .	2081
Maggiori assegnazioni sul bilancio della guerra ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	2081
ARTOM . . . . .	2100
DAL VERME . . . . .	2092
DI SALUZZO . . . . .	2081
MARAZZI . . . . .	2105
<b>Giuramento</b> del deputato Trapanese . . . . .	2092
<b>Interrogazioni:</b>	
Stazione ferroviaria di Frattamaggiore:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2068
ROCCO . . . . .	2068
Mutui per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto 28 dicembre 1908:	
DI SANT'ONOFRIO . . . . .	2070
FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2069-71
Provveditorato e presidenze d'istituti secondari di Torino:	
CASALINI . . . . .	2072
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2071
Insegnanti delle scuole medie (Stipendi):	
CASALINI . . . . .	2073
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2073-74
Provvisori per le industrie edilizie in Brescia:	
LONGINOTTI . . . . .	2075
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2075
Usi civici:	
BISOLATI . . . . .	2077
LEALI . . . . .	2077
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2076

Divieto del servizio degli espressi:	
ROSADI . . . . .	Pag. 2078
ROSSI TEOFILO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2078
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Scolgimento</i> ):	
Abolizione di una incompatibilità parlamentare . . . . .	2079
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	2080
MEZZANOTTE . . . . .	2079
Deputati impiegati . . . . .	2080
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	2081
LEALI . . . . .	2080
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
BACCELLI A. . . . .	2115
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	2115
LANDUCCI . . . . .	2115
PRESIDENTE . . . . .	2115
TEODORI . . . . .	2115
<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Maggiori e nuove assegnazioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio di grazia e giustizia e dei culti (TEDESCO) . . . . .	2113
Organico della direzione generale dei telefoni (AGUGLIA) . . . . .	2114
<b>Verificazione di poteri</b> . . . . .	2113

La seduta comincia alle 14.5.

ROVASENDA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Commemorazione dell'ex-deputato  
Emilio Merialdi.**

BRIZZOLESÌ. Chiedo di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIZZOLESÌ. Onorevoli colleghi! Nella tarda età di ottantanove anni, pochi giorni sono, si spegneva serenamente nella sua villa di Rocca Grimalda l'avvocato Emilio Merialdi. Egli, che rappresentò per la decima e undicesima legislatura il Collegio di Capriata d'Orba, fu uno dei più valenti avvocati del foro genovese.

Uomo di alto ingegno e di squisita e specchiata probità, copri degnamente, oltre la carica di deputato, anche altre cariche pubbliche; dedicando l'opera sua illuminata e sapiente specialmente a favore di diversi istituti di beneficenza, per cui fu sempre adorato e stimato dai suoi concittadini, i quali ora ne rimpiangono con me amaramente la perdita.

Alla famiglia sua diletta, ai nipoti suoi ed ai congiunti tutti, tra i quali il nostro ministro della guerra, onorevole Spingardi, a Rocca Grimalda, vada la mia modesta parola di conforto.

Prego quindi l'onorevole Presidente della Camera di esprimere, a nome di questa, sensi di cordoglio alla famiglia dell'estinto, al senatore generale Spingardi ed al patriottico comune di Rocca Grimalda.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole, pronunziate, dall'onorevole Brizzolesi e alla proposta, da lui fatta, che siano inviate condoglianze alla famiglia e alla città natale del compianto ex deputato Merialdi.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Brizzolesi.

(È approvata).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tesco, di giorni 5; Borsarelli, di 5; D'Oria, di 8.

(Sono concessuti).

### Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite nella seconda quindicina del maggio decorso.

Sarà stampato e distribuito.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Rocco, al ministro dei lavori pubblici, « sulla urgente necessità di migliorare i servizi ed accrescere

gl'impianti della stazione ferroviaria di Frattamaggiore, e sul mancato adempimento delle promesse fatte dal Governo in seguito ad analoga interrogazione svolta dal sottoscritto in febbraio 1908 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto alla evidente necessità, nessun dubbio, come ebbi a dichiarare in altra occasione, or fa più di un anno. Resta il secondo punto, cioè il mancato adempimento della promessa. E qui mi permetta di dire, onorevole Rocco, che io trovo un poco forte la frase; e son sicuro che in questo mio apprezzamento converrà anche lei, quando molto brevemente le avrò dato spiegazione del ritardo.

È verissimo che nel gennaio 1908 si fece la gara per l'appalto e che in febbraio fu firmato il contratto con l'impresa aggiudicatrice; ma la esecuzione trovò ostacoli, quasi insormontabili, nella impossibilità di occupare le aree destinate all'esproprio; poichè la direzione compartimentale di Napoli preferì alle incertezze e alle lungaggini delle perizie giudiziali, di trattare amichevolmente con le varie ditte espropriande. Queste trattative però, glielo dico subito, mi sono sembrate non solo assai laboriose, ma lunghe, troppo lunghe; e forse la direzione compartimentale si decise un po' tardi a dichiararle fallite. Allora prese la via maestra, vale a dire provocò le perizie giudiziarie. Queste furono compiute, e sulla loro base furono già versate alla Cassa depositi e prestati le indennità, stabilite dai periti. Dopo di che, sulla fede del deposito fatto, è stato già richiesto al prefetto il decreto di occupazione coattiva per iniziare i lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Rocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROCCO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici non tanto per gli affidamenti che mi dà per l'avvenire, ma più ancora perchè dalle sue parole, molto amabili, traspare il riconoscimento che io abbia avuto ragione con la mia interrogazione di dire al ministro: avete promesso nel febbraio 1908 (e si tratta di circa un anno e mezzo fa) di riparare agli inconvenienti ed alla deficienza degli impianti nella stazione di Frattamaggiore; ma non avete mantenuto. Mi si consenta di aggiungere ora che queste inadempienze non contribuiscono ad ispirare nelle nostre popolazioni la dovuta fede nei benefici del-

l'esercizio delle reti ferroviarie da parte dello Stato.

Prendo atto intanto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che con le migliori intenzioni si provvederà d'urgenza ai bisogni di quella stazione.

Non sarà discaro intanto all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che io ricordi come nel febbraio 1908 ebbi a trattare tutta la questione delle stazioni contermini, Frattamaggiore e Casoria, che sono le più importanti ed attive sul tronco Benevento-Napoli, meritevoli della più larga considerazione da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, essendo ambedue i principali scali d'importazione del grano e del vino della regione pugliese e le sole per la esportazione della canape.

Manca tutto; mancano o sono insufficienti i binari di corsa; angusti i magazzini per la grande e piccola velocità; ristretti i locali per gli uffici di spedizione e per i passeggeri; manca una gru per il carico dei carri; l'attuale piccolo ponte a bilico non è adatto per pesare i carri di lungo passo; i binari di carico e scarico sono appena sufficienti per quattro carri, mentre occorrerebbero per venti; è veramente deplorabile infine come a Frattamaggiore, dove si è aperto da circa un anno all'esercizio un grande canapificio nei pressi della stazione, non si sia provveduto con la più amorevole sollecitudine, anzi, meglio, con assoluta urgenza, a tutti questi bisogni, nonostante le mie continue sollecitazioni.

Ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato che il ritardo è dovuto alle espropriazioni ed alle inevitabili lungaggini burocratiche.

Ed io gli rispondo che, se si vuole battere una via così lunga, non si arriverà mai allo scopo, con evidente danno non solo dell'amministrazione dello Stato, ma del fiorente commercio locale.

La solerte amministrazione, che presiede con vero intelletto d'amore alle sorti del Comune, ha più volte eccitato il Ministero competente a provvedere ad un così intollerabile stato di cose, ed ora giustamente reclama, a mio mezzo, che si guadagni il tempo perduto, con la sollecita esecuzione delle opere necessarie per far corrispondere quell'importante stazione ai bisogni del traffico, ben noti all'Amministrazione delle ferrovie. Le lungaggini infatti delle pratiche

di espropriazione possono sembrare una sufficiente scusa per alcuni lavori, ma per molti altri no.

Vi è evidente trascuranza, ed io confido che, mercè l'autorevole intervento dell'onorevole ministro, potrò, fra non guari, calmare le giuste apprensioni di quella laboriosa popolazione. Lo stesso va detto per altri servizi dei locali interni ed esterni.

La stazione non ha acqua di Serino, perchè vi si provvede con carri serbatoi caricati a Napoli, mentre alla distanza di pochi metri vi è già una pubblica fontana; è poi scarsamente illuminata a petrolio, mentre vi è l'impianto della luce elettrica appoggiato alla stazione stessa; e per così miserevoli e grette economie non è stato possibile indurre l'Amministrazione a provvedere a questi servizi in forma più civile.

Altri lavori, come l'ingrandimento dei magazzini, la copertura dello scarico e carico, la costruzione di un caricatore intermedio, avrebbero anche potuto farsi indipendentemente dalle pratiche per le espropriazioni.

Confido che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà tenere presenti le mie osservazioni e la indicazione dei lavori da me fatta, e, con l'augurio che presto mi darà comunicazione di avere impartiti gli ordini opportuni, anticipo in nome della laboriosa città di Frattamaggiore i dovuti ringraziamenti.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Sant'Onofrio e Colonna di Cesarò al ministro del tesoro « circa i provvedimenti che intenda presentare per la sollecita applicazione dell'articolo 7 della legge 12 gennaio 1909 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pel tesoro ha facoltà di rispondere.

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Le disposizioni dell'articolo 7 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, in quanto riguardano la concessione di mutui ai privati o agli istituti di beneficenza, di istruzione e di educazione per le riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni rese necessarie dal terremoto del 28 dicembre 1908, non hanno potuto avere finora un principio di attuazione a causa della mancanza, nelle provincie del Mezzogiorno, di istituti che abbiano la potenzialità economica o siano disposti ad assumere quelle operazioni di credito.

Il Governo, rendendosi conto delle difficoltà sorte per l'applicazione del citato ar-

articolo 7, si è occupato del modo di risolvere il non facile problema ed a tal fine il Ministero del tesoro e quello di agricoltura stanno ultimando un disegno di legge, da sottoporsi al Parlamento, per estendere «ai nuovi bisogni delle Calabrie le funzioni della sezione temporanea dell'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III, e provvedere, per quanto concerne la provincia di Messina, affinché il credito ipotecario possa venire prontamente esercitato sia da un Istituto nuovo, sia da qualche Istituto locale che ne abbia la potenzialità».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI SANT'ONOFRIO.** Ringrazio anzitutto l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta che si è compiaciuto di darmi. Però non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto... anzi sarebbe più a proposito la seconda cosa.

Il problema principale per la risurrezione solennemente affermata dal Parlamento di quelle disgraziate plaghe, sta nella pronta ricostruzione delle case.

È necessario che gli abitanti superstiti, i quali attualmente non sanno dove ricoverarsi, abbiano un luogo dove dimorare; a questa idea giustamente si è ispirata la legge del 12 gennaio 1909 all'articolo 7 che è il fulcro della stessa provvedendo, appunto, alla pronta riedificazione dei fabbricati.

L'onorevole sottosegretario di Stato accenna alla necessità di avere uno stabilimento che assuma questa impresa; ma naturalmente non si può pretendere che ciò avvenga a Messina, dove gli abitanti in gran parte sono morti e con loro sono scomparsi quasi tutti gli averi e le ricchezze, e dove perciò non può sorgere un istituto di questa natura.

Del resto, io debbo far presente all'onorevole sottosegretario di Stato, che l'articolo 7 dice: « per i mutui considerati nel comma precedente sono applicabili le disposizioni contenute negli articoli 20, 21, 22, 24, ecc., della legge sui danneggiati dal terremoto del 1905 in Calabria, e in data 25 giugno 1906, n. 255, e gli articoli 48, 49, 50 e 51 della legge 9 luglio 1908, n. 445 ».

Ora io debbo fare osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che questi articoli disciplinano la materia e che l'articolo 22 prescrive che le richieste per mutui si devono fare entro il termine di un anno dalla promulgazione della legge. Sono ormai pas-

sati quasi cinque mesi: chi vuole che possa più fare domanda di mutui senza una formale proroga? Pare proprio, e me ne dolgo, che questa legge non debba avere esecuzione; e l'onorevole sottosegretario di Stato e la Camera potranno comprendere quale pessima impressione in quelle infelici popolazioni questa inesecuzione della legge produce. Ma l'onorevole sottosegretario di Stato ha anche accennato alla necessità di una legge da farsi: io credo che ciò non occorra. L'articolo 7 che io ho citato dice testualmente: « le concessioni ai privati e agli istituti di beneficenza, di istruzione e di educazione da parte delle casse di risparmio, degli istituti di credito fondiario e degli istituti ordinari e cooperative di credito ». Dunque sono inclusi indubbiamente tutti gli istituti d'ogni genere, e si potrebbe provvedere, senza far perdere del tempo con le lunghe procedure parlamentari. Urge applicare al più presto l'articolo 7, e ciò si può fare con un decreto, o anche con un decreto-legge. L'onorevole sottosegretario di Stato deve sapere che in questi giorni tutti i paesi più o meno colpiti dal terremoto sono visitati da ingegneri del Genio civile, i quali ordinano abbattimenti, sgomberi di case, ecc., perchè minacciano rovina. Ebbene, tutta questa gente cacciata dalle sue dimore dove deve andare a finire? Non case, molto meno baracche che il Ministero dei lavori pubblici ancora non ha fornito come sarebbe stato suo dovere. Ed io qui faccio una parentesi e rivolgo un caldo appello all'onorevole Dari perchè ponga mente a questa questione grave delle baracche di cui hanno ancora difetto quasi tutti i nostri paesi.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Anche quando non sono interrogato?

**DI SANT'ONOFRIO.** Anche quando non è interrogato... così si risparmia la risposta, mi basta che provveda. Vi sono famiglie costrette di andare ad abitare nei tuguri, nelle case coloniche, persino nei pagliai. Urge dunque provvedere al più presto.

Io credo che non vi sia bisogno di una legge; ad ogni modo se il Governo è di avviso contrario, faccia presto e presenti subito il relativo disegno di legge, se non si vuole che in quelle popolazioni cresca sempre più la sfiducia nell'opera del Governo e nel Parlamento.

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEALI. Purchè sia breve.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Altro che !... (*ilarità*). Io non posso lasciare che la Camera resti sotto l'impressione delle parole pronunciate dall'onorevole di Sant'Onofrio, quasi che il Governo non fosse stato abbastanza sollecito nel prendere i provvedimenti necessari per quelle desolate provincie. Quando in una legge si dice che per le riparazioni, le ricostruzioni, le nuove costruzioni di edifici il Governo interviene a garantire i mutui e ne paga il 50 per cento (5 decimi), più, per gli istituti che faranno queste operazioni accantona un altro decimo per le perdite eventuali, io credo che di più non si potrebbe fare!

L'onorevole Di Sant'Onofrio non ritiene necessario un disegno di legge: esso è tanto più necessario in quanto si tratta d'impegnare il pubblico denaro.

DI SANT'ONOFRIO. Va bene, ma bisogna fare eseguire subito la legge.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi lasci finire, io non l'ho interrotto. È doloroso che nel Mezzogiorno d'Italia non vi siano istituti dotati della potenzialità economica necessaria per fare queste operazioni o disposti ad assumere queste operazioni. Ma non è da attribuirsi a colpa del Governo; noi non possiamo improvvisarli.

Appunto per venire in aiuto, si è già provveduto e si sta provvedendo per autorizzare la sezione temporanea dell'istituto Vittorio Emanuele III, perchè faccia queste operazioni per le Calabrie; e per la provincia di Messina bisogna creare qualche cosa ed è ciò che si sta facendo.

Si tratta di milioni e milioni, ed ella comprenderà che non si può improvvisare un provvedimento di tanta importanza. Per conseguenza ella, onorevole Di Sant'Onofrio, abbia fiducia nel Governo, e vedrà che se non si potranno avere gli edifici tra un anno, si potranno avere tra un anno e mezzo...

DI SANT'ONOFRIO. Ma quella gente dove deve stare? Deve morire per la strada?

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lasci che le dica una cosa: il Governo non deve e non può essere quello che provvede a tutto. Anche l'iniziativa privata deve provvedere...

DI SANT'ONOFRIO. L'iniziativa privata non può provvedere, perchè è stata distrutta la città, e con essa tutto...

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministero dei lavori pubblici ha

provveduto alle baracche. In quanto ai capitali avete istituiti in Sicilia che potrebbero provvedere; ma invece non vogliono intervenire, non ostante la garanzia dello Stato, e non ostante che il Governo concorra per la metà degli ammortamenti e degli interessi dei mutui e ne garantisca le perdite.

DI SANT'ONOFRIO. Ma il Banco di Sicilia non è autorizzato a farlo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se gli sono note le condizioni anormali del provveditorato e di alcune presidenze di istituti secondari di Torino e se intenda chiarire la delicata situazione per gli opportuni provvedimenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non sono ignorati dal Ministero gli inconvenienti che l'interrogante afferma si siano verificati in talune scuole secondarie di Torino, e appena ne ebbe notizia eseguì alcune indagini preliminari, dalle quali risultò l'opportunità di speciali inchieste. Queste vennero disposte da qualche tempo, e già si trovano sul luogo, e credo alla fine della loro missione, i funzionari ai quali il Ministero ha creduto di affidarle.

Appena gli ispettori, sia per la parte didattica, sia per la parte disciplinare (perchè le accuse si riferiscono un po' alla parte didattica ed un po' alla parte disciplinare) avranno compiute queste indagini, e avranno presentata la loro relazione, il Ministero provvederà, e provvederà senza riguardi alle persone, nel solo interesse degli studi e della scuola, come ha dimostrato di voler sempre fare.

Quanto a quella parte della interrogazione dell'onorevole Casalini che si riferisce al provveditorato di Torino, devo dichiarare, come l'onorevole interrogante del resto sa, che prima che l'interrogazione stessa fosse presentata, il Ministero aveva già provveduto alla assegnazione ad altra residenza del provveditore di Torino, il quale, malgrado i servizi resi e i suoi buoni precedenti, dopo essere stato un decennio e più a Torino, si trovava in una posizione difficile e contrastata.

Ora non dubito che il nuovo provvedi-

tore destinato a Torino, e che è stato scelto tra i migliori, potrà corrispondere pienamente alle esigenze di quell'importante ufficio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CASALINI.** La mia interrogazione, come ha notato l'onorevole sottosegretario di Stato, è composta di due parti, una che concerne il provveditorato degli studi ed una seconda che riguarda le presidenze di alcuni istituti secondari. Esaminerò brevisimamente sia l'una che l'altra questione.

**PRESIDENTE.** Entro i cinque minuti, però.

**CASALINI.** Sta bene. Dico subito che, se la mia interrogazione avesse avuto soltanto di mira le persone, io potrei senz'altro ritenermi soddisfatto. Di fatti, l'onorevole sottosegretario di Stato annunzia che è stato preso un provvedimento per quanto riguarda il provveditore, trasferendolo ad altra sede. Ma io ho presentata l'interrogazione non solo e non tanto per quanto si riferisce alle persone, ma molto più per quanto ha tratto al servizio.

Nota quindi che, se si è provveduto per quanto concerne le persone, non si è affatto provveduto per quanto riguarda il servizio, perchè, da oltre un decennio, il provveditorato di Torino si trova in condizioni da non poter funzionare in modo sufficientemente buono; e da parte del Ministero neppure oggi si sono presi i provvedimenti necessari per farlo funzionare, giacchè oggi ancora - ed è un decennio, ripeto - manca completamente il personale sufficiente per numero e qualità, e continua ancora la lotta fra la prefettura ed il provveditorato per provvedere una quantità sufficiente di personale adatto all'ufficio.

E si rifletta bene che gl'inconvenienti verificatisi durante tutti questi anni furono essenzialmente cagionati da questa mancanza di numero e di qualità di personale, di guisa che, se il Ministero non vorrà provvedere in questo senso, il servizio delicato ed importante del provveditorato di Torino non potrà assolutamente esplicarsi.

Anche una parte degli inconvenienti che si sono dovuti lamentare ultimamente ed attribuire al provveditore sono dovuti alla disorganizzazione del servizio, giacchè il provveditore è stato costretto a servirsi dell'opera gratuita di maestri e maestre, e quindi si è messo in condizione di non avere l'energia sufficiente per poter tute-

lare le esigenze del servizio di fronte ai Comuni, dovendo quasi, come ricompensa, appoggiare presso i Comuni stessi nei concorsi questo personale che gratuitamente gli prestava l'opera sua, al disopra di quei principii di giustizia che devono essere in modo assoluto rispettati sempre.

Quindi, pur prendendo atto del provvedimento preso pel provveditore degli studi, invito il sottosegretario di Stato a preoccuparsi anche della riorganizzazione del servizio; altrimenti continueranno sempre a verificarsi gli inconvenienti ora lamentati.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, cioè gli addebiti mossi ad alcune presidenze di istituti, prendo nota di quanto ha detto il sottosegretario di Stato, e cioè che è intenzione sua e del ministro di agire con la maggiore giustizia, anzi con la più assoluta giustizia, come si è fatto per il passato.

Sono però dolente di non essere d'accordo con lui in questa ultima circostanza perchè nel passato si è - è vero - rilevato quanto di meno buono esisteva in alcuni istituti, ma poi si è andato molto a rilento nel provvedere con energia.

Spero che in questa occasione non si faccia altrettanto.

Da mie notizie particolari mi risulta che le indagini fatte dagli ispettori mandati dal Ministero sono dirette a precisare gli inconvenienti avvenuti in occasione degli esami: io mi riservavo di richiamare l'attenzione del ministro sopra questo punto; ma siccome si sta provvedendo, sorvolo.

Vi è però un secondo punto che mi risulta non esaminato e su cui perciò richiamo l'attenzione del ministro.

Vi sono alcuni presidi che, invece di aiutare e difendere i loro istituti, fanno la *réclame* ad istituti privati antagonisti degli istituti dello Stato: orbene, questo pare a me non debba essere assolutamente fatto dai presidi, i quali hanno il dovere di tutelare gli istituti a cui sono preposti e di richiamare su di essi l'attenzione del Ministero, se sono insufficienti. Essi non debbono trarre motivo da queste deficienze per aiutare gli istituti di indole privata.

Quindi anche su questo punto invito a fare le indagini perchè siano presi dei provvedimenti.

Per il passato, come ho detto, gli inconvenienti sono stati rilevati, ma poi non si è voluto compiere quello che era di assoluta

giustizia; mi lusingo che lo stesso non debba accadere anche questa volta.

Io non domando affatto la soppressione di uomini, domando soltanto che s'indaghi a fondo la posizione molto delicata di alcuni capi di istituto e si provveda con energia secondo la più rigorosa giustizia.

**PRESIDENTE.** Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Casalini al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere a quale ragione è dovuto il continuo ritardo nel pagamento degli insegnanti delle scuole medie e per sapere se non intenda provvedere con sollecitudine e definitivamente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Nel pagamento degli stipendi agli insegnanti delle scuole medie non si verificano ritardi di sorta, per ciò che si riferisce agli stipendi degli insegnanti di ruolo. Non si dovrebbero verificare ritardi nemmeno nel pagamento di compensi per incarichi straordinari, per classi aggiunte, per eccedenze di orari, per propine e per tutti gli altri compensi, che sono dovuti come accessori agli insegnanti delle scuole medie. E dico non si dovrebbero verificare ritardi perchè il Ministero, profittando delle disposizioni della nuova legge, ha messo a disposizione dei prefetti le somme occorrenti alla liquidazione ed al pagamento di questi compensi speciali. Accade però talvolta che le prefetture attendano di avere esaurito o quasi esaurito il fondo che è loro anticipato, prima di chiedere nuovi fondi. E allora naturalmente avviene che tra le emissioni dei mandati e il pagamento, per quanto il tempo intermedio sia breve, si verifica qualche ritardo; e i pagamenti non possono esser fatti a data precisa. Accade pure, e non raramente, che i capi di istituto non mandino in tempo o in regola i documenti, in base ai quali i pagamenti debbono essere disposti.

Il Ministero ha sempre, per questa parte, dato istruzioni affinché si cercasse di evitare ogni ragione di ritardo.

Se poi l'onorevole Casalini, con la sua interrogazione, intende riferirsi a tutto il servizio di liquidazione e dei pagamenti agli insegnanti delle scuole medie, sotto qualsiasi titolo, debbo fargli osservare che è ben naturale che fra decine di migliaia di mandati, che vengono emessi per gli insegnanti di queste scuole, ve ne siano di quelli che

subiscono qualche ritardo o a causa delle osservazioni degli uffici di controllo o per altri motivi, dipendenti dal congegno amministrativo e contabile. Debbo infatti avvertire l'onorevole Casalini che nessun altro Ministero emette tanti ordini di pagamento per un personale così numeroso, e che nessun Ministero ha quasi tutto il personale in questa specialissima condizione che, oltre agli stipendi che sono pagati normalmente, abbia diritto ad una quantità di retribuzioni accessorie, come ho accennato, dovute per prolungamenti di orario, per classi aggiunte, ecc.

In passato questi compensi erano pagati direttamente dal Ministero, e, come l'onorevole Casalini forse non ignora, i ritardi erano lunghi e grandi i lamenti. Per la nuova legge i pagamenti si fanno, mettendo a disposizione dei prefetti i fondi necessari, ed io, pur riconoscendo gli inconvenienti, che si sono verificati, confido che con questo sistema, inaugurato dalle nuove leggi, e per quale occorre alacrità ed ordine anche da parte dei capi di istituto e delle prefetture, si possano evitare gli inconvenienti, che certo in molta parte sono già diminuiti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CASALINI.** Sono d'accordo sul primo punto che l'onorevole sottosegretario di Stato ha rilevato, cioè nel riconoscere che i pagamenti sono eseguiti puntualmente per quanto concerne gli stipendi ordinari. Ma, per quanto concerne le classi aggiunte e gli altri assegni supplementari, sono dolente di non dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perchè non si tratta affatto di eccezioni e non si tratta affatto di qualche giorno o di qualche settimana di ritardo, ma si tratta di mesi.

Per esempio, ho qui delle lettere di capi di istituti e di maestri di ginnastica, i quali non hanno ricevuto pagamento di sorta dal mese di ottobre del 1908. Non si tratta dunque di pochi giorni, nè di poche settimane di ritardo, ma di sei mesi, e non si tratta soltanto di classi aggiunte e dei soli maestri di ginnastica...

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Soltanto dei maestri di ginnastica.

**CASALINI.** ... No, come ho detto, anche di capi di istituto che dichiarano di non essere stati pagati neppur essi fin dall'ottobre del 1908; e posso dichiarare formal-

mente che, in tutta la provincia di Torino, nessun capo di istituto fu pagato a tempo debito per le classi aggiunte.

A me pare quindi che gli arretrati siano in molto larga misura; e siccome la legge ha voluto provvedere a togliere questi inconvenienti, invito il sottosegretario di Stato a far sì che questi ritardi non si verifichino ulteriormente.

Oltre a ciò credo vi sia un altro fatto ancora più grave da rilevare. In seguito a proteste spedite per telegrafo e per lettera da capi di istituti, il ministro ha creduto di mandare una circolare, nella quale si minacciava a quelli, che giustamente protestavano, di presentare una nuova legge per mutare le precedenti disposizioni della legge del 1906. Orbene io ritengo che questo non sia un modo lecito di rispondere perchè, o quei capi di istituto non avevano ragione, e allora non si doveva minacciare la presentazione di alcuna nuova legge; o avevano ragione, ed allora dovevano riconoscere giusti i loro reclami.

Il Ministero poi usa due pesi e due misure. Per esempio, ho visto la sollecitudine con la quale avete spiccato un mandato di pagamento, ma (ragioni completamente elettorali) per una missione a Napoli. Se dunque dimostrate tanta fretta per compensare certi servizi elettorali, dovete averne almeno altrettanta per gli insegnanti i quali, spesse volte, non possono aspettare il vostro comodo nella spedizione dei mandati di pagamento. Vi sono dei maestri di ginnastica che sono pagati con poche centinaia di lire all'anno. Non è giusto che, oltre ad avere una retribuzione così meschina che si risolve in poche decine di lire al mese, debbano anche attendere chissà quanto tempo prima di riscuotere quei supplementi che permettono loro di tirare innanzi.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Creda l'onorevole Casalini che, anche senza i suoi inviti, il Ministero si preoccupa grandemente di sollecitare, per quanto è possibile, il pagamento dei compensi accessori, per i quali mette i fondi a disposizione delle prefetture, senza intervenire direttamente nei pagamenti.

Quando il Ministero ha trasmesso i fondi alle prefetture, ha adempiuto l'obbligo suo. I ritardi a cui ella accenna sono eccezionali e si riferiscono solo agli insegnanti di ginnastica per le classi aggiunte, perchè erano esauriti i fondi e, finchè non li abbiamo ottenuti, con una recentissima leggina, che avevamo presentato in tempo ma che, per le vicende parlamentari, non ha potuto essere votata se non pochi giorni fa, il Ministero era nella impossibilità di pagare anche questi compensi.

In quanto ai capi di istituti mi permetto di osservare che la loro situazione è ben diversa da quella dei maestri poveri di ginnastica, perchè questi capi di istituti hanno regolarmente il loro non scarso stipendio, e solo per le modeste retribuzioni accessorie, delle classi aggiunte, per le quali il Governo non è obbligato a fare i pagamenti a scadenza mensile, si possono verificare ritardi.

I loro lamenti quindi, che dipendono da difficoltà amministrative, non sono giustificati, ed essi si dovrebbero rendere ragione che è impossibile pagare le retribuzioni per le classi aggiunte, finchè sulle classi stesse non si sia statuito definitivamente; ed i capi d'istituto sanno che prima dei mesi di febbraio, marzo e talvolta di aprile in qualche istituto non si può completamente definire la questione delle classi aggiunte e far registrare i decreti relativi alla Corte dei conti.

Quindi io per questo lato debbo respingere la censura che a nome dei capi di istituto ha mosso al Ministero l'onorevole Casalini.

Ma io ho chiesto di parlare, ed ho finito, specialmente per avvertire l'onorevole Casalini che la circolare del Ministero con la minaccia di portare alla fine dell'anno il pagamento della retribuzione accessoria ai capi di istituto non esiste.

Il Ministero non ha fatto nessuna di queste circolari. (*Interruzione del deputato Casalini*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Longinotti, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulle ragioni che impediscono da oltre quattro mesi il funzionamento dei Collegi dei probiviri per le industrie edilizie e dei trasporti nella città di Brescia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura, appena ebbe notizia alla fine del decorso novembre dal prefetto di Brescia delle mancate elezioni suppletive del collegio dei probiviri per le industrie edilizie in quella città, chiese al prefetto medesimo schiarimenti sui motivi che avevano influito al risultato negativo delle elezioni predette. Avuti tali schiarimenti il Ministero diede autorizzazione che le elezioni venissero rinnovate, ma il prefetto replicò che prima di indirle riteneva opportuno modificare le sezioni elettorali. A ciò provvide subito il Ministero promuovendo il relativo regio decreto.

Tutto questo carteggio, che ebbe luogo per speciali circostanze di fatto, produsse naturalmente un involontario indugio abbastanza lungo.

Però sono lieto di poter assicurare l'onorevole interrogante che è stata già fissata la data delle elezioni di cui si parla, le quali infatti avranno luogo il 20 del corrente mese.

In quanto poi alle elezioni suppletive ordinarie dei probiviri per l'industria dei trasporti, il Ministero, pure alla fine di novembre ultimo scorso, fu informato dal prefetto che non erasi potuto procedere alla proclamazione degli eletti per la mancanza del presidente della sezione di Brescia, nella quale non erasi potuta fare la votazione.

Si chiesero al prefetto più ampie notizie, ma queste ritardarono, e sebbene il Ministero si affrettasse a disporre che venissero rinnovate le elezioni nella sezione di Brescia per procedere quindi alla proclamazione di tutti gli eletti, il prefetto non replicò che il 15 maggio prossimo passato, e solo in seguito a nuove insistenze ha fissate le nuove elezioni per il 20 corrente mese.

PRESIDENTE. L'onorevole Longinotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGINOTTI. Io mi dichiarerei senza altro soddisfatto delle notizie che l'onorevole sottosegretario di Stato mi dà, se egli non avesse ommesso di dire una parola per deplorare il contegno tenuto dalle autorità in rapporto al funzionamento di parecchi tra i più importanti collegi probivirali della nostra provincia.

È avvenuto che il giorno 8 del passato novembre ebbero luogo le elezioni dei probiviri per le industrie edilizie in cui i candidati non poterono essere proclamati perchè, come ha ricordato l'onorevole sottose-

gretario di Stato, mancò una parte, la parte industriale, alle urne e perchè un presidente di sezione elettorale non si trovò presente.

Pochi giorni dopo, il presidente dei probiviri, avvertì il prefetto dell'avvenuto e della impossibilità di addivenire alla proclamazione degli eletti; ma per sette mesi nessuna nota nemmeno di riscontro pervenne dalla prefettura al collegio dei probiviri e fino a ieri al collegio stesso ancora non si sapeva nulla di quello che si sarebbe deciso. Si sapeva solo che nel frattempo si era pensato di far pratiche al Ministero per provocare un tutt'altro che urgente decreto per portare da due a tre le sezioni elettorali operaie della città di Brescia.

Ma il frutto di tutto questo è stato che ancora oggi, cioè dopo quasi cinque mesi, il collegio dei probiviri per le industrie non funziona, e nel frattempo più di cento cause operaie dovettero essere rimandate dal collegio dei probiviri al magistrato ordinario.

Vicende congeneri toccarono al collegio dei trasporti. Anche là, per irregolarità nel giorno delle elezioni, non poté avvenire la proclamazione: passarono tre o quattro mesi, la prefettura nulla rispose e nulla provvide; il presidente dei probiviri tornò ad insistere perchè un provvedimento si prendesse, ed anche qui lungaggini e negligenze per modo che ancora oggi il collegio non funziona.

Analoghi inconvenienti si debbono pure lamentare per il collegio delle industrie tessili, dove i probiviri nominati dalla parte industriale non intervengono mai, rendendo impossibile il funzionamento del collegio.

Ora io non ho bisogno di richiamare l'attenzione del Governo sopra la gravità di questi fatti per dimostrare come un contegno simile delle autorità non serva certo a rendere efficace ed ordinata la applicazione delle leggi sociali nel nostro paese; la fede nella utilità pratica delle quali è ancora così scarsa tra noi che, in verità, non vi è bisogno d'oltre indebolirla con svogliate complicazioni burocratiche che arrestano di un colpo i congegni che servono ad attuare quelle leggi.

E, prima di finire, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sul fatto: che gli inconvenienti gravi avvenuti a Brescia servono mirabilmente per dimostrare quali sieno le più pericolose lacune della legge. È bastato infatti che un presidente di sezione elettorale non si sia presentato, che una delle parti

interessate non abbia acceduto alle urne ed agli uffici dei collegi perchè si sia resa impossibile l'applicazione di questa così importante e provvida legge sociale.

Ora, invocando che si riformi la legge e che insieme si proponga finalmente la legge per i probiviri dell'agricoltura, noi facciamo voti che d'ora innanzi si cerchi, con scrupolosa esattezza, di curare l'applicazione delle leggi sociali, di migliorare quelle che ci sono e di far sì che altre leggi sociali vengano assiduamente a restringere il dominio dell'arbitrio nel nostro paese, per allargare sempre più i confini del diritto, il quale, al lume della giustizia, rende possibile davvero fra capitale e lavoro una pace durevole e feconda. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando presenterà la legge sugli usi civici ».

A questa interrogazione si connette anche l'altra degli onorevoli issolati, Cabrini, Agnini, Andrea Costa, Marangoni, Enrico Ferri, Rondani, Calda, Morgari, Bentini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « se, di fronte alle agitazioni delle popolazioni rurali e dopo la relazione del senatore Quarta per la Commissione incaricata dello studio di una riforma alla legge sugli usi civici, intenda presentare al più presto proposte legislative al riguardo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**SANARELLI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. All'interrogazione dell'onorevole Leali, cui si è unita anche quella dell'onorevole Bissolati ed altri colleghi, i quali desiderano di sapere se il Ministero di agricoltura, industria e commercio intenda di presentare il disegno di legge definitivo sugli usi civici, io potrei rispondere molto brevemente, dichiarando che quanto prima questa legge verrà presentata all'esame e alla discussione del Parlamento.

Ma reputo opportuno aggiungere qualche altra cosa a giustificazione dell'indugio, che la presentazione del progetto ha dovuto subire e del quale è forse nell'intendimento di qualcuno degli interroganti, e forse nella mente dell'onorevole Leali, di muovere rimprovero, che possa attribuirsi a malvolere, o ad inerzia del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

**LEALI.** Inerzia sì, malvolere no.

**SANARELLI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il disegno di legge, quale, dopo lunghi e sapienti studi e dotte discussioni, è stato elaborato dalla Commissione speciale incaricata di preparare la riforma delle leggi sugli usi civici e sui domini collettivi, conteneva parecchie disposizioni che non potevano accogliersi senza aver prima ottenuto il consenso delle altre amministrazioni interessate, ed altre alle quali, fino dal primo momento, era parso opportuno di apportare qualche ritocco, in armonia con le esigenze della pubblica amministrazione, e delle condizioni attuali degli enti agrari.

Ora, per fare tutto ciò, occorre necessariamente un certo tempo. D'altro canto era mestieri di lasciare che operasse la legge 8 marzo 1908 con la quale furono sospese le affrancazioni, e fu data facoltà alle Giunte di arbitri di conciliare e decidere, in via provvisoria, tutte le controversie attinenti all'esercizio degli usi civici. Ciò sia per averne ammaestramento per la compilazione della nuova legge, sia per ottenere che, mediante i pacifici componimenti delle Giunte d'arbitri, ed una più attiva e diretta vigilanza esercitata dal Ministero per l'esecuzione di quelle disposizioni, cessasse quello stato di turbamento e di tensione degli animi che le frequenti agitazioni agrarie avevano cagionato.

Questo intento fu infatti in gran parte raggiunto, come la Camera potrà rilevare da una relazione che il Ministero ha appunto in questi giorni pubblicata, sui risultati dell'applicazione della legge 8 marzo 1908, in base alle notizie raccolte presso le Giunte d'arbitri. Questi risultati invero sono molto confortanti; perchè stanno ad attestare che numerose e gravi controversie, le quali sarebbero in altro momento degenerate in conflitti, furono pacificamente composte con piena soddisfazione delle parti contendenti; molto confortanti anche perchè sono indizio certo e sicuro che le nostre popolazioni agricole non hanno smarrito il sentimento della soggezione alle autorità costituite, ma docilmente obbediscono agli ordini che da queste emanano, allorchè si persuadano che essi sono ispirati a giustizia ed equità.

È però d'uopo ricordare che negli ultimi giorni dello scorso mese di maggio doveva tenersi in Roma il Congresso dei lavoratori agricoli, nel quale si annunciava che si sa-

rebbe largamente discusso anche intorno al problema degli usi civici. (*Movimenti del deputato Leali*).

Ora gli onorevoli interroganti, e specialmente l'onorevole Leali che tentenna la testa, devono comprendere che il Ministero non poteva disinteressarsi, e ritenne conveniente attendere i voti e le proposte che eventualmente sarebbero stati approvati dal Congresso medesimo, per esaminare se ed in quale misura si sarebbero potuti accogliere o prendere nella dovuta considerazione.

L'indugio alla presentazione di un disegno di legge di così grande importanza è dunque pienamente giustificato, e non può essere in alcuna guisa attribuito a qualsiasi preconcepito contrario alla invocata riforma, tanto è vero che sono autorizzato a dichiarare che quanto prima esso verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e quindi presentato, si spera nel mese corrente, alla discussione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Dovrei dichiararmi soddisfatto, se, dopo quanto ebbe a dire l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio nel marzo 1908, promettendo di presentare nel giugno successivo la legge definitiva, avessi veduto da parte del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, una certa sollecitudine nel presentare la legge stessa. Ma, avendo io presentato altre interrogazioni su questo oggetto (non so se questa sia la quarta, la quinta o la sesta)...

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. È la terza.

LEALI. Mettiamo che sia la terza; non sarebbe poco.

...il sottosegretario mi ha dato sempre bellissime assicurazioni, come me le dà oggi, e niente altro. Oggi, veramente, dice: presenteremo la legge fra giorni. Mi permetta di non essere troppo credente in questa sua affermazione, perchè egli è venuto a dirmi che la Commissione si è riunita; che c'è la relazione d'un senatore, ecc.; ma intanto la legge non è stata presentata.

Io quindi mi dichiarerò soddisfatto soltanto quando verrà presentata la legge in Parlamento; per ora non mi dichiaro soddisfatto. Del resto, l'onorevole Bissolati saprà replicare meglio di me, l'interrogazione sua essendo identica alla mia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Forse con tono diverso: perchè, a dir la verità, noi (dico noi, perchè io sono incaricato dal gruppo socialista, che, a sua volta, è interprete della massa dei contadini i quali hanno invocato questa legislazione) dobbiamo dichiarare che i contadini non sono irritati di questo stato di provvisorietà di cui si lamenta l'onorevole Leali. (*Interruzione del deputato Leali*).

A quella legge ho posto mano anch'io.

È verissimo quel che ha detto l'onorevole sottosegretario, che, dove Giunte di arbitri poterono essere composte di persone che s'ispirarono all'equità, ivi e proprietari e contadini furono contentissimi; e sarebbero forse soddisfatti di andare un pochino avanti nello stato provvisorio. Così fu, ad esempio, voglio dirlo a titolo d'onore, per la Giunta d'arbitri di Roma. Non fu così, per esempio, per la Giunta d'arbitri di Viterbo...

LEALI. Siamo d'accordo.

BISSOLATI. Siamo d'accordo... la quale ha messo, pel diritto padronale, i piedi sui diritti e le pretese dei poveri contadini.

E questo, in modo assoluto e costante.

Dunque, veniamo alla conclusione. Sono soddisfatto della promessa categorica venuta dal Ministero; ma ad un patto solo, s'intende: che si esca dal provvisorio, per entrare nel definitivo. Ma non in un definitivo qualsiasi; bensì in quel definitivo a cui ha alluso con la sua deliberazione il Congresso dei contadini; e devo riconoscere che dalle parole del sottosegretario di Stato si desume che, salvo le riserve che si riferiscono a quella parte del progetto di legge Quarta che non tratta veramente di usi civici, ma tratta del modo per cui mettere in valore i condomini collettivi, salvo queste riserve di indole finanziaria, delle quali io gli do ragione, si desume che l'onorevole sottosegretario di Stato non ha fatta alcuna riserva sopra quella parte del disegno di legge che riguarda il modo di affrancazione, il modo della liquidazione, il modo retrospettivo soprattutto della legislazione della Giunta di arbitri. Per questa ragione, senza cacciare con le spalle al muro lo stesso onorevole sottosegretario di Stato e pretendere che le sue parole equivalgano ad un impegno preciso, credo di potermi dichiarare soddisfatto, in quanto che le sue parole indicano che il disegno di legge che sarà presentato

alla Camera dal Ministero non si discosterà per somme linee dal progetto Quarta, che ebbe l'approvazione dei contadini.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rosadi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sul divieto del servizio degli espressi, utilissimo e non sostituibile con quello postale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi ha facoltà di rispondere.

**ROSSI TEOFILO**, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Sono veramente dolente che all'onorevole Rosadi, che per la prima volta m'interroga, io non possa dare una risposta soddisfacente.

La questione che egli solleva con la sua interrogazione fu già trattata dall'onorevole Arlotta e dall'onorevole Di Bugnano, i quali si interessavano della questione di questi corrieri, pei quali sostenevano che una sostituzione da parte della amministrazione nostra non sarebbe possibile.

Ora debbo rispondere all'onorevole Rosadi, che la questione va risolta in un senso tecnico e legale.

L'articolo 1° del testo unico della legge sul servizio postale attribuisce alla amministrazione delle poste la privativa del trasporto e della distribuzione delle corrispondenze.

Egli mi insegna che vi sono delle eccezioni stabilite in quell'articolo: una di queste eccezioni riguarda i pieghi e le lettere che portano eventualmente un bollo che provi che è stata pagata la tassa postale; l'altra è quella degli espressi postali che vengono fatti da una persona all'altra, ma, se non erro, all'articolo sei del regolamento, è stabilito che si intende per trasporto di espressi soltanto quelli eccezionalmente fatti da persone indicate. Ed è pure stabilito dalla legge che non è assolutamente ammessa l'incetta di questi pieghi e di queste lettere per poterne fare una spedizione sola.

È vero che l'amministrazione ha finora tollerato questo fatto, e, non solo lo ha tollerato, ma in alcuni casi lo ha perfino tacitamente concesso per favorire la spedizione di questi pacchi, quando l'amministrazione non era ancora in grado di farla essa; però, ora l'amministrazione si è messa in grado di fare questo servizio di espressi in tutte le città d'Italia e perciò non intende d'ora innanzi tollerare che continuino queste agenzie, tanto più, come l'onorevole

Rosadi sa, che esse si sono aumentate in modo rilevante, tanto che sono giunte al punto da attribuirsi una specie di diritto, di quella che era una pura e semplice tolleranza.

Cito, ad esempio, un caso: l'agenzia di Bologna ha rivolto un reclamo al Ministero delle poste, che rappresento, contro un certo Zamballi, perchè le faceva concorrenza, quasi che fosse un diritto che quell'agenzia reclamasse, mentre si trattava, ripeto, di una pura e semplice tolleranza.

È dunque necessario rientrare nella legge, ed è perciò che l'amministrazione ha deciso di assumere d'ora innanzi questo servizio che era fatto finora da corrieri e da società private, ora che si è messa in grado di poterlo fare.

Naturalmente debbo dire all'onorevole Rosadi che a tutti coloro che hanno delle concessioni che durano da tempo, sarà dato naturalmente un congruo termine per poter liquidare la loro posizione e mettersi in regola. Ma intanto è necessario che questa anomalia cessi, tanto più che anche il magistrato si è pronunziato in questo senso. L'onorevole Rosadi privatamente, prima che entrassimo nell'aula, mi ha detto che quella sentenza non ha valore; ma intanto questa sentenza sta ed esiste e, fino a tanto che questa sentenza sta, noi non possiamo andare contro di essa.

Del resto, io dico: guardi, onorevole Rosadi, l'amministrazione cercherà di fare es- sa questo servizio il meglio possibile; se poi non riuscirà a farlo bene, allora interroghi un'altra volta il sottosegretario delle poste e dica tutto quel male che può di questo servizio.

Ma fintanto che non abbiamo potuto ancora far noi il servizio, ella bisognerà che si contenti e che noi rientriamo nella legge dalla quale eravamo usciti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROSADI.** Non sono soddisfatto...

**ROSSI TEOFILO**, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Eh! lo so!

**ROSADI.** ...e dico brevemente perchè non sono soddisfatto, giacchè la dimostrazione, che della legittimità e dell'utilità del nuovo divieto dava l'onorevole sottosegretario di Stato, è già una confessione della vanità obiettiva ed assoluta delle sue ragioni.

Io rilevo, innanzi tutto, che una volta che si era sempre tollerato, e perfino aiu-

tato questo servizio privato degli espressi per la città, si riconosceva (con buona pace di quella sentenza, che insisto nel dire non aver nulla a che fare con l'argomento, di cui ci occupiamo) come la legge, testo unico, per il servizio postale non fosse stata violata e come i cittadini si trovassero assai bene di questo servizio improvvisato nelle grandi città, e le agenzie private, che lo disimpegnavano, trovassero da fare buoni affari: due rilievi che stanno a dimostrare come siffatto servizio privato corrisponda a bisogni, a desideri e ad abitudini delle grandi città.

Ma non basta; coloro, che hanno esercitata questa industria privata, hanno pagata la loro tassa di ricchezza mobile, di concessioni, e via dicendo.

Non basta: gli uffici di pubblica sicurezza hanno rilasciata la debita concessione per queste agenzie.

Non basta ancora: gli uffici postali hanno conosciuto questo servizio, che si distingue anche agli occhi di un miope, per la divisa e le mostreggiature che hanno i fattorini di queste agenzie private.

Ora è da domandarsi se il servizio, che si vuole ora vietare, si risolva in una incetta o in una concorrenza al servizio e al monopolio postale dello Stato. Ebbene, io dico di no.

E dico di no, non solo perchè questo servizio è fatto ad un prezzo che esclude la concorrenza, ma soprattutto perchè questo servizio è tutt'altra cosa di quello che può esercitare la posta. Nelle città una lettera si distribuisce, secondo che viene distribuita la corrispondenza, cioè due o tre volte al giorno e non di più. Invece il servizio degli espressi porta la lettera ad ogni momento. Non basta: questo servizio degli espressi fa sì che si possa mandare una lettera, attendendone la risposta, e questo gli uffici postali, con tutti i perfezionamenti dei quali sogna la fervida fantasia dell'onorevole sottosegretario di Stato, non farà mai.

**PRESIDENTE.** Ma dell'organismo del servizio tralasci di parlare. Stia nell'interrogazione. Ha promesso di esser breve!

**ROSADI.** Il sottosegretario dice che è un'incetta e una concorrenza, ed io dico che è un'altra cosa. Ma mi affretto a finire.

Il servizio degli espressi è fatto in modo che insieme alla lettera si possa mandare roba. Ora non so come l'ufficio postale dello Stato potrà cumulare questo servizio. Evidentemente ciò non si può dire. Si aggiunga

che, invece di perfezionare i servizi postali, avviene, come a Firenze, che una lettera per la città non sia recapitata, se non dopo sei o dodici ore, secondo i casi. Si aggiunga finalmente che anche nelle ore tarde della sera questi servizi privati possono corrispondere al loro scopo, ciò che non può fare il servizio della posta dello Stato.

Quindi nessuno che conosca l'importanza di questo servizio si può dichiarare soddisfatto...

Ed io non ho bisogno di attendere quel tale esperimento che l'onorevole sottosegretario di Stato mi annunzia, perchè sono sicuro che quando egli, o il ministro da cui dipende, daranno mano a questo sogno o tentativo che sia, vorranno desistere dal proposito minacciato, e persuadersi che questo servizio pubblico non può rispondere ai bisogni ed alle abitudini della vita nuova di una città, e non vorranno impedire con ostacoli e con rappresaglie l'iniziativa privata. (*Approvazioni*).

**ROSSI TEOFILO**, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Rappresaglie, no!

**PRESIDENTE.** Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, le altre sono rimesse a domani.

### Svolgimento di proposte di legge dei deputati Mezzanotte e Leali.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Mezzanotte per l'abolizione di una incompatibilità parlamentare:

Si dia lettura della proposta di legge.

**DI ROVASENDA**, segretario, legge: (*Vedi tornata del 20 maggio 1909*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

**MEZZANOTTE.** Onorevoli colleghi, la mia proposta di legge torna di nuovo alla Camera per il suo svolgimento. Essa fu svolta anche l'anno scorso, ma per lo scioglimento della Camera deve essere novellamente giudicata da voi.

L'articolo 89 della legge elettorale politica stabilisce che le funzioni di deputato provinciale e di sindaco sono incompatibili con quella di deputato al Parlamento. A sua volta, la legge comunale e provinciale, nell'articolo 145, stabilisce: che le funzioni di deputato al Parlamento e di deputato

provinciale sono incompatibili con quella di sindaco. E nell'articolo 228 stabilisce che le funzioni di deputato al Parlamento e di sindaco sono incompatibili con quella di deputato provinciale.

Le ragioni di questa incompatibilità sono validamente esposte da un illustre scrittore. Ed io ne leggerò poche parole:

« Si vuole impedire (ecco la ragione) che i pubblici uffici locali servano di mezzo non legittimo per conquistare la deputazione. Un sindaco o un deputato provinciale può servirsi di questa sua posizione per creare un ambiente artificiale favorevole alla propria candidatura politica. Si è pure voluto impedire il cumulo di molti importanti uffici nelle stesse persone, che per averne troppi li esercitano male, o costituiscono le piccole tirannie locali ».

Ora, a mio modesto avviso, le ragioni con le quali si sostiene l'incompatibilità fra deputato provinciale e deputato al Parlamento, non sono molto convincenti. Quali sono i motivi per i quali il deputato provinciale potrebbe illegittimamente restare nell'ufficio e quindi servirsi della carica per ascendere alla deputazione politica? (*Commenti*).

E come si può dire che queste due cariche, quella di deputato provinciale e quella di deputato al Parlamento, siano tali che riunite nella stessa persona possano favorire le tirannie locali?

Io non vedo questi pericoli, ed io credo che se noi ci lasciassimo guidare da tali preconcetti, non ci sarebbe ufficio amministrativo pubblico locale che non dovrebbe essere incompatibile, specie oggi che, non essendo retribuiti gli uffici, non sono molte le persone che si consacrino, come dovrebbero, alla vita pubblica. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma vi è di più; questa incompatibilità non deve essere mantenuta, perchè ciò sarebbe in grande contrasto con altre incompatibilità che per logica non ci dovrebbero essere e intanto sono mantenute. Noto semplicemente la carica di assessore nei capoluoghi di provincia e nelle grandi città dove esistono più collegi elettorali.

E non basta; abbiamo oggi che non c'è incompatibilità per i componenti le Commissioni delle Opere pie provinciali, ed in ultimo abbiamo che per frustrare questa incompatibilità si rimane per anni e anni pro-sindaco e poi si viene alla Camera. (*Bene! Bravo!*)

Quindi, secondo il mio modesto avviso, non trovo oggi che si possa mantenere questa incompatibilità tra le funzioni di deputato provinciale e di deputato al Parlamento. Una volta l'incompatibilità aveva ragione d'essere, perchè una volta il deputato provinciale esercitava il potere tutorio sui municipii e sulle Opere pie; ma oggi che non ha più questo potere tutorio, domando se sia giusto mantenere questa incompatibilità, che non risponde a nessuna ragione nè di indole giuridica nè di indole politica.

Io sono sicuro che Camera e Governo vorranno accogliere questa mia proposta di legge, tanto più che la Camera più volte ha voluto favorire diversi nostri colleghi i quali non sono stati dichiarati incompatibili con la carica per non essersi dimessi nel tempo voluto dalla legge. Mi auguro quindi che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia proposta di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di dichiarare se il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge del deputato Mezzanotte.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento pienamente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Mezzanotte, perchè non si può negare che le condizioni presenti dell'ufficio di deputato provinciale non sono più tali quali erano al tempo in cui l'incompatibilità è stata stabilita.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Mezzanotte, alla quale non si oppone il Governo.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Mezzanotte*).

Segue lo svolgimento della proposta di legge del deputato Leali per l'applicazione dell'articolo 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

DI ROVASENDA, *segretario*, ne dà lettura. (*Vedi tornata del 3 giugno 1909*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LEALI. Sarò brevissimo.

Tutti voi conoscete l'articolo 2° della legge n. 3581 del 1888; questo articolo 2° concerne l'avanzamento dei deputati impiegati; quando il deputato impiegato viene

per anzianità promosso al grado superiore deve presentarsi nuovamente agli elettori lasciando il suo seggio alla Camera.

Poichè può avvenire che, nel tempo che questo deputato sta avanti ai suoi elettori, sieno presi i posti di sorteggio, se rieletto, viene alla Camera e non trova più il suo posto.

A me sembra giusto che debba scomparire questa anomalia; il deputato che è promosso per anzianità non c'è bisogno che ritorni davanti agli elettori, perchè gli elettori debbano giudicare se il deputato deve o non deve rimanere alla Camera; se la promozione è stata data bene o male.

Questo giudizio non lo debbono dare gli elettori.

Per questi motivi spero che Camera e Governo vorranno prendere in considerazione questa mia piccola proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di dichiarare se il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riconoscendo anche io che, quando il deputato impiegato riceve una promozione, che gli spetta di diritto per anzianità, non c'è ragione che decada dal mandato di deputato, consento pienamente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leali.

PRESIDENTE. Metto a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leali.

(La Camera delibera di prenderla in considerazione).

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge riguardante disposizioni per la leva sui nati nel 1889.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante gli ordini dei sanitari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, portante modificazioni alla legge sulle risoluzioni delle controversie doganali. Prego la Camera di volerlo dichiarare di urgenza e di inviarlo alla Commissione per le tariffe e i trattati.

PRESIDENTE. Do atto: all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1889 »; all'onorevole presidente del Consiglio del disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante gli ordini dei sanitari, e all'onorevole ministro delle finanze del disegno di legge: « Modificazioni alla legge sulle risoluzioni delle controversie doganali ».

I primi due disegni di legge saranno rimessi agli Uffici, e il terzo, dichiarato di urgenza, sarà trasmesso alla Commissione per le tariffe ed i trattati.

L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge, ma propongo di rimettere questa votazione a domani.

(Così resta stabilito).

### Discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DI ROVASENDA, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 102-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saluzzo.

DI SALUZZO. Onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte a questo fatto: che, per una evoluzione della coscienza pubblica, la quale fu dapprima quasi inavvertita ed ebbe il suo punto culminante in un particolare momento storico dell'autunno scorso, il nostro paese è passato da una abituale indifferenza verso il problema militare, forse perchè era considerato unicamente come tale, al più caloroso interesse per ciò, che si riferisce alla difesa nazionale; da una noncuranza tacita, od ostentata, al sentimento vivo e premuroso

che occorre si faccia e, soprattutto, si faccia presto, e del presto sono segnati i confini entro breve volgere di anni.

Di quel momento storico è ora attenuato il ricordo ed affievolita l'impressione in seguito ai recenti avvenimenti; ma della scossa, che ebbe il paese, del suo risveglio dal troppo lungo sonno rispetto alle cose militari, vi è motivo di compiacersi, poichè a questo risveglio dobbiamo essenzialmente se oggi stiamo discutendo un disegno di legge, inteso a rafforzare notevolmente, se non completamente, l'organismo della nostra difesa.

L'impressione prima del paese, in seguito al risveglio avuto, fu di malessere, che si alleò a quello, che già esisteva nell'esercito, e che non derivava da questioni economiche, o di carriere, ma unicamente dal pensiero di non essere abbastanza efficacemente organato, di non potere, non per mancanza di quell'elevato sentimento patriottico, che fu sempre proprio dei nostri soldati e che servì per tanti anni di ritornello consolatore ai ministri della guerra, di non potere, dico, presentandosi il caso, corrispondere nei risultati alle aspettative del paese.

E che questo sentimento trapelasse e soverchiasse le barriere dell'esercito per penetrare nel campo della vita nazionale, non deve stupire quando si pensi che il nostro esercito non è una casta; ma è parte viva ed integrante del popolo.

Prima che gli avvenimenti politici diradassero completamente le tenebre, si poteva credere nel paese, di fronte al malcontento nell'esercito, ad una incontentabilità quasi professionale, ad un malcontento delle cose presenti suggerito dal desiderio rispettabilissimo, ma teorico, di un migliore assetto.

Dopo, e quando dico dopo voglio dire anche ora, il consenso tra esercito e nazione fu pieno ed assoluto, giungendo persino ad un pessimismo esagerato, poichè la Camera non ignora, ed io mi affretto a dichiararlo prima che me lo ricordi il ministro, che nelle guerre, fatta la debita parte alla preparazione tecnica, all'allestimento di tutti i mezzi idonei, c'è da contare sopra un fattore altamente importante (del quale non si può tener conto alcuno nelle manovre con i quadri della diplomazia, per servirmi di una frase moderna, dove conta soltanto il numero delle baionette e dei cannoni di cui si può disporre). Voglio alludere al fattore morale, che è la risultante delle virtù

della stirpe, dell'altezza degli ideali, dello spirito di sacrificio.

Ma poichè queste doti sono possedute in grado eminente dai nostri soldati, e ne abbiamo avuto prove recenti nella ammirevole condotta delle nostre truppe in occasione del disastro calabro-siculo, resta a provvedere a che non siano rese vane da una manchevole preparazione organica e generale.

La coscienza di questa manchevolezza è nell'animo di tutti, dal banco del Governo a quelli della maggioranza e dell'Estrema, dall'esercito agli organi tutti della pubblica opinione.

Rispetto a questa manchevolezza la situazione è ora diversa da quella che era due anni or sono, ed una prova di ciò mi pare di poterla ravvisare nella evoluzione di concetto che si avverò in seno alla Commissione di inchiesta circa il proprio compito.

Quando due anni or sono la Commissione parlamentare incaricata di riferire alla Camera sulla istituzione di una Commissione di inchiesta per l'esercito, proponeva di affidare a questa l'incarico di inquirere sulle cose della guerra essa intendeva di affidarle non solo il compito di verificare se e quali deficienze vi fossero nell'amministrazione militare e segnalare i responsabili, ma essenzialmente intendeva, e si desume dalle parole del relatore, di affidarle il compito di esaminare il nostro ordinamento militare in relazione alla potenzialità economica del paese.

Per rispondere a questo quesito, la Commissione di inchiesta avrebbe potuto presentare anche una proposta che, rispondendo ad una concezione assoluta del problema, avesse implicato una radicale modificazione del nostro ordinamento militare.

Ma nel corso dei due anni, per effetto degli avvenimenti e sotto la pressione dell'opinione pubblica, il problema andò sempre più precisandosi e concretandosi nei suoi termini, tanto da potersi impostare così: cosa vi sia da fare, mantenendo l'ordinamento attuale, per rendere la nostra organizzazione militare, nel termine di pochi anni, la più salda e valida possibile.

E la Commissione di inchiesta, per effetto della pressione dell'opinione pubblica, oltre che dei propri convincimenti, lasciò da parte il problema più vasto, concepito nei primitivi termini, per mirare essenzial-

mente alla soluzione del nuovo quesito che si era venuto impostando.

Tanto è vero che dall'esame dell'ordinamento militare in relazione alla potenzialità economica del paese, essa passò, come si desume dalla sua prima relazione, a quello dell'ordinamento dell'esercito in relazione alla potenza finanziaria del paese, il che costituisce già un problema diverso e più ristretto.

E nella sua terza relazione, in data 15 dicembre 1908, essa dichiarò che intendeva esaminare l'ordinamento militare nostro in relazione alle esigenze della nostra difesa, formulando le sue proposte in base al minimo di tali esigenze, *indipendentemente dalla loro portata finanziaria*.

Dunque il problema, come si vede, aveva cambiato d'aspetto per via con una visione delle cose imposta alla Commissione d'inchiesta dalla necessità del momento.

A questa necessità del momento, che un migliorato orizzonte politico non ci deve far dimenticare ricacciando il paese nell'inerzia di un tempo, si ispira il presente disegno di legge, il quale non è per sua natura tale da prestarsi gran che ad un esame analitico.

Si può, a seconda che si sia mossi da questa o quella convinzione politica, accettarlo tutto o respingerlo tutto. Si può, dico; ma non si dovrebbe, perchè la difesa della patria e i suoi supremi interessi dovrebbero aver ragione di qualsiasi preconcetto politico, e dovrebbero farci trovare tutti d'accordo. Ma non è possibile addentrarsi in un esame minuto, in una discussione particolareggiata di un progetto di legge, il quale, ha le sue radici essenzialmente in preparativi di mobilitazione, e nella necessità di rafforzamenti alla frontiera, e nella fiducia che Governo e ministro chiedono alla Camera ed al Paese per attuarli; di un disegno di legge, di cui il ministro è costretto a trattare soltanto le grandi linee, perchè ogni maggior precisione di particolari, ogni maggior chiarezza può tornare lesiva di quegli stessi interessi che il disegno di legge si propone di tutelare.

E dapprima: quando l'onorevole ministro chiede un credito di dieci milioni per sanare il *deficit* dell'esercizio in corso, chiunque sappia che questo *deficit* è dovuto a cause ineluttabili di forza maggiore, non può certamente rifiutarglielo.

Quando il ministro chiede un credito di 16 milioni di aumento alla parte ordinaria

del bilancio per l'esercizio finanziario venturo, chi sa che questo aumento è dovuto in parte alle stesse cause che hanno prodotto il *deficit* del presente esercizio finanziario (le quali permangono), e in parte all'aumento della forza bilanciata che è necessario, non può certamente rifiutarglielo pur essendo alquanto scettico sulla sufficienza della cifra di 16 milioni. Si potrà trovare che 7 milioni per un aumento di ventimila uomini di forza bilanciata siano pochi, perchè calcolando il costo del soldato a quattrocento lire annue, ventimila uomini richiederebbero 8 milioni. Si potrà pensare che l'anno venturo ci potremo trovare di fronte ad una domanda di credito suppletivo come l'odierna. Si potrebbe temere che il ministro, volendo mantenere il bilancio nei limiti prefissati, intendesse ricorrere, come si usò per il passato, al solito ripiego dei congedi anticipati e della soppressione dei richiami di classe; ma poichè l'onorevole ministro per bocca del relatore ci ha dichiarato che si asterrà dal ricorrere a questi ripieghi, e poichè conviene lasciare al ministro stesso la sua parte di responsabilità, io non vedrei perchè ci si dovrebbe opporre a questa domanda di aumento, perchè si dovrebbe rifiutare di concedere due sia pure per l'onesto desiderio di accordare quattro. Quando l'onorevole ministro dice che non può prefissare le cifre degli esercizi finanziari successivi al 1909-10, non gli si può dar torto. Egli ascrive nella sua relazione tale impossibilità al fatto che rimangono da risolvere talune questioni come, ad esempio, quella delle masse e dell'assegno di primo corredo, le quali potranno influire sul bilancio ordinario, ma oltre queste questioni, sui bilanci futuri parmi che influiranno ancora altre questioni e di maggiore importanza, e cioè la ferma biennale, l'aumento della forza bilanciata, una maggiore estensione data ai richiami, la ripercussione sul bilancio ordinario degli aumenti recati al bilancio straordinario, ed infine l'astensione da talune economie alle quali il Ministero della guerra si attenne per il passato e che sono essenzialmente dannose.

La ferma biennale oramai s'impone. Del resto il Governo stesso, per bocca del suo sottosegretario di Stato alla guerra, ha dichiarato pochi giorni or sono che è pronto il progetto di legge per la sua attuazione.

Ora, rimanendo anche nei limiti modesti indicati dalla minoranza della Commissione d'inchiesta, sono cinque milioni di au-

mento che verranno per essa a gravare in futuro sui bilanci ordinari.

La forza bilanciata dovrà aumentare per l'avvenire: nella stessa relazione ministeriale che precede questo disegno di legge, è detto che la forza bilanciata di 225 mila uomini rappresenta l'indispensabile, finchè non siano attuati i nuovi ordinamenti. Dunque quando si avranno i nuovi ordinamenti la forza bilanciata dovrà crescere. Supponendo che la forza bilanciata salga a 250 mila uomini, e cioè riceva, rispetto alla forza attuale di 225 mila uomini, un aumento di 25 mila uomini, sempre calcolando il costo del soldato a 400 lire annue, il che è poco, ecco derivarne un altro aumento di 10 milioni alla parte ordinaria del bilancio della guerra.

Il ministro, molto opportunamente, nella relazione che precede il progetto di legge dichiara che si propone di dare una maggiore estensione ai richiami di classe. Supponendo che egli intenda richiamare una classe di più dell'esercito permanente, nei futuri esercizi finanziari, una classe richiamata, calcolata a 40 mila uomini per venti giorni, porterà all'incirca un aumento di 3 milioni sui bilanci ordinari. Dunque sarebbero già cinque e dieci che sono 15, e tre che sono 18 milioni di aumento che deriverebbero da queste tre cause.

Poi vi è l'effetto dell'aumento dei bilanci straordinari sul bilancio ordinario. È naturale che se si costruisce un forte, una caserma, le spese di manutenzione di questo forte, di questa caserma (mentre le spese di costruzione hanno gravato sul bilancio straordinario) vengano a gravitare sul bilancio ordinario.

Infine sarebbe opportuno nei futuri esercizi astenersi da quelle economie che si ebbero nel passato, col sistema di avere lo sguardo fisso ad una frontiera e trascurando le opere esistenti nell'altra.

Potrei a questo riguardo citare talune opere e qualche strada della frontiera occidentale, che sono in uno stato di deterioramento più che accentuato.

Il ministro dunque ha ragione quando dichiara di non poter fin d'ora fissare le cifre dei futuri bilanci della guerra per la parte ordinaria. Non sono questi i tempi da bilanci consolidati, i quali hanno l'inconveniente di fissare l'opinione pubblica sopra una data cifra e di disorientarla poi quando questa cifra deve essere variata, e che finiscono sempre per costituire una finzione

parlamentare, perchè ad ogni piè sospinto devono essere modificati da note di variazione.

Quanto alla parte straordinaria, succederà probabilmente un caso abbastanza raro nei Parlamenti; cioè, oltre a coloro che vorranno concedere o rifiutare l'aumento richiesto dal ministro, vi saranno coloro che vorranno dare di più di quello che il ministro stesso richiede.

A prima vista saremmo indotti ad associarsi a questa idea, movendo dal pensiero che vi è un punto nel tempo nel quale, per i fini i più pacifici nel mondo, anzi per fini essenzialmente pacifici, conviene essere preparati quanto più è possibile. Ma lasciando da parte queste opinioni, fermiamoci a considerare il disponibile dal 1° luglio 1909 al 1° luglio 1917. Pare a me che sia il caso di guardare all'avvenire e lasciare da parte il passato.

Questo disponibile, secondo i calcoli che risulterebbero dall'esame dei disegni di legge per spese militari che furono presentati in quest'ultimo triennio, sarebbe di 375 milioni: ossia di 20 milioni per l'ultima annualità della legge del 1907, di 205 milioni derivanti dalla legge del 1908 e di 25 milioni che saranno dati con la presente legge: si aggiungano ancora 5 milioni a disposizione della legge Casana 1908 e 20 milioni come ricavo della alienazione delle aree, e si ha un totale di 375 milioni.

Di questi 375 milioni quale è la parte che si può spendere in un limite di tempo relativamente ristretto, ad esempio, nel quadriennio dal 1° luglio 1909 al 1° luglio 1913?

Questa somma apparentemente sarebbe costituita dei 20 milioni della legge del 1907, degli 80 milioni della legge 1908, e dei 125 milioni della presente legge, in totale di 225 milioni.

Qui però entra in campo l'articolo 4 del disegno di legge, che, in apparenza, dà facoltà di disporre dei 30 milioni della annualità successiva, ma in sostanza, dà facoltà di disporre di due annualità perchè è chiaro che se nell'esercizio 1912-1913 è lecito contare sulla annualità seguente, basterà entrare per un giorno solo, col 1° luglio 1913, nell'esercizio 1913-14, per poter contare sulla annualità 1914-15, cosicchè in sostanza per questo articolo 4° col 1° luglio 1913 il ministro potrebbe disporre di altri 60 milioni in aggiunta ai 225 che ho già indicati, e così in totale nel giro di un quadriennio la somma disponibile sarebbe

di 285 milioni. Rimarrebbero solo le due ultime annualità della legge Casana, su cui si possono prendere impegni, come è detto nell'articolo ultimo di questa legge.

Questi 285 milioni rispetto ai 375 milioni accordati fino al 1917 rappresentano più del 70 per cento, il che significa che in un tempo che è la metà di quello contemplato inizialmente, verremo a disporre di una somma che rappresenta il 70 per cento della somma totale.

Se poi i 375 milioni bastino, rappresentino l'indispensabile e se i 285 milioni corrispondano al massimo attuabile nel quadriennio, è questione su cui non possiamo pronunciarci, perchè ci mancano i dati: è questione essenzialmente di fiducia.

Se si scompongono, secondo i raggruppamenti indicati nei tre disegni di legge relativi alle spese militari, i 375 milioni, si troverà che per le armi portatili si avrebbero disponibili 20 milioni, per gli approvvigionamenti di mobilitazione 27 milioni, per l'artiglieria da campagna 113 milioni, per l'artiglieria di gran potenza 94 milioni, per i quadrupedi 8 milioni, per sbarramenti e lavori stradali e ferroviari 68 milioni, per fabbricati 18 milioni.

Ma, anche fatti questi raggruppamenti, non si hanno maggiori elementi di giudizio. Si può, tutt'al più, ragionare per impressione, si può trovare che i 68 milioni di fronte a tutti quei lavori che occorre fare siano pochi, che gli 8 milioni per quadrupedi, calcolando a 1400 lire il prezzo unitario dei quadrupedi, non rappresentino un gran numero di cavalli. Ripeto, mancano i dati per poter giudicare e d'altra parte è più che naturale che in una materia così delicata, quale è quella della nostra difesa, il ministro non debba mettere i punti sugli *i* e scendere ai minuti particolari.

Ciò che importa, secondo me, è che il paese non creda che con questa legge sia definitivamente chiusa l'era delle spese militari. Essa rappresenta unicamente una buona tappa, come altri bene disse, sulla via della nostra sistemazione e difesa, ma dovrà essere evidentemente seguita da altre tappe, le quali corrispondano a ciò che già sia preveduto per la sistemazione totale del nostro ordinamento difensivo.

Ma oltre il preveduto vi è l'imprevedibile, che è costituito da tutti i progressi che la scienza applicata all'industria militare, la quale fa in questo momento passi da gigante, può portare, costringendo a fare

spese, che non si potrebbero precisare fin d'ora.

Nè del prevedibile aumento del bilancio ordinario, nè delle future spese straordinarie militari ci dobbiamo stupire, quando pensiamo che dobbiamo riparare ad un lungo periodo d'inerzia, durante il quale tutte le altre grandi potenze europee hanno provveduto alle loro forze militari con un crescendo continuo di attività e di spese. Ho qui un libro del generale Langlois: *Questions de défense nationale*, nel quale esaminando le spese fatte dalle diverse nazioni europee nel decennio 1895-1905 ci dà questi risultati: in undici anni le spese militari sono aumentate del 61 per cento in Inghilterra, del 35 per cento in Russia, del 25 in Germania, del 20 in Austria-Ungheria, del 7 in Francia. L'Italia sola, dice il generale Langlois, non ha aumentato in alcun modo il suo bilancio militare. E notiamo che il generale Langlois che in questo libro rimprovera alla Francia di avere soltanto accresciuto del sette per cento le sue spese militari, dovrebbe oggi essere soddisfatto, per quel che concerne il suo paese, perchè dal 1906 in poi la Francia ha fatto un enorme aumento ai suoi bilanci militari; da 680 milioni, infatti, nel 1905 essa è giunta col bilancio del 1909 a 800 milioni.

Non parlo dei bilanci austriaci, i quali da una cifra complessiva di 381 milioni nel 1892, sono giunti ad una cifra di 500 milioni circa nell'ultimo bilancio, passando per massimi superiori ancora a questa cifra e corrispondenti alle spese militari straordinarie votate negli anni 1899, 1905 e 1906. E notiamo che il bilancio ordinario austriaco è andato gradatamente e costantemente aumentando dal 1892 in poi.

L'eloquenza delle cifre, che ho citato, a proposito delle altre nazioni, dispensa, a mio avviso, da qualunque commento, e disperde ogni avversa tesi di chi volesse esaminare questo disegno di legge da un punto di vista assoluto, senza tener conto di ciò che si fa nelle nazioni vicine. Si può deplorare lo sforzo, a cui le varie potenze si assoggettano per questo crescendo continuo di nuove spese militari, si può augurare che questa corsa alla preponderanza militare, questa febbre degli armamenti, questa congestione militare abbia a cessare.

Si può prevedere col Von der Goltz che in un avvenire più o meno lontano le nazioni, stanche di profondere il loro denaro nelle spese militari, tornino ai piccoli eserciti stanziati di 30 mila o 40 mila uomini,

coi quali vinsero le loro battaglie Cesare, Alessandro e Napoleone nella prima fase; si può anche, partendo da un concetto diverso da questo che ho citato, prevedere per noi un assetto radicalmente diverso dall'attuale, qual'è quello preconizzato dal distintissimo maggiore Balzarini nel suo recente libro « Il Problema militare per l'Italia ». Ma con tutto ciò chi oserebbe fare l'esperimento di un ritorno all'antico, ovvero di una radicale instaurazione di un nuovo sistema che porterebbe seco un periodo di crisi, col rischio di pagare ben cara la prova? Ed allora non vi è in questo momento se non da indagare se i fondi richiesti alla Camera corrispondano alle più urgenti necessità della difesa del paese. Di ciò, credo, siamo tutti sinceramente convinti, mentre rientra nel campo della tecnica militare un esame più analitico di questo disegno di legge.

Quando, ad esempio, il ministro ci chiede 50 milioni, con questo disegno di legge, per artiglierie di grande potenza, è naturale che egli non ci dica nè dove, nè come, nè quando le voglia collocare. E, ripeto, una questione di fiducia, della quale il Governo e il ministro possono godere presso il Parlamento ed il paese. Il quale paese, o io mi sbaglio, o intende che il ministro della guerra abbia ad essere un ministro pienamente conscio del suo altissimo compito e dei supremi bisogni dell'esercito, geloso delle sue prerogative, non disposto a delegare, sin dove la legge di un'equa divisione del lavoro non richieda, la sua facoltà ad alcuna Commissione, fermamente deciso ad investire il poderoso problema con il suo intelletto ed a risolverlo con una compiuta ed organica scelta dei mezzi. Ed egli avrà facilitato il suo cammino dal fatto che la Commissione di inchiesta ha ormai ultimato il suo lavoro. Regnò forse troppo assoluto il principio, durante i suoi lavori, che nulla si potesse fare, nulla disporre, nulla innovare, senza il suo beneplacito.

Fu questa non ultima causa del naufragio dell'opera di quel ministro borghese, sul quale, forse, con soverchia esagerazione e per l'esempio non perfettamente idoneo al nostro paese della Francia, si erano fondate tante speranze.

Il ministro Casana che aveva pur istituito il Consiglio superiore dell'esercito, dal quale avrebbe potuto avere validissimo ausilio tecnico, sempre quando ne avesse sentito la necessità, fu paralizzato dallo scrupolo

di non antivenire i responsi della Commissione d'inchiesta, e questa, la quale, dopo di aver ultimato il suo compito per l'artiglieria, avrebbe potuto senz'altro rivolgere i suoi studii ai servizi amministrativi, lasciando al ministro ed al Consiglio superiore dell'esercito la soluzione di una quantità di problemi d'indole puramente tecnica, finì per tramutarsi in un consesso tecnico, non più preoccupata da quei vincoli finanziari che costituiscono la caratteristica di una Commissione parlamentare.

Come ho detto, questo fu, più che altro, forza di cose. Non dico ciò per muovere alcun appunto agli egregi membri della Commissione d'inchiesta, ma ne fu paralizzata l'opera del ministro Casana; ma fu protratta la stasi che già si deplorava nelle faccende del Ministero della guerra.

Ora la Commissione ha ultimato il suo compito, ed è quindi da sperare che il ministro possa procedere senza indugio alla risoluzione del poderoso e complesso problema.

Su due punti di questo problema mi permetto di richiamare molto brevemente l'attenzione della Camera: sull'elemento uomo e sul reclutamento. Per l'elemento uomo un buon passo si è fatto con la legge del 15 dicembre 1907. Prima di esso noi perdevamo annualmente, nei nostri effettivi di mobilitazione, 30 mila uomini. Con esso, non solo abbiamo rimediato a questa lacuna, ma ci siamo posti in grado di poter effettuare, senz'altro, la ferma biennale. La quale (possono compiacersene tutti coloro che la caldeggiarono per ragioni d'indole sociale, certamente non trascurabili, come possono e debbono rassegnarsi tutti coloro che l'avversavano per esagerati scrupoli tecnici) esce ora dal campo delle dispute teoriche e si impone con l'evidenza dei fatti. Si impone tanto che, se volessimo mantenere la ferma triennale, con l'attuale contingente annuo, si sarebbe obbligati, data la forza bilanciata che abbiamo, a congelare annualmente un numero di uomini maggiore di quello che verrebbe sotto le armi.

Non è il caso di entrare ora (non sarebbe nè questa discussione la sede più opportuna, nè questo il momento più conveniente) di entrare in una discussione sulla ferma biennale, a proposito della quale io mi limito a fare un augurio ed una osservazione di principio.

L'augurio è che il progetto di legge il quale fu giorni sono annunziato dall'ono-

revole sottosegretario di Stato per la guerra come di imminente presentazione, si ispiri piuttosto alle conclusioni della minoranza della Commissione di inchiesta che non a quelle della maggioranza.

Perchè in verità io comprendo una ferma biennale del tipo francese, in cui tutti fanno due anni di servizio, comprendo una ferma biennale del tipo tedesco in cui la sola cavalleria fa tre anni di servizio, ma gli altri ne fanno due; ma non comprendo la ferma biennale nella quale una parte del contingente che non sia di cavalleria debba fare tre anni di servizio.

Allora non è più ferma biennale, ma è la ferma scalare pura e semplice che abbiamo ora in attuazione. Anche adesso una parte del contingente fa tre anni di servizio, una parte due ed una parte uno solo. E la ferma biennale in queste condizioni, diventa una vera finzione.

L'osservazione di principio è questa: che tanto nella relazione della maggioranza quanto in quella della minoranza della Commissione e nella relazione stessa del bilancio della guerra ho visto accennata la ferma biennale come compenso accordato al paese per la maggiore estensione data all'obbligo di servizio.

Ora io non credo che sia perfettamente esatta questa affermazione. La ferma biennale è la conseguenza automatica del fatto che il contingente annuo è aumentato in relazione alla forza bilanciata che abbiamo; è, per servirmi di un'immagine, di cui mi sono già servito altra volta, il piattello di una bilancia che si solleva per il maggior peso caricato sull'altro, ma non è un corrispettivo che si accordi al paese perchè sia esteso l'obbligo di servizio.

Possiamo rallegrarci di questa conseguenza che deriva dall'aver aumentato il contingente annuo, e non *alterarla* come vorrebbe la maggioranza della Commissione, questo sì, ma non andare più in là stabilendo il principio in via assoluta, che l'intensità del servizio debba essere tassativamente in ragione inversa dell'estensione dell'obbligo.

E neppure si può invocare l'esempio della Francia, perchè noi siamo in condizioni diverse. La Francia, che voleva tenere i suoi effettivi di pace a quel dato numero che si era prefisso, è stata costretta ad abolire tutte le esenzioni, e non solo questo, ma è entrata nel campo dei meno validi col servizio ausiliario, il che agli ef-

fetti della mobilitazione non le ha dato alcun vantaggio. Non solo, ma ha dovuto contare ancora sui raffermati per venire al numero degli effettivi. Noi invece non abbiamo fatto altro che abolire un articolo della legge di reclutamento che stabiliva un titolo esenzione, abolire, cioè, quell'articolo 87 che già nel 1888 era stato limitato e molto senza sollevare alcun clamore.

Quindi non mi pare che sia il caso di invocare l'esempio della Francia, la quale, avendo abolito radicalmente tutte le esenzioni, ha potuto, sì, dare alla ferma biennale il carattere di un favore accordato dal Governo a titolo di compenso per il maggiore inasprimento degli obblighi di servizio. Non è possibile il paragone tra le due situazioni.

Non mi fermo di più sulla questione della ferma biennale e tralascio di sviluppare un'altra osservazione che potrei fare, e cioè che in fondo nelle sue conclusioni la Commissione di inchiesta mantiene al volontariato di un anno, sia pure ridotto in limiti più ristretti, il carattere poco simpatico del privilegio del censo.

E neppure mi fermo sul fatto che la maggioranza della Commissione d'inchiesta, nella sua relazione sulla ferma biennale, ha accennato alla necessità in cui ci siamo trovati di aumentare il contingente annuo per mantenere il numero degli effettivi in tempo di pace. Non fu questo il movente per cui abbiamo ridotto le esenzioni nel 1907. Il movente fu agli effetti della mobilitazione: il contingente annuo, benchè scarso, che avevamo allora di 70,000 uomini, ci permetteva colla ferma triennale di tenere a segno la nostra forza bilanciata, tant'è vero che, in proporzioni minori delle attuali, anche allora avevamo congedi anticipati. Ma dove si verificavano le lacune era negli effettivi di mobilitazione, per i quali sarebbero occorsi 100,000 uomini inizialmente per ogni classe, mentre non ne avevamo effettivamente che 70 mila.

Intimamente connessa con la questione della ferma biennale è quella dei richiami. Io mi compiaccio di avere veduto, nella relazione che precede il disegno di legge ministeriale, che l'onorevole ministro si propone di dare ai richiami stessi una maggiore estensione; ordine di idee in cui era entrata pure molto opportunamente la Commissione d'inchiesta.

Tutti intendono che per questi richiami noi abbiamo la speranza di poter avere,

all'atto della mobilitazione, un esercito agguerrito. Tutti intendono come sarebbe da desiderarsi, che all'atto stesso della mobilitazione le nostre unità, le quali in massima raggiungeranno il 150 per cento, non abbiano ad essere disorganizzate dal repentino conglobarsi di una forza minore sotto le armi con una forza di gran lunga maggiore che potesse giungere impreparata e tumultuaria, portando i germi della disgregazione.

Riguardo ai richiami, la nostra legge contiene buone disposizioni. È l'applicazione che manca. Noi abbiamo, ad esempio, l'articolo 132 della legge sul reclutamento, il quale permette che si effettuino i reclami per classe, per mandamento e per comune. Sarebbe molto opportuno che questo articolo potesse venire applicato per ciò che riguarda la milizia territoriale in regioni di confine e la milizia costiera, partendo dal concetto che la milizia territoriale nelle zone di confine e la milizia costiera sono in condizioni ben diverse delle milizie territoriali di altre regioni non di confine. Quelle di confine combatteranno sempre *pro aris et focis* e quindi sono direttamente interessate alla difesa del loro territorio e dovrebbero potersi costituire quasi a guisa di corpi di volontari, dislocando in sedi opportune depositi di vestiari ed inquadrandole con elementi permanenti, o quanto meno con ufficiali in congedo opportunamente scelti.

Ma non basta che si effettuino i richiami; bisogna anche che si presentino i richiamati. Ora, se noi diamo uno sguardo retrospettivo su ciò che è successo per i richiami effettuati negli anni precedenti, troviamo che:

nel 1904 su 33 mila richiamati mancarono 14 mila;  
 nel 1905 su 62 mila mancarono 25 mila;  
 nel 1906 su 43 mila mancarono 20 mila e più;  
 nel 1907 su 69 mila mancarono 35 mila;  
 nel 1908 su 110 mila mancarono 50 mila.

Insomma il 50 per cento dei richiamati non si presentò essenzialmente per queste due ragioni: o per residenza all'estero, o per esenzioni accordate per il tiro a segno.

Intanto per le residenze all'estero è da notare un sotterfugio, al quale talvolta ricorrono gli abitanti delle zone di confine, ed è quello di recarsi all'estero, quando è annunciato il richiamo, in modo di farsi trovare fuori patria all'atto del richiamo, e ritornare poi quando il richiamo ha avuto

luogo. A ciò si potrebbe ovviare, stabilendo che gli individui i quali si può presumere che siano andati all'estero per tale ragione, all'epoca del richiamo d'una classe, se non si siano presentati in quell'anno, siano richiamati con la classe successiva.

Ma è certo che, a parte questo sotterfugio, l'emigrazione produce molti vuoti nelle file dei nostri richiamati; e non si vede quale rimedio si possa portare, in tempo di pace, a questo stato di cose. Tutt'al più, per vedere in quali acque si navighi, per vedere quale sia la parte di forza in congedo, che ci possa mancare, e per provvedere in conseguenza, se occorrerà, a qualche spostamento di classe nelle diverse linee sarebbe opportuno ricorrere a quel sistema di chiamate per controllo, che era già indicato nella legge Viganò, del 1907, ed in forza del quale sistema gli individui in congedo dovrebbero presentarsi, in determinati periodi, in dati centri, per dar contezza della loro presenza in patria.

Certamente anche ciò potrebbe produrre un aumento di spesa, per le indennità che si dovrebbero molto probabilmente concedere agli individui che verrebbero a presentarsi nei centri di presentazione; e questo aumento di spesa verrebbe a cumularsi con quello derivante dai sussidi da darsi alle famiglie bisognose dei richiamati, il quale aumenterebbe con l'aumento dei richiami; ma nè l'un aumento di spesa, nè l'altro, dovrebbe rimpiangersi.

Un'altro motivo per cui si avverano le mancanze nei richiamati, è dovuto alle esenzioni stabilite per il tiro a segno.

Sta di fatto che è ben poca cosa ciò che si richiede ora, per ottenere l'esenzione. Due corsi d'istruzione, con quarantasei punti colpiti, comprese l'imbroccate, su trentasei colpi sparati, sono addirittura un minimo che non dà affatto la garanzia che un mediocre tiratore, come quello che ha ottenuto questi risultati, possieda gli altri requisiti militari che giustifichino la sua esenzione dal richiamo. (*Approvazioni*).

È poi assurdo ciò che è stabilito dalle nostre disposizioni: che, per esempio, un soldato di artiglieria sia esente dal richiamo, pel solo fatto che abbia sparato quei famosi trentasei colpi di fucile.

Credo che, se la cavalleria avesse richiami, si arriverebbe a questo punto: che trentasei colpi sparati sarebbero ragionevole motivo per ritenere che il soldato di cavalleria richiamando sappia stare a cavallo.

In sostanza, il tiro a segno, il quale dovrebbe essere organizzato a fare (nel senso di formare) il soldato, funzionando come funziona da noi, serve soltanto per non fare il soldato; e le società mandamentali di tiro a segno, non poche volte, si riducono ad essere fabbriche di decorazioni, quando non sono fucine elettorali.

Dovrebbe, dunque, essere radicalmente riformato l'istituto di tiro a segno; e riformato nel senso che, oltre all'abilità nel tiro, valesse a mettere in evidenza anche gli altri requisiti che servono a formare il buon soldato, ed a far ritenere che l'individuo, anche non richiamato, possa, poi, a suo tempo, formare buon elemento di guerra.

Si dovrebbe ad ogni modo astenersi dall'accordare esenzioni, sempre quando si tratti di esercitazioni speciali o di esperimenti di materiali di nuova adozione.

Ma, lasciando da parte ciò che concerne il tiro a segno, è certo che conviene assolutamente aumentare i richiami, per gli anni venturi.

Ed a questo proposito mi si conceda di fare un'osservazione d'indole generale. Tanto i richiami quanto gli eventuali congedi anticipati dovrebbero essere fissati per legge e non lasciati *ad libitum* del ministro, il quale rimane (parlo in genere e non dell'attuale ministro che già ci ha dato assicurazioni in proposito) esposto, in tal guisa, alla tentazione di economizzare col sistema dei ripieghi che in tale materia si usò nel passato.

Se, in tema di richiami, paragoniamo ciò che succede da noi con quel che succede all'estero, il paragone è sconfortante.

In quest'anno l'Austria richiama 7,000 ufficiali, 430,000 uomini e 19,000 cavalli, anche perchè in Austria c'è il sistema di affidare i cavalli ai privati; la Francia 480,000 uomini e 10,000 ufficiali e la Germania 380,000 uomini; noi ne richiamiamo soltanto 160,000 dei quali, per le ragioni che ho accennato, possiamo appena far conto che se ne presenteranno 90,000.

*Una voce.* È poco.

DI SALUZZO. È poco, come si vede, ma ad ogni modo la cifra dei richiamati di quest'anno segnala già un buon mutamento di rotta e la circolare dello scorso maggio è un buon inizio ed un buon indizio.

Sono certo che l'onorevole ministro, ascoltando i suggerimenti che gli verranno dal suo amore per l'esercito ed integrando

questi richiami con esperimenti razionali di mobilitazione, quali furono molte volte accennati nelle sue relazioni dall'autorevolissimo relatore onorevole Pais, ci darà la sicurezza che noi avremo, in caso di bisogno, non già turbe male organizzate, male ordinate, mal preparate, tumultuarie, ma un esercito agguerrito che racchiuda in sé i germi della vittoria. I quali germi però non potranno sbocciare se non si curerà anche la preparazione degli animi dei futuri soldati.

La guerra del giorno d'oggi richiede nel soldato, il quale non ha più il confortante contatto dei gomiti di una volta, il quale sfugge all'azione, alla vigilanza dei capi, il quale deve percorrere a sbalzi di riparo in riparo lunghe distese di terreno colpite da fuoco micidiale, la guerra moderna, dico, richiede qualità ben diverse di quelle di una volta. Se in passato poteva bastare lo slancio, e lo slancio è un portato del temperamento e questo poteva essere provocato lì per lì anche con una energica frase incitatrice come quella di Vittorio Emanuele a S. Martino o di Napoleone ad Austerlitz, ora che le battaglie durano non più giorni, ma settimane, come abbiamo visto nella guerra russo-giapponese, non più sullo slancio bisogna fare assegnamento, ma sulla tenacità di carattere; e la tenacità di carattere si sviluppa con l'educazione. Ed a questa educazione non potrà provvedere soltanto il servizio militare ora che le ferme tendono a diventare sempre più brevi: il Paese, la scuola debbono dare quest'educazione, così da inviare il soldato già moralmente plasmato al reggimento.

Pensi il Governo a provvedere perchè questi soldati futuri abbiano questa educazione, così come si dà loro il fucile ed il cannone.

Altro importantissimo aspetto del problema è quello dell'armamento.

Io non credo che sia più il caso di fare recriminazioni sulla lentezza, sui tentennamenti, sugli indugi che hanno preceduto l'adozione del nuovo materiale di artiglieria.

La Commissione di inchiesta ha assolto il suo compito a questo proposito, se pure non ha creduto di esaminare il materiale del '70 di creazione puramente italiana; se pure avendo proposto tre tipi diversi di fanteria, uno per alta montagna (gli alpini), uno, con equipaggiamento speciale, per zone intermedie ed uno per la pianura, non ha creduto di fare altrettanto per l'ar-

tiglieria, che ha limitato a due soli tipi, a quello di campagna e a quello di montagna; se pur non ha creduto, come si usa in Francia, di allegare alla sua relazione sull'artiglieria anche un verbale degli esperimenti fatti e delle principali deposizioni degli ufficiali di artiglieria interrogati.

Ma non è il caso di entrare in queste disquisizioni.

Noi abbiamo ora il materiale Krupp, il quale, se è stato pagato un poco caro, se prima presentava difetti nel traino ai quali è stato posto rimedio, sembra che per il tiro nulla lascia da invidiare al materiale di cui dispongono le altre potenze.

Noi stiamo infatti meglio degli austriaci e dei tedeschi; quelli hanno il materiale soggetto ad una ramatura fortissima; questi considerano il loro materiale come transitorio, a detta dello stesso generale Rhone, il padre eterno dell'artiglieria tedesca. Gli uni e gli altri non hanno, poi, la linea di mira indipendente: il che fa sì che il loro materiale sia piuttosto da considerarsi a tiro accelerato che non a tiro rapido. Ed è questa probabilmente la ragione per cui gli uni e gli altri conservano le batterie da 6 pezzi.

Nè i francesi, col loro materiale di peso eccessivo e poco mobile, ci danno motivo di invidia, nè i russi che non stanno meglio dei francesi, nè ce lo dà il materiale inglese; mentre il nostro:

ha parità di condizioni per l'efficienza delle palle nello shrapnel;

ci consente con la granata carica di acido picrico una buona capacità di perforazione dei bersagli resistenti;

è bastevole per celerità di tiro;

ha il primato quanto ad ordigni di puntamento;

sta a pari per la stabilità nel tiro col materiale belga ed è pur esso superiore all'austriaco, al francese ed al tedesco, solo cedendo alquanto per esattezza di tiro al francese e per facilità di maneggio al materiale austriaco ed al tedesco.

Ho creduto opportuno riferire questi confronti, fatti da un competente, da un distinto ufficiale, per sgombrare quel pessimismo, che potrebbe ancora permanere nell'animo di taluno per il fatto che sui pubblici fogli si continuano lagnanze, le quali sono eccessive.

Ma, accennata questa ragione di conforto, io vorrei sapere a che punto si trovano le commesse di questo materiale.

Il materiale Krupp dovrebbe sostituire il cannone da 87. Ora, se non sbaglio, avevamo 161 batterie a sei pezzi da 87, il che vuol dire 966 pezzi.

Nel 1907 si è data una prima commessa di 39 batterie a quattro pezzi a Krupp, nonché di 68 batterie a quattro pezzi, in parti abbozzate, ossia in totale 107 batterie a quattro pezzi, ossia 428 pezzi.

Dai pubblici fogli risulterebbe che si è data ulteriormente un'altra commessa di 250 pezzi a Krupp, in totale 678 pezzi.

Ora la questione sta così. Se la batteria si vuole fare a quattro pezzi, 678 pezzi corrisponderebbero presso a poco, anzi darebbero qualche cosa in più, alle 161 batterie che si avevano da 87, ed allora sarebbe virtualmente già sostituito tutto il materiale da 87.

Ma se le nuove batterie devono essere a sei pezzi, è sui pezzi che conviene fare il calcolo, ed allora di fronte a 966 pezzi noi ne avremmo commessi soltanto 678, ed è precisamente sui rimanenti 300 pezzi che io desidererei di avere qualche schiarimento dall'onorevole ministro.

Quanto alla sostituzione del materiale da 75 ad affusto rigido, io mi auguro che gli esperimenti, che dai giornali ho visto essere in corso con tipi della casa Schneider e col modello del colonnello Dupont diano risultati buoni. Ma non posso celare una preoccupazione. È noto quanto sia acuto lo *chauvinisme* francese. Ora che proprio dalla Francia, la quale non è più contenta del suo materiale, e sta per cambiarlo, ci debba venire un modello di materiale che rappresenta un progresso, rispetto ai precedenti, per il congegno di chiusura semiautomatica, mi pare strano: non vorrei che fosse, insieme con una buona operazione commerciale ed industriale, una specie di esperienza *in anima vili*, che si facesse su di noi.

Ad ogni modo che ciò non succeda ci dà affidamento l'assennatezza di chi regge il dicastero della guerra, il quale dopo tutto penserà che non c'è, pel materiale da 75, buono dal punto di vista balistico, la stessa urgenza di sostituzione, che c'era per quello da 87, e che si potrebbe intanto far convergere gli studi ad una meta opportuna, e vedere cioè se non sia il caso di adottare in sostituzione del materiale da 75 un cannone più mobile, più adattabile ai nostri terreni di transizione fra pianura e montagna vera.

Sappiamo che l'Austria per tali specie di

terreno ha batterie a carreggiata ridotta. Presso taluni eserciti esteri si stanno studiando tipi di cannoni che si possono da someggiabili ridurre in trainabili. Io non credo che possa essere una grande difficoltà quella del doppio munizionamento che si invoca e che si agita come spauracchio contro la duplicità dei calibri.

Intanto l'esperienza del passato ci dice che non sono poi avvenuti tutti questi errori, che non sono successe tutte queste confusioni, per le quali si è gittato questo spauracchio. Le campagne del '59 e del '66 furono fatte con tipi di bocche a fuoco di calibro diverso. È vero che il doppio armamento della fanteria nella campagna d'Africa del 1896 ha dato luogo ad inconvenienti. Ma tutti sanno quanto tumultuario fu l'allestimento di quella spedizione. Ad ogni modo, se si introducessero gli obici da campo, sia che si costituissero in batterie speciali, sia che se ne adibisse una sezione, come usa la Germania, ad una batteria di quattro pezzi di cannoni, si avrebbe sempre un doppio munizionamento. Ora ciò che non costituisce un inconveniente per gli obici, perchè dovrebbe costituirlo per altri tipi di cannoni? Ad ogni modo la questione può ora offrire ancora materia di studio, ed io credo che vi sia la opportunità, appunto per seguire i progressi della scienza e dell'industria, di eseguire la rinnovazione del materiale, dirò così, a scaglioni nel tempo, appunto parzialmente, secondo il concetto del generale Langlois, il quale propugna l'armamento *per armata*, per la grande unità logistica, cioè, che ha sue linee di rifornimento proprie. Così si potranno seguire i progressi della scienza e dell'industria, e si può evitare o di privarsi di utili innovazioni, ovvero di gettare l'esercito in uno stato di crisi cambiando radicalmente ed interamente il materiale e gravando l'erario di fortissima spesa.

Questo sistema dell'armamento per armate sarebbe in scala maggiore, ciò che fa la marina molto frazionatamente tenendosi sempre al corrente coi progressi della scienza e dell'industria. Ma per poter seguire questi progressi fatti all'estero, progressi che hanno luogo all'estero, e per poterli anche prevenire noi stessi, sarebbe opportuno il ritorno ad un ente che fosse analogo a quel quarto ufficio del Comitato di artiglieria che si rese già così benemerito del nostro esercito per il passato. Dalla relazione della Commissione d'inchiesta si

rileva che nel contratto con Krupp come premio di privative e di studi fatti all'estero abbiamo pagato 900 mila franchi sull'importo totale di un milione per una sezione il cui valore intrinseco era di 100 mila franchi. Dunque 900 mila franchi sono andati tutti come premio di studi fatti all'estero. E in un terzo contratto fatto con Krupp sono altri 700 mila franchi che si sborserono per la stessa ragione. Ora, se anche noi dovessimo, per studiare in casa nostra, aumentare qualche posto di generali o di ufficiali superiori di artiglieria, io credo che ci guadagneremmo sempre un tanto.

Non potrei chiudere questo breve ciclo di osservazioni sugli armamenti senza dire che non so comprendere come si diano ancora commesse di obici da 28, di ghisa, i quali rappresentano una bocca da fuoco antiquata, di cui si può capire la conservazione quando si ha già, ma che realmente non si comprende perchè si debba costruire di nuovo, data la sua inferiorità in confronto delle bocche da fuoco di acciaio dei tempi presenti.

E mi si conceda ancora di osservare come sia strano che dopo avere tanto proclamato che i nostri ritardi per l'adozione del nuovo materiale d'artiglieria erano dovuti all'insufficienza dei nostri stabilimenti d'artiglieria, non si sia pensato ancora a provvedere alla loro sistemazione.

Ad ogni modo, se stabilimenti, come ritengo, dovremmo avere, mi auguro che essi siano come quelli dell'industria privata dai quali esce il cannone col suo affusto, senza il dannoso sdoppiamento che abbiamo adesso fra officine costruttrici di bocche da fuoco ed officine costruttrici di carreggio ed affusti.

Vi sarebbe ancora la questione del traino, la quale è gravissima e sulla quale ha riferito la Commissione d'inchiesta con la sua elaborata relazione.

Per farci un'idea del come staremo all'atto della mobilitazione, basta che ci guardiamo attorno e vediamo su che razza di quadrupedi potremo far assegnamento per la requisizione. Ma questa non è questione di soluzione immediata. Piuttosto una questione di soluzione più vicina, alla quale faccio il presente disegno di legge, è quella del parco d'assedio.

Credo che l'onorevole ministro della guerra, per quanto facile abbia il dono della comunicativa, difficilmente arriverebbe a farci capire con quale agglomeramento di autorità, con quale farraginoso complicazione

di organi, con quale intrigata confusione tra governo di uomini e quello di materiale sia regolato questo parco d'assedio, il quale poi si compone di materiale di una senilità straordinaria; i più giovani cannoni hanno trent'anni, due soli tipi sono di acciaio e gli altri sono tutti ancora a polvere fumigena.

Occorre qui una formazione *ex novo* anzichè una ricostituzione, ed è necessario che si faccia perchè non succeda a qualche generale italiano ciò che succedeva cinquant'anni fa a Napoleone III all'inizio della campagna del 1859, quando temeva che gli austriaci si volessero rafforzare in Piacenza e scriveva al maresciallo Rendon: « *Je soupire après mon pare de siège* » del quale non poteva disporre.

Per noi, ora come ora, i sospiri si appunterebbero nel vuoto.

Il problema dell'armamento mi ha trascinato oltre i confini che mi era prefissi, quindi chiedo venia alla Camera di avere abusato della sua pazienza. (*Denegazioni*). Ma prima di chiudere mi sia concesso di mandare un saluto al valoroso esercito nostro ed alla sua ufficialità.

Se con fondamento di giustizia un nostro collega in seno alla Giunta generale del bilancio, discutendosi questo disegno di legge, ha messo in rilievo i meriti della nostra cavalleria, lascino, onorevoli colleghi, che, pur rivolgendo un saluto a tutti i nostri ufficiali così modesti, così studiosi e così consci del compito loro altissimo, io mandi un saluto, che è fatto di ammirazione e di augurio, alla nostra artiglieria; alla nostra artiglieria dotta e manovriera, solo aspettante della liberalità del Governo migliori mezzi di studio, paziente tra le spine di una non fortunata carriera, calma e serena anche di fronte alla sparizione di quei lieti miraggi che le furono fatti balenare, dignitosa sempre, sempre pensosa soltanto di raggiungere col suo studio la soluzione degli ardui problemi che sono connessi al suo armamento.

Pensando ai tesori di abnegazione e di valore che sono rinchiusi nel cuore non solo dei nostri artiglieri ma di tutti i nostri ufficiali, pensando alle pagine gloriose che sono state scritte dal nostro esercito nelle campagne per la nostra indipendenza ed a quelle che si potranno scrivere ancora presentandose ne l'occasione, lasciate che io chiuda il mio dire formulando il voto che possa il nostro esercito essere dal patriottismo della Camera e del Governo messo in

condizioni tali, da poter affrontare un eventuale cimento della guerra con la coscienza di avere avuto dal paese tutti gli aiuti necessari, con la sicurezza di poter corrispondere degnamente e brillantemente alla aspettativa del paese. (*Bravo!*) Se col votare questa legge la Camera concorrerà alla realizzazione di questo intento, io credo che essa non potrà in miglior modo celebrare il cinquantenario del 1859. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Trapanese, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

TRAPANESE. Giuro.

Si riprende la discussione del disegno di legge su maggiori assegnazioni del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di aumentare i mezzi per mantenere le forze vive dell'esercito, convinta pure della possibilità d'introdurre nella Amministrazione notevoli economie, invita il ministro della guerra a presentare a tale effetto alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge sulle basi del programma svolto dalla Commissione d'inchiesta ».

S'intende che nel suo discorso svolgerà anche questo ordine del giorno.

DAL VERME. L'undici giugno del 1893, chiudendo un mio discorso sul bilancio della guerra, pronunciai queste precise parole: « Ho dimostrato che non pochi milioni, una diecina e forse più, si possono ottenere dalle riduzioni ammesse dal ministro, e da talune, accennate dalla Giunta e dall'onorevole Colombo, a cui il ministro in massima non si oppone, e da qualche altra ancora indicata da me, senza toccare nè la forza viva, nè i quadri, soprattutto dei reggimenti di fanteria, la vera forza costitutiva degli eserciti ».

Oggi, dopo sedici anni, sono ancora convinto che si possano, senza toccare le forze vive, introdurre nell'amministrazione dell'esercito una diecina di milioni di economie.

Soltanto che questa volta non sono io, che vengo a dirlo, non sono io, che ne presento l'elenco, ma è la autorevolissima Commissione d'inchiesta, la quale le propone dopo lunghi studi, dopo un lavoro coscienzioso e sereno in tutti i rami della amministrazione militare, senza quelle preoccupazioni politiche, che certamente non sarebbero mancate se la Commissione fosse stata scelta nel solo ambito della Camera.

Voi non avrete forse ancora letto l'ultimo volume, distribuito dalla Commissione d'inchiesta, od almeno l'avranno letto soltanto coloro, che si sono iscritti per parlare in questa discussione. (*Commenti*).

Io non l'ho letto tutto, ma tutta quella parte, che riguarda le riforme dell'amministrazione, ed ho veduto che al capitolo ottavo, intitolato « Presumibili effetti finanziari delle riforme, proposte dalla Commissione » vi è una cifra di 6,700,000 lire.

Inoltre, nel capitolo riguardante la gestione del vestiario da parte dei corpi, col governo di famiglia, vi è un presumibile effetto finanziario di sei milioni: totale lire 12.700,000.

Naturalmente bisogna fare, come si dice, una tara; e gli stessi egregi membri della Commissione, con i quali ho parlato, mi hanno detto che si può contare con certezza su dieci milioni; precisamente quei dieci milioni, che io molto modestamente sedici anni fa avevo indicati in altro campo. Non si tiene calcolo in questa cifra della economia, che si potrebbe ottenere da un diverso sistema di allevamento dei cavalli, di cui parlò altra volta l'onorevole Marazzi.

Non se ne tiene conto, perchè la Commissione propone altra spesa nuova nelle forze vive, e quindi la spesa nuova si bilancia con l'economia.

La relazione passa poi a trattare molto ampiamente e minutamente la questione del vestiario.

Chi non è persuaso dei risultati che ho accennato, legga quei capitoli, ma li legga tutti, come li ho letti io, e se ne persuaderà.

A me basta dire soltanto ciò che deve fare abbastanza impressione nella Camera, e cioè che quel sistema che è proposto dalla Commissione d'inchiesta, è vigente negli eserciti di Francia, di Germania e di Austria-Ungheria.

Non so quindi perchè si abbia a venire a dire che non possiamo adottarlo noi. Cer-

tamente non è cosa facile, non è cosa che si faccia immediatamente, ma col tempo, con la pazienza, e soprattutto con la voglia di fare, si potrà ottenere.

Aggiungo poi che fra le economie proposte vi è quella della riduzione dei due corpi amministrativi ad un solo, della quale si era già parlato da tempo, e che non è poi altro che il ritorno al sistema che vigeva da noi nel 1872.

Siccome ero già in servizio, mi ricordo benissimo che andava perfettamente.

Non vi era il corpo contabile, e gli ufficiali stessi del reggimento erano adibiti alla gestione amministrativa del corpo.

Oggi poi il ritorno a quel sistema è facilitato dal fatto che abbiamo molti capitani in soprannumero nei reggimenti, che allora non vi erano, cosicchè è molto facile trovare fra essi il direttore dei conti; abbiamo poi i marescialli, fra i gradi più elevati dei sottufficiali, in modo che gli uffici subalterni contabili, vale a dire quello del cosiddetto ufficiale di massa e matricola, potrebbero essere assegnati ad uno dei marescialli.

Queste sono le sostanziali economie suggerite dalla Commissione d'inchiesta nel campo amministrativo.

Per quel tanto poi che avesse a mancare, ve ne sono altre di minor conto, fra cui una è alla portata di tutti, ed è quella che si riferisce all'Amministrazione centrale.

Io mi ricordo, che quando era ministro il generale Mocenni, una delle poche cose buone da lui fatte, fu quella di diminuire le spese dell'Amministrazione centrale, perchè, come si ricorderà benissimo l'onorevole Sonnino, il generale Mocenni divenne ministro in quei tempi in cui si trattava di fare molte economie, perchè vi erano disavanzi terribili: perciò il Mocenni si era proposto di fare 20 milioni di economie, in totale. Intanto cominciò col fare 60 mila lire di economia nell'Amministrazione centrale.

Queste 60 mila lire si sono poi perdute per via. Il ministro Ricotti non le ha toccate affatto; ma in seguito, poco alla volta, i successori sono tornati a rimettere le cose come erano prima.

Che cosa è successo poi l'anno scorso? Quando è venuto il ministro borghese, si sarebbe dovuto aspettarsi una riduzione nell'Amministrazione centrale della guerra; invece, poichè il generale Viganò aveva preparato una modificazione, che consisteva

nell'aumento di due direzioni generali, il senatore Casana l'accettò. Mirabile accordo tra ministro militare e ministro borghese nell'aumentare gli uffici!

Badate bene che in questo aumento di due direzioni generali non vi è nessuna traccia di quello che si dice militarismo, perchè i due direttori generali, egregie persone del resto, sono borghesi, e borghesi sono tutti i loro dipendenti.

Io non so davvero perchè si sia fatto questo aumento col decreto 2 luglio 1908, durante l'amministrazione Casana. Non lo so, e credo che non lo sapessero nemmeno quelli che l'hanno fatto, perchè per una Direzione generale non si è trovato il nome da darsi e si chiama « Direzione degli affari generali », il che non impedisce che in ciascuna delle altre sei Direzioni generali vi sia un ufficio intitolato « Ufficio degli affari generali ».

Io che ho passato qualche anno (quando ero giovane) in Inghilterra, e che mi sono trovato a dover andare diverse volte al *War Office*, cioè al Ministero della guerra, mi ricordo che in quel Ministero era tutto in piccole proporzioni in quel grande paese, in quel paese così ricco.

Mi appariva così piccolo il *War Office*, che quando sono andato nel grande palazzo di via Venti Settembre, mi sono detto una volta: ma il Ministero della guerra inglese si potrebbe mettere in uno dei cortili di questo nostro grande palazzo!

Ora ho voluto esaminare in biblioteca l'*Army List*, che è l'annuario della guerra inglese, ed ho avuto la pazienza di contare il numero degli impiegati dell'Amministrazione centrale.

In tutto quanto il Ministero, compreso il comando di stato maggiore, precisamente come da noi, ho trovato che vi sono soltanto 250 impiegati, la maggior parte dei quali poi sono ufficiali, mentre in fondo l'Inghilterra è un paese d'istituzioni piuttosto civili.

Gli ufficiali non vanno neppure in uniforme a diporto; eppure, nel Ministero della guerra sono quasi tutti militari; ma sono pochi: cioè 250. Esapete quanti sono da noi fra militari e borghesi (più borghesi) in pianta e comandati? Sono 832...

Ora, io non so perchè, per l'esercito inglese che è pure superiore al nostro ed è mantenuto splendidamente, tanto che il bilancio ultimo è di 686 milioni, mentre da noi non si arriva ai 290, si abbia da avere

un numero di impiegati tanto minore e quindi una spesa, nell'amministrazione centrale, inferiore alla nostra.

All'onorevole ministro, che avrà letto il mio ordine del giorno, vorrei dire che potrebbe cominciare le sue operazioni di riduzione delle spese nel campo amministrativo proprio dal luogo ove sta lui, nel palazzo del Ministero, per passar poi a quelle suggerite dalla Commissione d'inchiesta. I cui membri (si intuisce dalla lettura di tutte quelle pagine), sono stati spaventati dai complicatissimi nostri sistemi d'amministrazione.

Io non so se abbiano veduto (perchè non ho trovato questa cifra, ma se non l'hanno visto glie lo dico io) che il nostro regolamento d'amministrazione e contabilità dei corpi è di 892 pagine, senza gli allegati, ed è diviso in 3176 paragrafi! Nessuno meglio dell'onorevole generale Spingardi potrebbe attuare queste semplificazioni e conseguenti economie, perchè, oltre all'ingegno, egli ha una lunga esperienza nella materia, cosicchè può attuarle senza chiedere pareri a nessuno dei suoi dipendenti, ottimi funzionari, ma naturalmente condotti, per lo spirito d'ufficio, a conservare lo stato attuale delle cose.

Si ricordi, onorevole Spingardi, che se non le effettua lei queste riforme amministrative, potrebbe darsi che le effettuasse un Ministero dell'avvenire, che potrebbe venire di là (*Accenna all'estrema sinistra*), e che l'effettuerà certamente; soltanto che per effetto di reazione, potrebbe effettuarle malamente. (*Commenti — Si ride*).

Quindi è meglio che ella, onorevole ministro, li prevenga e si accinga a questa intrapresa, della quale il paese le sarà altamente riconoscente.

Se ho criticato taluni ministri della guerra, che invece di ridurre la burocrazia l'hanno aumentata, debbo invece difenderli da una accusa che si fa loro ingiustamente, di avere cioè trascurata la frontiera orientale.

La verità è che prima si è provveduto alla frontiera occidentale, che allora importava di munire di difesa, e non alla orientale di cui nessuno allora si preoccupava, nè Governo, nè Parlamento, nè Paese, fiduciosi tutti nel trattato della Triplice alleanza.

Vi erano scarsi mezzi, che si minacciava sempre di diminuire; vi era il costante pericolo all'ovest; come si poteva pretendere

che si pensasse all'est, dove nessun pericolo v'era, e pareva che non dovesse sorgere, tanto meno in un prossimo avvenire?

Mutarono le vicende politiche, venne qualche aumento nei mezzi, ed ecco tutti a meravigliarsi perchè non si è pensato prima alla difesa orientale.

Ma quali sono i mezzi straordinari che vennero dati? Bisogna giungere fino agli ultimi tempi, alla domanda di 200 milioni di due anni fa, dei quali ne furono dati 60 nel 1907, ed il rimanente, dal 1908, a rate, fino al 1917; totale: 283 milioni.

L'amico Marazzi, che dovrà parlare oggi, dirà molto più diffusamente di me di tutte queste somme: io le accenno solamente a grandi tratti.

Prima del 1907 nessun aumento venne accordato sullo straordinario e neppure nell'ordinario, ad eccezione di quegli undici milioni chiesti dal generale Pedotti ed accordati, per poter chiamare la classe nell'autunno.

Ma quello che mi premeva constatare è che gli aumenti ai quali ha accennato il mio amico onorevole ministro Carcano (che mi dispiace di non vedere presente) nel suo discorso del 4 aprile dell'anno passato, sono aumenti soltanto apparenti. Egli, quando parlava del bilancio della marina, l'anno scorso, siccome alcuni dicevano che non si era fatto analogo aumento nel bilancio della guerra, disse: « Per non risalire troppo addietro, nel 1897 si approvò una legge che aumentava di 14 milioni il bilancio della guerra ».

Ora io ricordo la storia dei 14 milioni. Sono i 14 milioni che ha diminuiti il ministro Mocenni in seguito a quella promessa di 20 milioni di economia, e che il ministro Pelloux ha rimesso nuovamente, perchè, nell'interregno, il generale Ricotti, vedendosi con 14 milioni di meno e vedendo che non gli se ne volevano dare altri, aveva fatto, per quella speciale ragione, la nota proposta di diminuzione di quadri.

Venuto il generale Pelloux, mise la condizione espressa che gli si restituissero i 14 milioni che erano stati economizzati dal ministro Mocenni.

Dunque con questi 14 milioni non è stato fatto un aumento al bilancio della guerra, ma semplicemente una restituzione.

Il ministro del tesoro aggiunse, nel discorso del 4 aprile sul bilancio della marina, che con la legge del 1901 (Ministero Zanardelli) si era portata la somma complessiva

del bilancio della guerra a 275 milioni; ma l'onorevole ministro Carcano sa meglio di me che quella è stata la conseguenza del mutamento nel conteggio, essendosi aggiunti al bilancio 36 milioni per le pensioni, che prima non si conteggiavano, cosicchè il bilancio da 239 milioni è salito a 275; ma esso non è stato aumentato nemmeno di una lira. Il primo aumento è stato quello di 11 milioni chiesti dal generale Pedotti.

E poichè siamo a parlare dei bilanci della guerra e della marina, non entrerà nel pelago della ripartizione; dirò soltanto che non si comprende come, venuto al potere il ministro borghese, egli che non era nè soldato nè marinaio, non abbia voluto portare la questione alla Commissione suprema di difesa.

Egli che ha avuto la felice ispirazione, (propriamente non so se l'idea sia stata del ministro Casana o del presidente del Consiglio, ma di chiunque sia stata, merita lode) di far risorgere la Commissione suprema di difesa, avrebbe dovuto radunarla prima di consentire alle cifre del suo bilancio.

Soltanto quella Commissione, per la sua composizione mista, era ed è tuttora la competente per definire la proporzione tra i due bilanci; ed io che ne ho fatto oggetto di un mio discorso il 1° maggio 1901 sulle spese della marina, esprimo il voto che si addivenga a questa risoluzione, senza di che (e con ciò faccio anche l'interesse del ministro del tesoro) i due ministri della guerra e della marina continueranno a chiedere aumenti ed aumenti, facendo quella che in linguaggio sportivo si dice « la corsa agli ostacoli » e gli ostacoli non mancheranno certo.

Ma un'altra ragione fece sempre ritardare la difesa del confine orientale, anche quando si stava compiendo la evoluzione politica, e cioè la grande difficoltà di quella difesa.

All'ovest la divergenza era solo nei particolari, perchè la frontiera geografica coincide con quella politica, mentre ciò non si verifica all'est.

Ricordo che avendo avuto la fortuna di essere per diversi anni alla dipendenza diretta del generale Pianell, e di percorrere con lui a scopo di difesa tutto il territorio veneto, fui testimone delle divergenze di opinione tra i membri della Commissione di difesa, la quale era pure composta di generali competenti, a cominciare dal generale Pianell.

Di ciò non bisogna sorprendersi quando si consideri che la frontiera nord-orientale d'Italia è forse una delle più difficili, per non dire la più difficile frontiera che si trovi in Europa.

Lo stesso Napoleone mutò parere sul modo di apprestare la difesa di quella regione. Eppure per Napoleone era più semplice provvedere, in quanto non doveva preoccuparsi delle popolazioni, ma soltanto della strategia.

Egli lo confessa apertamente nelle sue memorie.

Nel luglio 1808 scriveva dalla Spagna al fine di stabilire la linea di difesa del Piave, e nel gennaio 1809, un secolo fa, scriveva così: « La mia prima idea fu per la linea del Piave che ha dato luogo ad un cambiamento di quello che pensavo sei mesi fa. Ma il Piave è guadabile, il Piave si gira; se la mia prima idea si era fissata pel Piave, fu perchè quella linea copre Venezia e perchè bisogna perdere una battaglia per abbandonare questo grande arsenale, questa grande città ».

E prosegue: « Ma non si potrebbe dare alla linea dell'Adige questa stessa proprietà di coprire Venezia? »

Ecco dunque che egli non pensava alle popolazioni, e suggerisce subito il modo, quello cioè, naturalmente in caso di guerra, di inondare tutto il territorio tra la Brenta e l'Adige; così si copriva Venezia.

Ho voluto citare il parere del più grande uomo di guerra dell'èvo moderno, in una controversia, nella quale egli ha mutato parere nel corso di sei mesi, per dimostrare la somma difficoltà del problema. Perciò nessuna colpa deve farsi ai governanti e ai generali che se ne occuparono dal 1866 in poi. Per essi poi si aggiungeva la complicazione che deriva dagli interessi delle patriottiche popolazioni di confine che è nostro dovere di salvaguardare, e si aggiungeva poi la scarsità di mezzi, che si presentava quasi come una giustificazione per non affrontare un problema, che appariva pressochè insolubile. Per dimostrare, poi, che dove si sapeva veramente che cosa si doveva fare, si è fatto, debbo dire che nella valle dell'Adige si è provveduto, sotto la continua pressione del generale Pianell, che per moltissimi anni fu il grande patrocinatore delle fortificazioni del Veneto.

Che cosa si sia deciso di fare ora, non lo so e non lo voglio sapere. Quand'anche

lo sapessi, non lo direi. So soltanto che in questi ultimi tempi si è deliberato di fare, e spero che si farà sollecitamente, perchè ora i mezzi non mancano. Però quelli assegnati nel disegno di legge, che abbiamo in discussione, al capitolo « fortificazioni » mi pare siano alquanto scarsi, forse perchè vi saranno fondi sufficienti. Ad ogni modo desidererei uno schiarimento in genere, senza alcun particolare, su questo punto.

Intanto faccio all'onorevole ministro una sola raccomandazione. Chiuda la porta di casa. Quando lo eventuale nemico è assai più forte di noi, è vano fare assegnamento sul valore, ma è necessario impedire che il più forte ci assalga; e come noi non abbiamo nessuna intenzione di aggredire, è di suprema necessità di sbarrare la porta di casa. Il proprietario di una casa non fa grande assegnamento sul portiere, ma sui catenacci e sulle inferriate.

Ho detto che l'eventuale nemico ad Oriente è assai più forte di noi, e non è difficile il dimostrarlo. Oggi l'Austria-Ungheria conta con l'annessa Bosnia Erzegovina 50 milioni di abitanti, e noi appena giungiamo a 34. Ma, per gli effetti del reclutamento, non possiamo calcolare 34 milioni; anzitutto perchè il nostro è Paese di emigrazione, e l'Austria-Ungheria non lo è; poi perchè la organizzazione dell'esercito austro-ungarico permette alla nostra vicina di mettere sotto le armi, in caso di mobilitazione, quanto noi non possiamo, in proporzione, di uomini validi e istruiti.

E questo avviene essenzialmente per la differenza nelle prescrizioni regolamentari per la riforma, e per la conseguenza che la percentuale dei riformati è in Italia assai maggiore che in Austria-Ungheria. E così accade che, in una guerra, ci troveremo a doverci difendere da un nemico assai più forte, e precisamente da un nemico che ha il doppio delle nostre forze. Ricordatevi bene di questa, che è purtroppo una grande verità. Non lo dico al ministro della guerra, che lo sa, ma gli rinnovo calda, insistente, formale la preghiera, che ho fatto poc'anzi: chiuda la porta di casa.

Ho finito di dire intorno ai concetti della Commissione d'inchiesta nel campo dell'amministrazione, per il quale ripeto volentieri che sono perfettamente d'accordo.

Ma non ho dimenticato una frase dell'esordio, nella prima relazione, dove c'è una parola che rende la frase non rispondente alla verità storica. L'estensore di quel-

l'esordio scrive con elevato pensiero in forma felice, in questi termini:

« L'insinuarsi e il diffondersi di sentimenti anarchici nelle folle meno conscie e non ancora redente dall'ignoranza e dalla miseria, suscitava avversioni agli istituti dell'esercito, alle quali non poteva questo, come in altri paesi europei, contrapporre recenti fortune militari ».

Gli altri paesi europei sono l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia; tutti paesi, compresa la Germania sotto il nome di Prussia, costituiti da secoli, che hanno avuto l'alternativa vicenda della vittoria e della sconfitta; perchè è naturale che, di due eserciti combattenti, per quanto agguerriti, per quanto valorosi, uno debba soccombere, e non si può quindi pretendere che un esercito abbia da essere costantemente vittorioso. Perchè si possa dire che un esercito abbia fatto il suo dovere, basterà che, nella vita della nazione da cui è sorto, abbia avuto una somma di successi che bilanci la somma degli insuccessi. È quello che si può dire dell'esercito austro-ungarico, solido, valoroso, noto nella storia per la sua resistenza all'avversa fortuna; ma nella storia moderna l'esercito austro-ungarico conta le sconfitte in maggior numero delle vittorie. Il solo esercito d'Europa che abbia recente fortuna militare, è il germanico: degli altri tre, del francese, dell'inglese e del russo, si deve dire precisamente l'opposto.

L'esercito francese, nell'ultima grande guerra, fu sempre sconfitto, da Wissembourg a Parigi, ed andò tutto, salvo il corpo di Vinoy e l'altro di Bourbaki, rifugiato in Svizzera, andò tutto prigioniero nel paese nemico.

L'esercito britannico, nella lotta recente coi boeri, non riuscì a sconfiggerli mai, malgrado che abbia rovesciato nell'Africa del Sud 448 mila uomini, più di mezzo milione di cavalli e 150 mila muli. E tutta questa enorme massa di uomini e di quadrupedi, più di quanti ne condusse Napoleone I attraverso l'Europa per debellare il colosso moscovita, per vincere 40 mila boeri, che non riuscì a schiacciare in 30 mesi di guerra. E se la lotta finì come doveva finire, fu perchè quei 40 mila boeri erano ridotti alla metà. Ma i loro capi non si sottomisero a discrezione: segnarono un accordo che condusse poi i boeri, dopo appena quattro anni, alla costituzione di due Stati autonomi, a capo di uno dei quali, il Transvaal, fu posto

il generale Botha, e a capo dell'Orange un altro boero.

Non fu dunque, il più recente, un periodo glorioso per le armi britanniche. Compagnie, squadroni, battaglioni si arresero troppe volte in campo aperto al nemico, quasi senza combattere. Ma poi, i cosiddetti vincitori, dovettero versare, in seguito all'accordo, ai cosiddetti vinti, tre milioni di sterline, cioè 75 milioni di lire per una piccola popolazione come i boeri che non erano nemmeno 400 mila. Vedete che è una indennità di guerra a rovescio, perchè sono i vinti che l'hanno avuta. Quella campagna fu esempio di tanta impreparazione nel Ministero della guerra, di insipienza di alcuni capi e di contegno imbecille di taluni corpi, che il paese reclamò, ed ebbe, una severa inchiesta.

I volumi di quella inchiesta sono su in biblioteca per chi li vuole leggere.

Il biasimo di tutto quello che si è fatto fu pressochè costante, si affievolì il prestigio delle armi inglesi, la guerra costò 200 milioni di sterline (sono quelli della Commissione che lo dicono) vale a dire 5 miliardi.

Era ancor vivo il ricordo dei disastri inglesi nell'Africa del sud, quando si inaugurarono quelli della più grande potenza terrestre del mondo nell'estremo Oriente, la Russia.

Nell'aspra sanguinosa lotta durata diciannove mesi col potente rivale del Sole levante, l'esercito russo fu sempre soccombente, pure essendosi trovato quasi sempre in forze superiori. Distrutto in mare, vinto in terra in tre grandi battaglie campali ed in tutti i combattimenti, non poté neppure conservare illibata la gloria della strenua difesa di Porto Arthur, perchè la Corte suprema di giustizia di Pietroburgo condannò a morte il difensore.

Questi sono gli eventi militari recenti degli eserciti di Francia, Inghilterra e Russia. Non sono certamente fortune militari.

Orbene, nell'Italia nostra, dove si aveva un tempo l'abitudine di magnificare il valore dei propri soldati e di piccoli scontri farne combattimenti e battaglie, da alcuni anni è invalsa la moda opposta. Senza indugiarsi a compulsare la storia contemporanea, si è giunti dai nemici dell'esercito, perchè ci sono anche i nemici dell'esercito, si è giunti a dire che fu sempre soccombente.

Pochi di voi conoscono tre volumetti

pubblicati dall'ufficio storico del Corpo di stato maggiore col titolo: « Avvenimenti militari del 1848-49 ». È una preziosa pubblicazione che dovrebbe trovarsi in tutte le biblioteche, in tutte le scuole medie e superiori, in tutte le sale di convegno degli ufficiali.

Invece io non l'ho trovata neppure nel Circolo militare di Roma; e su in biblioteca, dove c'è, nessuno la chiede. (*Si ride — Commenti*).

\* Non so perchè quest'opera, che narra la storia autentica documentata del 1848-49, non la si sia mai ritenuta degna di entrare nelle scuole come un libro di testo di storia moderna.

Ebbene da questi tre volumi e da altre pubblicazioni di quest'anno dello stesso ufficio storico dello stato maggiore, appare come l'esercito piemontese, dal quale uscì l'italiano, quel piccolo esercito, che, abbandonato da tutti nel 1848, sostenne l'impari lotta con l'Austria per un anno, abbia operato miracoli.

Da Re Carlo Alberto che inalberando la bandiera tricolore passò il Ticino ed in otto giorni condusse le sue schiere al Mincio, da Re Carlo Alberto sino all'ultimo soldato, il piccolo esercito piemontese, nel quale era latente l'antico spirito guerriero, dette al mondo l'esempio delle più alte virtù militari, la disciplina, la resistenza, il valore. (*Approvazioni*).

A Pastrengo, 30 aprile, fu il primo combattimento e la prima vittoria; a Goito, 30 maggio, un'altra vittoria riportata dal duca di Savoia, che fu poi Vittorio Emanuele II; nello stesso giorno la fortezza di Peschiera cadeva in potere del duca di Genova.

Fra queste tre vittorie in un mese si intercalava la battaglia di Santa Lucia, una battaglia che fu nè successo nè insuccesso, perchè l'esercito giunto di fronte alle mura di Verona, aspettava che uscissero gli insorti, ma gli insorti non vi erano, e si dovette ritornare al campo. Il 22 luglio un altro combattimento vittorioso a Rivoli. Seguirono i combattimenti dal 23 al 27 sulle classiche colline di Sommacampagna, Custoza e Volta.

Le valorose truppe piemontesi lottarono cinque giorni prima di ridursi dietro il Mincio.

L'epilogo fu una battaglia perduta, l'ultimo conflitto del 1848, nella quale campagna, come abbiamo veduto, primeggiano le

vittorie. Sconfitta fu a Novara il 23 marzo 1849. Ma erano di fronte i soldati di un piccolo Stato contro quelli di una grande Monarchia. Quand'anche la fortuna delle armi avesse sorriso ai prodi soldati del Piemonte, la vecchia Austria avrebbe rovesciato in poco tempo un altro di quei soliti eserciti, come era stata abituata a rovesciarli contro Bonaparte, ed avrebbe finito per schiacciare il piccolo esercito piemontese.

Trascorsero 10 anni di pace, interrotti soltanto dalla spedizione di Crimea, durante la quale i piemontesi furono una sola volta al fuoco, ma furono, alla Cernaia, vittoriosi. Tutti vittoriosi furono i combattimenti del 1859, anche quando i Sardi erano soli sulla Sesia, ed il 30 maggio a Palestro e poi il 31 maggio ancora a Palestro coi francesi, ed a Montebello e a San Martino con gli alleati. Nel 1860 tanti combattimenti, tante vittorie. Le truppe del 4° e 5° corpo d'armata, piemontesi e lombardi, vinsero a Perugia, Spoleto, Castelfidardo, ad Ancona, al Macerone, a Mola di Gaeta e furono agli assedi, coronati dalle capitolazioni di Capua, Gaeta, Messina, Civitella del Tronto.

Dopo un seguito di vittorie riportate dall'esercito regolare nel 1859 e 1860, si è perduta una battaglia nel 1866 a Custoza. Ma, se gli effetti politici furono enormi, nel campo militare fu un semplice insuccesso. Se ne ha una prova nelle perdite le quali furono superiori dalla parte austriaca. Tutti compresi, morti, feriti, prigionieri (come risulta dai rapporti ufficiali dei due eserciti) gli austriaci ebbero 7956 fuori combattimento e gli italiani 7403. Gli austriaci ne ebbero dunque 553 in più.

In quella stessa campagna bisogna poi ricordare che l'esercito regolare conta le vittorie parziali della divisione Medici a Primolano, Borgo e Levico; tre combattimenti vittoriosi in due giorni, nei quali la 15ª divisione corse da Bassano a Pergine in vista di Trento. Ancora una fazione coronata da successo è la presa di Roma nel 1870.

Dopo ventisei anni l'esercito fu sconfitto ad Adua, la sola vera sconfitta che conti l'esercito italiano nella sua vita. Ma erano 14,500 fucili contro 80,000, i quali erano sempre 80,000, perchè mano mano che cadevano gli abissini armati di fucili, venivano presi i fucili dai guerrieri armati di lance. Cosicché ben si può dire che furono 16 mila italiani contro 100 mila abissini. Uno contro

sei. Nessuna meraviglia quindi dell'esito disastroso.

Di fronte a questa disfatta che si evoca ogni giorno, senza pensare all'enorme proporzione di forze, non si ricordano mai le nostre vittorie a Coatit e a Senafé contro gli Abissini e tutti i combattimenti dei nostri italiani contro i Dervisci.

Sei volte gli italiani ebbero di fronte i Dervisci e sei volte riportarono vittoria: a Serobeti, due volte ad Agordat, a Cassala, a Monte Moceram, a Tueruf; quegli stessi Dervisci dai quali-gli egiziani furono sempre sconfitti, quei Dervisci che gli anglo-egiziani e gli stessi inglesi non soggiogarono che dopo una lotta durata, a lunghi intervalli, quindici anni e quando i Dervisci non avevano più nè gli antichi spiriti, nè le buone munizioni.

Di fronte alla storia contemporanea di mezzo secolo, io chiedo se si può affermare quello che si suol dire in taluni comizi, che l'esercito regolare è sempre stato soccombente, quello che più precisamente fu affermato, a Tivoli, in un banchetto, il 12 gennaio 1908: e cioè, che dal 1859 in poi, gli ufficiali superiori dell'armata (ho letto precisamente così) hanno preparato sempre la disfatta.

Stolta affermazione, contraddetta dalla storia; affermazione poi infelice quanto mai; perchè nel 1859 si era sempre vinto. Ed il pubblico plaudì.

Ma non pensarono quelli che parlavano e quelli che applaudivano, che la preparazione tecnica della vittoriosa campagna del 1859 non poteva essere stata fatta a Parigi; ma era stata fatta a Torino, da generali piemontesi e dallo stato maggiore piemontese, e pei sardi e pei francesi; e non sapevano che l'anima di quella intelligente preparazione del 1859 era stato Giuseppe Govone, allora colonnello di stato maggiore; quel prode che, divenuto generale, tenne alto l'onore della bandiera, a Custoza, fino alla sera; Giuseppe Govone, alla cui memoria, nell'occasione del cinquantenario della gloriosa campagna, mando un riconoscente saluto. (*Vive approvazioni*).

È trascorso esattamente mezzo secolo, da quando passai il Ticino, per andare a vestire la divisa del soldato piemontese.

Andavo incontro all'ignoto: potevo anche rivedere quel che avevo veduto nel 1848, il ritorno degli austriaci; ed io, nato e cresciuto suddito austriaco, lo temevo.

Tutto potevo aspettarmi; ma non imma-

ginavo mai allora che potesse venire un giorno in cui italiani, figli di coloro che avevano scacciato lo straniero, avessero il triste coraggio di proclamare che, se lo straniero ritornasse ad invadere il suolo della patria, essi lo lascerebbero invadere perchè per essi la patria non esiste. (*Vive approvazioni ed applausi dal centro*).

FORTIS (*Con forza*). Questo non l'ha detto nessuno! A Tivoli è stato detto; ma da chi?!... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

DAL VERME. Non parlo di nessuno di voi (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*), egregi colleghi; parlo di quello che è stato detto fuori di qui.

Questo fu detto il 2 ottobre del 1907, a Verona, sulla pubblica via da due giovani, rivolti ad un tenente di artiglieria... (*Vive interruzioni dall'estrema sinistra*) ed uno di quei due sciagurati aveva ancora aggiunto la bestemmia: « Abbasso la patria »! (*Vivaci commenti*).

A tanta follia doveva succedere la reazione; e la reazione seguì. Voci autorevoli sorsero, quest'anno (ed io n'ebbi grande conforto), ad affermare la necessità di difendere la patria.

*Una voce dall'estrema sinistra*. Siamo pronti anche noi a difenderla! (*Vive approvazioni da destra e dal centro*).

DAL VERME. Ed allora io mi dissi: è questione di modalità e di misura. È la questione che faccio io pure; perchè io pure chieggo oggi quel che chiedevo sedici anni or sono: una diecina di milioni di economie nella Amministrazione della guerra. Soltanto osservo che, oggi, non sono io che li chieggo; ma li chiede quella Commissione d'inchiesta di cui tutti riconoscono e debbono riconoscere la grande autorità e le grandi benemerienze.

Rimane una differenza nel tempo: perchè da taluni si vorrebbe che prima si facessero le economie, e poi si concedessero le maggiori spese. Ma io che so bene, come lo sanno tutti, che le economie richiedono molto tempo, io che ho piena fiducia nel generale Spingardi, sono pronto a dare, oggi, il mio voto a queste maggiori spese, alla condizione che ho espresso nel mio ordine del giorno: cioè, che il ministro della guerra s'impegni a presentare, a novembre, un disegno di legge per le riforme amministrative, sulle basi del programma della Commissione d'inchiesta.

Tutto questo però non è sufficiente per affidarci che l'apprestamento della difesa risponderà il giorno della prova alle legittime aspettative della nazione. Io mi auguro che il giorno della prova sia lontano, molto lontano, anche perchè nella lunga attesa possa risorgere quello che un illustre collega disse ultimamente con felicissima frase a Torino « Pillanguidita coscienza dell'unità nazionale ». Imperocchè è superfluo escogitare riforme nell'esercito, aumentarne le forze, munire le frontiere, quando ad un tempo non si ottenga un risveglio nel sentimento nazionale, che i lunghi anni di pace hanno purtroppo illanguidito; quel sentimento nazionale che dovrebbe essere cura assidua del ministro dell'istruzione di infondere nelle scuole, nei maestri, prima e più ancora che negli alunni; quel sentimento nazionale che infiammò i campioni della indipendenza, i veterani delle guerre della nostra unità, quel sentimento al quale si deve se abbiamo una patria! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

ARTOM. Onorevoli colleghi, io non mi addentrerò nei particolari tecnici e militari di questo disegno di legge, che già sono stati esaminati con tanta competenza dai precedenti oratori; esaminerò questo disegno di legge unicamente dal punto di vista della politica estera.

La relazione tra gli armamenti e la politica estera non ha bisogno di essere dimostrata: gli armamenti sono l'espressione tangibile, quasi direi corporea, delle ombre che popolano il regno della politica internazionale; ombre, sospetti, timori di conflitti che caratterizzano la politica internazionale di questo inizio di secolo e che si traducono in quegli esagerati armamenti che gravano sull'Europa.

L'Italia sta ora per completare la sua difesa, sta ora per addivenire ad uno stato del suo ordinamento militare, che speriamo stabile.

Con quali obbiettivi, con quali criteri di politica estera addivene ad una tale decisione?

Non si creda oziosa tale domanda, perchè essa è stata rivolta dall'opinione pubblica internazionale con grande interesse, poichè fra i disegni di legge che sono stati presentati in questa giovane legislatura, questo che discutiamo è forse quello che ha destato il

massimo interesse all'estero. E lo ha destato anzitutto per una ragione, perchè è stata esagerata enormemente la cifra di questo stanziamento, che è stato portato addirittura a seicento, a settecento milioni. Secondariamente era ben naturale che interessasse grandemente l'estero questo disegno di legge, perchè il problema degli armamenti è uno dei problemi che più preoccupano l'Europa, è uno dei problemi che interessano più gravemente l'opinione pubblica europea.

Chi di voi ha seguito la stampa estera in queste ultime settimane avrà visto quali e quanti articoli sono apparsi su tali questioni.

Io non vi citerò certo molti articoli che sono apparsi su questo argomento. Ve ne citerò solo alcuni per delineare le grandi correnti che si sono disegnate nell'opinione pubblica internazionale.

Vi citerò un articolo brillante, comparso nel *Journal de Genève*, organo autorevole, e per solito essenzialmente indipendente. Esso conteneva un articolo, a tinte alquanto esagerate, nel quale si premetteva che l'Italia stabilisce di spendere da 600 a 700 milioni per i suoi armamenti, ed aggiungeva: l'Italia si trova ad un tragico bivio: essa deve pensare alla sua difesa, perchè è minacciata dalla sua vicina, l'Austria-Ungheria, e nello stesso tempo, essa deve spegnere le fonti stesse della sua vita economica dedicando le sue maggiori risorse alle spese improduttive.

È proprio il caso di ripetere, diceva l'articolo, l'aforisma: *propter vitam vivendi perdere causas*. Da una parte alla Camera italiana il Governo sosterrà la tesi che primo dovere di uno Stato è quello di pensare alla propria difesa, e dall'altra, l'Estrema Sinistra sosterrà (diceva sempre l'articolo) con l'usato suo calore che l'Italia deve per alcuni anni assolutamente non pensare alla politica estera, deve dedicare tutte le sue forze economiche al miglioramento delle sue classi inferiori, le quali sono le classi più sfortunate del mondo.

Quali delle due correnti è nel vero? Quali delle due correnti ha ragione? si domandava l'autore dell'articolo, e concludeva filosoficamente: hanno ragione tutt'e due!

Un altro organo, anche abbastanza importante, perchè è di solito molto letto nelle Cancellerie europee, l'*Indépendance Belge*, conteneva un articolo che riassumerò in due parole.

Diceva: « L'Italia sta per dedicare 600 milioni ai suoi armamenti. Voi crederete che l'Italia dedichi questa somma per rafforzare la sua posizione nella triplice alleanza; voi credete che ci stia per rafforzare quel *tronçon italien* della Triplice che, come voi tutti sapete, è stato sempre molto debole. Disingannatevi. L'Italia spende questa enorme somma per difendersi dal suo alleato, dal suo vicino, l'Impero austro-ungarico ».

Nei giornali inglesi è prevalsa un'altra teorica.

L'Italia non dedica ora questa enorme somma con alcuno scopo rivolto contro l'Inghilterra, ma l'Italia, volente o nolente, sarà trascinata dai suoi alleati a dedicare queste forze contro di noi inglesi, onde noi dobbiamo considerare la flotta italiana e l'esercito italiano nel novero dei nostri possibili nemici.

Ma un'altra campana noi dobbiamo sentire.

Noi dobbiamo seguire il *Fremdenblatt*, organo dell'Impero austro-ungarico, il quale ha avuto su questo disegno di legge una serie di articoli molto interessanti, che sono stati riferiti molto sommariamente dai nostri giornali italiani.

È noto che il *Fremdenblatt*, a differenza dei nostri giornali ufficiosi, non si sbizzarrisce a dire quello che più gli talenta, ma una parola non si stampa in quel giornale se non è addirittura vagliata, ponderata prima al Ministero degli esteri austro-ungarico.

Ora io vi citerò soltanto un brano dell'articolo contenuto nel numero del *Fremdenblatt* del 24 maggio scorso:

« È certo che l'Italia vuole aumentare la sua forza per terra e per mare.

Ora noi, per legittima difesa dei nostri interessi, ed anche in vista della poca stabilità delle nostre alleanze, non potremmo assolutamente sopportare ciò senza battere ciglio.

Siccome però tanto le popolazioni d'Italia, quanto quelle di Austria-Ungheria sono abbastanza contrarie all'aumento delle spese militari, speriamo bene che anche in Italia si formerà una corrente di gente ragionevole, che vorrà far sentire la sua forza presso chi di dovere per ammonirlo a non precipitare troppo le cose e a non entrare in una gara di armamenti che potrebbe riuscire rovinosa per entrambe le nazioni ».

Ecco il pensiero dei circoli ufficiali austriaci su questo nuovo disegno di legge.

Ora, poichè la verità è tutta l'opposto, e nessuno di noi, io credo, pensa che il nostro Stato debba entrare in una gara di armamenti col Governo austro-ungarico, e siamo tutti convinti che sarebbe un giorno funesto per entrambi gli Stati il giorno in cui si iniziasse una rivalità di armamenti tra loro, così io credo, e credo che sia opportuno dirlo e dirlo da questa grande tribuna della nostra pubblica opinione.

Perchè, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, se deve essere veramente utile, non deve aumentare le diffidenze che già esistono all'estero contro di noi, ma deve possibilmente scemarle, perchè i grandi ostacoli della nostra politica estera consistono appunto nelle diffidenze che circondano la nostra politica internazionale.

Il sentimento della diffidenza, è un sentimento che scompare più difficilmente di ogni altro, scompare anche più difficilmente, direi, del sentimento di inimicizia, del sentimento di odio.

Queste diffidenze sono state a noi create da una politica da noi seguita da alcuni anni or sono, caratterizzata con un nome allegro, e fu invece la politica più triste, più infausta che l'Italia potesse seguire, la politica dei giri di « waltzer ».

Dobbiamo a questa politica se anche oggi l'Italia è continuamente caratterizzata con paragoni che paiono scherzi, e sono invece ingiurie, vere e proprie ingiurie all'indirizzo dell'Italia. Si vuol paragonare l'Italia ad una signora che suol fare degli *excours* fuori del talamo maritale. E qualche volta su questa base si crede anche di indirizzarci qualche complimento. Per esempio, la *National Zeitung* qualche settimana fa aveva un articolo in cui paragonava l'Italia ad una signora che gode di poco buona fama, ma che qualche volta è superiore alla sua poco buona fama. Guardate che bel complimento ci si indirizza!

Scopo nostro deve essere invece di mostrare la verità vera, che cioè la nostra condotta fu ed è sempre stata leale.

Sfido chiunque a provare di dimostrare che l'Italia non ha mai compiuto nei rapporti internazionali un atto contrario alla lealtà, contro i suoi impegni internazionali. Dobbiamo dimostrare che la nostra parola vale tanto oro quanto pesa. Dobbiamo rialzare il nostro credito all'estero. Se qualche incertezza si è prodotta nella condotta del-

l'Italia all'estero, ciò non si deve a noi, ma alle mutate condizioni d'Europa.

Onorevoli colleghi, i trattati di alleanza a lunga scadenza hanno sicuramente dei vantaggi, perchè assicurano la politica estera di uno Stato...

PRESIDENTE. Ella entra a tutto spiano a parlare di politica estera. Ho già capito. (*Si ride*).

ARTOM. Ho promesso che avrei riguardato il disegno di legge da questo punto di vista. Del resto me ne appello ai colleghi. Se i colleghi non credono che io continui a parlare, tralascerò.

Voci. Avanti!

PRESIDENTE. Io non le ho detto di tralasciare. Solo ho voluto farle capire che ascolto quanto ella dice, e che noto come ella si occupa di cose non riguardanti la legge in discussione.

ARTOM. Dunque, onorevoli colleghi, se i criteri che ho esposti devono condurre ai principi che si collegano col presente progetto di legge, devo continuare nell'esame della nostra politica estera.

Dobbiamo sfatare la leggenda di tenebroso disegni che possiamo avere contro altre potenze. Noi abbiamo bisogno di dissipare quel cerchio fatale di diffidenza che ci circonda, dovuto alla infausta politica di cui ho parlato.

I trattati a lunga scadenza, a cui accenno, possono portare con sè grandi vantaggi, ma possono produrre anche inconvenienti, e gravi inconvenienti, in quanto che molte volte la situazione politica internazionale viene a trovarsi del tutto mutata dalla situazione in cui prima era.

E così è avvenuto per l'Italia: l'Italia aveva concluso dei trattati d'alleanza in condizioni internazionali del tutto diverse dalle condizioni verificatesi in seguito.

Quando l'Italia concluse la triplice alleanza si trovava in sentimenti di vera ostilità, di vera inimicizia con la Francia, a cui l'Italia non poteva perdonare l'occupazione della Tunisia.

Non era peranco sorta neppure l'ombra di quell'antagonismo anglo-germanico che ora domina, si può dire, tutta la politica internazionale. Quindi si comprende come l'Italia sia venuta spesso volte a trovarsi in una vera e propria incertezza, non dovuta a mancanza di lealtà per parte sua, ma dovuta al fatto che la pergamena del trattato della Triplice rimaneva sempre

uguale, mentre le condizioni dell'Europa avevano effettivamente mutato.

Ma a parte le questioni diplomatiche, è certo che questo disegno di legge, e veda l'onorevole Presidente che vengo proprio al disegno di legge...

PRESIDENTE. Ma io l'ho richiamata all'argomento, quando ne era del tutto uscito; anche perchè temevo che ella non potesse avere una risposta. Non spetterebbe infatti al ministro della guerra di risponderle su questioni di politica estera! (*Si ride*).

ARTOM. Questi disegni di legge dicono per sè stessi il loro scopo quando se ne esamini il contenuto, imperocchè una gran parte delle somme richieste sono dovute allo stesso rincaro dei viveri che colpisce il Governo come colpisce i privati. Una parte di queste spese era sempre stata richiesta, ed esse non furono concesse per deficienza della situazione finanziaria. Si provvede poi alla difesa dei confini orientali nostri, come si è provveduto anche dal lato della Francia; e questa difesa fatta ai nostri confini da quella parte non ha per nulla nociuto ai nostri rapporti colla Francia, anzi si può dire che da quando abbiamo chiuso la nostra frontiera siamo diventati coi francesi più amici di prima. (*Interruzioni*).

Dunque abbiamo tutto il diritto di chiudere bene le porte di casa nostra, come testè diceva il generale Dal Verme; ed i nostri vicini, che siano bene intenzionati, non hanno ragione di adontarsene.

Mi permetto di fare solo qualche riserva per ciò che riguarda le fortificazioni dell'Adriatico. È giusto che abbiamo una base nell'Adriatico ed è necessario che ci formiamo questa base dal momento che non esiste una base naturale; ma dobbiamo ben guardarci da un punto molto delicato che è lo stretto di Otranto, perchè se siamo perfettamente liberi di chiudere le porte di casa nostra, dobbiamo anche pensare che lo stretto di Otranto conduce non solo ai domini che sono in nostro potere, ma anche ai domini che sono in potere di altre potenze.

Noi ci siamo abituati a considerare l'Adriatico come il mare nostro, ma l'Adriatico non è soltanto nostro (*Commenti*) e dobbiamo quindi ben guardarci dal far sorgere una gravissima questione internazionale quale sarebbe quella della chiusura dello stretto d'Otranto in tempo di guerra.

Lasciamo lo « amarissimo Adriatico » alla poesia ed alla tragedia. È nostro grande interesse invece che esistano non solo buoni rapporti col Governo austro-ungarico, ma che si formi una vera e poderosa base d'interessi che unisca i due popoli. Ciò dico non perchè io non abbia fiducia nelle nostre forze, perchè dubiti menomamente che noi non sapremmo sopportare onorevolmente un urto col vicino Impero. La storia del nostro Risorgimento, colle fiammanti vittorie che oggi celebriamo, insegna che il solo piccolo Piemonte si battè gagliardamente contro gli austriaci, e come sulle cause della rotta di Novara ancora manchi la luce che invano sempre si chiese. La storia del nostro Risorgimento insegna, a parte le vittorie del 1859, che anche nel 1866 noi non fummo sconfitti e solo un malinteso calcolo diplomatico fece sì che l'Italia non spingesse a fondo la guerra contro l'Austria.

Dunque non è per sfiducia nelle nostre forze, ma per un vero e proprio calcolo che io ritengo una necessità per l'Italia la politica dei buoni rapporti con l'Austria-Ungheria.

Una guerra anche vittoriosa coll'Austria sarebbe un disastro economico per l'Italia e non condurrebbe all'annessione di Trieste perchè tale annessione non sarebbe mai consentita dalla Germania, di cui Trieste è uno degli sbocchi indispensabili.

Per questa ragione Trieste non fu mai compresa nel programma dell'indipendenza italiana. E lo disse lo stesso conte di Cavour in uno dei mirabili suoi discorsi, in cui tratta appunto la questione di Trieste, e delle popolazioni italiane dell'Adriatico:

« Bisogna evitare ogni espressione dalla quale possa risultare che il nuovo Regno italiano aspira a coquistare altresì Trieste coll'Istria e colla Dalmazia. Io non ignoro che nelle città lungo la costa vi hanno centri di popolazione italiana per razza e per aspirazioni. Ma nelle campagne gli abitanti sono tutti di razza slava e sarebbe inimicarsi gratuitamente i Croati, i Magiari, e tutte le popolazioni germaniche il dimostrare di voler togliere a così vasta parte dell'Europa centrale ogni sbocco sul Mediterraneo ». Se dunque un conflitto anche vittorioso non potrebbe avere alcun risultato positivo per l'Italia, non è men vero che la sola possibilità di cattive relazioni col vicino Impero nuoce ed ha sempre nociuto alla nostra politica estera. Se voi bene osservate, la nostra politica estera ha inco-

minciato a peggiorare dal 1877 in poi. Or bene, io non esito ad attribuire i maggiori danni da noi avuti in politica estera al Congresso di Berlino ed in seguito (accenno alla perdita della Tunisia) il sorgere dell'irredentismo ci ha addirittura isolati in Europa, togliendo ogni appoggio alla nostra politica; perchè non v'è nulla che isoli uno Stato più del proporsi fini che sono fuori del possibile e che urtano contro l'opinione pubblica europea.

Quello Stato si pone quasi all'infuori del concerto internazionale, nè trova alcun appoggio o difesa nelle sue aspirazioni anche legittime. E anche ora, il non aver buoni rapporti col vicino Impero non potrebbe conseguire altro effetto se non quello di rendere meno cercato o desiderato il concorso della nostra politica, sia che noi siamo nella Triplice, sia che ne fossimo fuori.

Ma la politica dei cattivi rapporti coll'Austria ha pure un risultato singolare che è quello di andar contro nel modo più assoluto alle stesse aspirazioni degli irredentisti. Noi abbiamo avuto dall'Austria uno degli aiuti maggiori che potessimo ottenere per conseguire la nostra indipendenza, e fu in occasione delle trattative diplomatiche che precedettero l'occupazione di Roma. La parte importantissima che l'Austria ebbe in queste trattative è già nota, ma sarà sempre meglio chiarita dalla storia. Io possiedo il testo del telegramma che decise il Governo italiano alla occupazione di Roma. Ebbene, quel telegramma dice che il conte di Beust, cancelliere dell'Impero, assicura che l'Austria non si opporrà in alcun modo all'entrata in Roma delle truppe italiane. Ebbene questo poderoso aiuto al completamento della nostra unità ci venne per gli intimi legami di amicizia che si erano stretti colla nemica del 1866. (*Commenti*).

L'onorevole Barzilai ha interessato la Camera colla citazione di lettere che sarebbero state dirette al conte Wimpfen per la cessione del Trentino all'Italia quando l'Austria avesse proceduto all'annessione della Bosnia.

Ebbene, tali lettere, per quanto non esistono alla Consulta, sono verosimili, perchè anche allora la politica austro-ungarica era strettamente unita sulla base d'interessi alla politica italiana.

Aperture di questo genere furono fatte nel maggio del 1869 dal conte di Beust al ministro Menabrea ed io ricordo per tradizione famigliare essere noto tra i nostri di-

plomatici a Vienna che l'imperatore Francesco Giuseppe riconosceva volentieri che il confine italiano doveva in un avvenire non lontano essere rettificato. Ma tali disposizioni del Governo di Vienna mutarono radicalmente dopo il 1878, epoca in cui sorse decisamente l'irredentismo che scavò come un solco nelle relazioni dei due paesi e pose nella più triste e dolorosa condizione la nazionalità italiana in Austria.

Si, onorevoli colleghi, quel genere di patriottismo che vorrebbe inimicarsi coll'Austria non va solo contro la patria, ma contro i nostri italiani in Austria.

Ma si suol dire: l'Austria ha accumulato poderose difese al confine, e non è improbabile possano in un non lontano avvenire risorgere aspirazioni a riconquiste in Italia.

Sul primo punto io vi dico che i responsabili di queste opere di difesa intraprese dall'Austria al confine, siamo proprio noi.

In Italia si dimentica facilmente, mentre il motto della casa di Ausburgo è « ricordare sempre ».

Pochi anni or sono ebbero luogo quelle grandi manovre nel Veneto, seguite dal clamoroso Congresso irredentista ad Udine, che tanta impressione destò al di là delle Alpi orientali.

Ebbene, se si pubblicassero le notizie che al Ministero degli esteri e al Ministero della guerra si hanno sugli armamenti austriaci, si vedrebbe che proprio da allora datano i preparativi militari austriaci al confine; preparativi che vennero spinti poi con alacrità coll'inaugurarsi della nuova politica balcanica dell'Austria.

Vedete dunque che l'Austria, Governo serio, non ha avuto tutti i torti se ha preso misure di difesa al confine, (*Interruzioni — Commenti*) mentre per parte nostra, le nostre grandi manovre neppure ci condussero all'unico effetto che sarebbe stato desiderabile ed utile di ottenere... (*Interruzioni*).

BRUNIALTI. Queste cose le lasci dire ai giornali di Vienna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!... ed ella, onorevole Artom, pensi che qui basta sapere se vi siano o no fortificazioni di fronte ai nostri confini, senza ricercarne il perchè. (*Si ride — Approvazioni*).

ARTOM. Ho appunto premesso che studiavo la questione dal punto di vista della nostra politica estera... (*Commenti*).

FORTIS. Nè è storicamente esatto che abbiamo cominciato da quel momento!...

ARTOM. La verità è che l'Austria, siamo noi difesi o indifesi, ha imparato a conoscere che avrebbe da fare con un rude nemico che sarebbe tutto unito, tutto concorde, ove occorresse, contro di lei; che andrebbe contro la volontà dell'Europa e che essa non è più l'Austria del '59, ma è impero austro-ungarico: e l'Ungheria non tollerebbe una politica ostile all'Italia. Ne abbiamo avuto in questi giorni ancora una prova evidente: l'opinione pubblica ungherese è insorta contro la notizia del rifiuto alla partecipazione delle feste del 1911, dimostrando così di essere sempre quella generosa e forte nazione che dette contributo di sangue per l'unità d'Italia, ed a cui dobbiamo perenne tributo di gratitudine.

Onorevoli colleghi, noi attraversiamo un momento molto grave nelle condizioni di Europa.

L'equilibrio europeo è in gran parte rotto: due grandi potenze militari dominano e impongono la loro volontà all'Europa.

Questa condizione di cose potrà fra qualche tempo mutare, ma intanto dobbiamo bene guardarci da qualsiasi imprudenza.

È perciò da lodarsi il Governo che pensa a rendere più forte e quindi rispettato il nostro paese per qualunque evenienza.

Ma questo sacrificio finanziario sarebbe in gran parte vano, se non si formasse una forte corrente di opinione pubblica all'interno, la quale influisca al tempo stesso all'estero per dimostrare che l'Italia non vuole entrare in rivalità di armamenti coll'impero alleato, che l'Italia non mira a rallentare ma sempre più a consolidare i suoi buoni rapporti con esso, mediante una corrente di reciproci interessi per cui rimarrà tolta ogni causa di attrito tra i due Stati.

Io vi assicuro, onorevoli colleghi, che l'aver studiato sempre con amore i problemi della nostra politica estera non ha punto menomato in me quei sentimenti vivissimi di affetto non solo, ma di adorazione verso quei nostri fratelli i cui dolori sono sacri per noi, i cui dolori sono una spina nel cuore per tutti. Ma più degli italiani d'oltre Alpi, io amo l'Italia, amo questa Italia che parve un sogno veder compiuta, dopo tanti secoli, ed alla cui unità cooperarono veramente e cielo e terra. Io desidero, come tutti voi, vederla grande, forte, rispettata:

e perciò desidero che essa nelle condizioni attuali in cui si trova, viva sicura alle sue frontiere e che non pesi sui suo avvenire una minaccia di guerra che ostacolerebbe sul suo sorgere il mirabile fiorire economico e commerciale della nostra gente. (*Bene! — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

**MARAZZI.** Onorevoli colleghi, parlo anche a nome degli amici dell'Opposizione costituzionale che seggono in questi banchi della Camera.

Con l'anno 1906-907 aveva termine la legge del consolidamento, alla quale molto e molto contribuirono i principali uomini politici del nostro paese, tra i quali mi piace di citare l'onorevole Fortis e l'onorevole Sonnino; quella legge del consolidamento che provvedeva, o credeva di provvedere, a tutto quanto in quell'epoca appariva necessario per i bisogni dell'esercito. Tale legge (come fu più volte affermato in molte e molte relazioni) aveva l'intento di sfrondare dall'albero dell'esercito quei rami che davano più foglie che frutti, a beneficio di quelli destinati a dare più frutti che foglie, alla difesa diretta del paese. *Più sciabole e meno penna*: ecco il programma del consolidamento!

Se non che, un malinteso spirito di conservazione e gli interessi degli organismi adulti, che premono sempre sugli organismi nascenti, fecero sì che la legge del consolidamento fosse diversamente interpretata e che, specialmente nella parte burocratica, prevalesse il principio: provvediamo alle necessità della pace; a quelle della guerra penserà poi il paese. Ed ecco perchè, mentre all'epoca del consolidamento voi avevate 3923 impiegati, oggi ne avete 4472, cioè 549 in più.

Ecco perchè si sono iniziati lavori e studi per scuole e per caserme a Torino, per panifici a Genova, per fabbricati vari a Firenze, a Fano, ad Alessandria ed altrove: ecco perchè a Roma si provvede a caserme e persino a musei, ed avete all'ordine del giorno un progetto di legge per il termosifone, da farsi, anzi già fatto al Ministero della guerra prima che siano fusi i cannoni in difesa della laguna veneta! Tutte queste opere saranno utili, necessarie fin che si vuole, ma devono essere ritardate finchè ancora è aperta la breccia dei confini italiani del basso Friuli, per cui possono entrare in Italia schierati di fronte 300,000 stra-

nieri. Ed ecco perchè il ministro Spingardi è costretto a venire oggi a presentare un progetto di spese, in misura forse maggiore di quello che avrebbe fatto ove la legge del consolidamento si fosse onestamente, serenamente applicata.

Si è detto che il programma delle riforme necessitava di una lunga crisi e che avrebbe apportato poche economie. Questo è il solito argomento che si mette avanti da chi ama il quieto vivere; ma noi dimostriamo, come abbiamo dimostrato altra volta, che un'abile mano avrebbe potuto e potrebbe anche oggi trasportare da un capitolo all'altro più di 20 milioni della totalità del bilancio, ed averne anche un discreto numero per far fronte alle necessità del futuro.

Il progetto presente non rispecchia tutta la nostra situazione finanziaria militare. Necessiterebbe aver davanti molte e molte altre carte contabili, come la situazione di cassa, come il conto corrente col Tesoro, come la consistenza numerica e *ad valorem* di tutti i magazzini, dei quadrupedi e via discorrendo. Ma non nego che un esame simile è più da farsi in seno alla Giunta generale del bilancio che non in questa Camera. Affermo per altro che da un esame analitico della situazione, così completato, ne uscirebbe più che mai aggravata la situazione alla quale oggi bisogna porre rimedio.

Facciamo alcune considerazioni sugli aumenti dei bilanci.

Il bilancio ordinario del 1900-901, per le spese dirette dall'esercito, cioè tolte le pensioni, i carabinieri e le partite di giro, era di 195 milioni. In seguito si ebbero i seguenti aumenti: 11 milioni sotto il Ministero Pedotti, altri 11 milioni sotto i Ministeri Viganò e Casana, e, finalmente i 16 milioni del 1909-10, dell'onorevole Spingardi: in totale, quindi, il bilancio ordinario, per spese dirette dell'esercito, sale a 233 milioni, cioè 38 milioni di aumento.

Il bilancio straordinario, nel 1900-901, epoca del consolidamento, era di 16 milioni. In seguito abbiamo votato la legge Viganò per 60 milioni, e la legge Casana per 223 milioni.

Il disegno di legge dell'onorevole Spingardi porta 125 milioni; totale 424 milioni che, divisi negli undici esercizi, ci danno un aumento medio di 38 milioni; portano quindi il bilancio da 16 milioni a 38 milioni, cioè 22 milioni di aumento. In conclusione, tra bilan-

cio ordinario e straordinario, dall'epoca del consolidamento ad oggi, e per l'avvenire, abbiamo questo fatto, che prima il totale era di 211 milioni, oggi è di 271 milioni: un aumento di 60 milioni, cioè il 28 per cento, vale a dire più di un quarto della situazione iniziale.

E perciò credo che l'onorevole Spingardi abbia fatto benissimo a fermarsi nelle cifre statuite dal presente disegno di legge, tanto più che ai 424 milioni, che ho citato, bisogna aggiungere gli avanzi che si avevano al 1° luglio 1906 (vedi relazione Bergamasco) di 47 milioni. Sono quindi 471 milioni, in pochi anni, dedicati alle spese straordinarie, ed io ritengo, e l'Opposizione costituzionale ritiene, che con questa somma si può far fronte alle esigenze più evidenti del momento. Spingerei oltre sarebbe pericoloso, e noi ricordiamo come gli aumenti esagerati di venti anni or sono ebbero per effetto una reazione che fece discendere il bilancio della guerra a 215 milioni (Ministero Mocenni).

Piuttosto è importante osservare come la somma richiesta è divisa, e notare che sarà assorbita in otto esercizi. Ora, è mai possibile che in questi otto esercizi non sorgano altri bisogni di carattere straordinario? Le scoperte tutti le conoscete. Voi sapete come la legge per la costruzione dei nuovi cannoni, preventivata in origine a 60 milioni, andò man mano aumentando oltre i 150 milioni. Dopo questi cannoni che tanto e tanto ci premono, spunteranno all'orizzonte ben altre spese, come il fucile automatico, il traino meccanico, i nuovi sistemi di aviazione, e bisognerà pure provvedere a molte e molte caserme, una volta finite le opere ai confini, quando si pensi che noi abbiamo più di 100 caserme che altro non sono che conventi in rovina.

Non si può in questi edifici avere una educazione militare intensa e buona. Inoltre dovremo pur provvedere a rafforzare lo spirito militare, lo spirito bellico delle nuove generazioni mediante un largo sviluppo del tiro a segno e delle palestre. Per conseguenza i 38 milioni di bilancio straordinario, che noi approviamo per otto e più esercizi fino al 1911, dovremo poi ritenerli ancora in bilancio per chi sa quanti e quanti anni, e sicchè le spese straordinarie diventeranno una spesa normale.

E del resto il rapporto tra la spesa straordinaria e quella ordinaria, dopo votato il presente disegno di legge, resta da uno a sei, come si verifica in quasi tutti i bilanci

stranieri; non c'è quindi ragione di credere che presso di noi non debba essere lo stesso. Con questa legge noi abbiamo rimesso una armonia tra il bilancio ordinario e quello straordinario, che prima non esisteva.

Del resto l'Opposizione costituzionale disse fin dal 1906 al ministro Viganò che se non faceva subito delle riforme avrebbe dovuto aumentare il bilancio ordinario di 15 milioni e quello straordinario di 400 milioni: ciò risulta dagli Atti parlamentari.

Or bene oggi precisamente l'onorevole Spingardi ci propone un aumento di 16 milioni per il bilancio ordinario e di 408 milioni per quello straordinario: non fummo dunque pessimisti e siamo stati nel vero, giacchè oggi la logica dei fatti impone quello che non potè allora imporre la parola nostra.

Ridotta la questione a questo punto, a ragione di logica, noi, radicalissimi in fatto di riforme militari, non solo dovremmo prenderci il diletto, ma avremmo l'obbligo stretto di dire agli immobili, a coloro dell'antica scuola classica « vi siete cacciati nel pantano, toglietevi da voi, noi non vi daremo un soldo sino a che le economie e le riforme che abbiamo propugnate non sieno attuate ».

Ma la grande questione è questa che la disputa oggi non è più tra i figli di Sara e quelli di Agar: oggi mentre le riforme, anche se attuate, darebbero frutti non subitanei, è entrato un terzo in lizza, la moglie di Putifarre (*Si ride*) cioè la politica europea, l'aggravamento di tutte le quistioni estere e non vogliamo per nulla prenderci la responsabilità di negare dei fondi, che oggi appaiono necessari. Non vogliamo ci si venga un giorno a rimproverare di colpe non nostre, mentre l'esercito, nè ringiovanito dalle riforme, nè rafforzato dai mezzi finanziari, urgentemente richiede pronte misure.

Di fronte alla patria, dalle frontiere aperte, dagli armamenti incompleti, noi lealmente riconosciamo l'urgenza delle nuove spese, riconosciamo che i provvedimenti dell'onorevole Spingardi non sono per nulla esagerati, ma nel tempo stesso diciamo che urgono delle riforme e che se queste non saranno attuate, fra non molto sarà necessario rimpinguare il bilancio ordinario e quello straordinario con nuove somme.

La parte ordinaria che oggi si propone è di 16 milioni di aumento di cui nove milioni per dotazioni, 7 milioni per aumento della forza bilanciata di 20 mila uomini.

Il costo della forza bilanciata si è sempre calcolato in genere a 400 lire per soldato, il che porterebbe ad otto milioni e non sette. Ma vi sono altri elementi nuovi, che fanno crescere il costo dell'uomo bilanciato, per esempio il valore del grano bilanciato nel 1909-1910 per 26 lire, l'anno scorso non si è preso a meno di 28.75.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Lire 26.27.

MARAZZI. Prima sì, ma nel bilancio 1908-909 fu di lire 28.75. La carne è passata da lire 1.05 al chilogrammo a lire 1,38, i panni in cinque anni da sei e sette lire passarono a sette, otto, nove il metro; il cuoio per le scarpe da 4.31 è passato a sei lire. Una coperta, che otto anni or sono costava lire 12.85, oggi non si prende a meno di lire 18. La paglia fu cresciuta ad un franco il quintale, eppure le aste andarono deserte. La legna da lire 2.75 salì a lire 4.75.

Vedete quindi che, anche aumentando soltanto di un decimo il costo dell'uomo bilanciato bisognerebbe portarlo da 400 a 440 lire. Siccome si vogliono avere 225,000 uomini di forza bilanciata, alla previsione dell'antico bilancio bisogna aggiungere nove milioni. Otto più nove fanno 17 milioni. L'onorevole ministro ne propone sedici, quindi non è per nulla esagerata la sua previsione ordinaria, anzi bisognerà che ricorra forse a qualche ripiego od abbia grande fortuna mercantile per poter restare nei limiti della previsione.

Col presente disegno di legge si sanano quindi, mediante dieci milioni, gli ammanchi del 1908-909, e si porta la forza bilanciata a 225,000 uomini. Però noi abbiamo già un disegno di legge presentato dall'onorevole Casana, e che è esaminato da una Commissione di cui è presidente l'onorevole Dal Verme, disegno di legge che porterà per l'ordinamento sei milioni di spesa. E vi è chi sospira di aumentare la forza bilanciata fino a 250,000 uomini. Allora si avrebbero altri undici milioni di aumento, cioè, soltanto per questi due capitoli, bisognerebbe aumentare il bilancio di 17 milioni. Discuteremo la questione dell'ordinamento, ma diciamo fin da oggi che ci opponiamo a che la forza bilanciata superi i 225,000 uomini.

Ma anche astrazione fatta da questo, il bilancio, come ora è stillato, non potrà resistere per l'avvenire senza riforme. Io da 19 anni studio i capitoli dei bilanci e li confronto con tutti quelli dei bilanci stranieri, credo quindi che la mia parola possa avere

un qualche valore. Orbene, vi posso assicurare che dal principio del secolo a parità di quantitativo e di mano d'opera, i prezzi sono andati sempre aumentando in gravissima misura, e che nulla fa credere o supporre che possano, in un tempo prossimo, diminuire.

Soltanto i cavalli, che nel 1899-900 erano 36,628 e in bilancio costavano 21 milioni, oggi, aumentati soltanto di 4 mila, costano 28 milioni. Quindi per i nostri quadrupedi soltanto si ebbe un aumento di sette milioni sul bilancio ordinario.

La requisizione dei quadrupedi e dei carri, che nel 1899-900 era di 90 mila lire, è salita a 156 mila lire; l'indennizzo di perdita-cavalli da 16 mila a 80 mila; l'affitto di locali e canoni di acqua, da 770 mila a un milione 19 mila; i trasporti da 900 mila a un milione 200 mila; le liti, il risarcimento alle proprietà private, da 52 mila a 415 mila. E bisogna ancora aumentare quest'ultima cifra, perchè l'intensificazione della coltura porta sempre a maggiori spese per danni. Per le famiglie dei richiamati proletari, per le quali un tempo si davano 180 mila lire, nell'ultimo bilancio è stanziata la somma di 430 mila lire e sarà necessario aumentarla ancora, perchè è canone di giustizia che il richiamato povero sia indennizzato, affinché la sua famiglia, oltre al disagio morale, non abbia anche il disagio materiale.

L'Austria, del resto, che si cita a ragion di onore per la bontà della sua amministrazione, soltanto per sussidi alle famiglie dei richiamati ha in bilancio tre milioni di corone.

Le pensioni, da 35 milioni salirono a 37 e mezzo e aumenteranno ancora, poichè abbiamo votato leggi di miglioramento per il personale, le quali, a breve scadenza, si ripercuoteranno naturalmente sopra il debito vitalizio.

Abbiamo dunque spese che sono anche triplicate e quadruplicate con una forza bilanciata soltanto di 200 mila uomini. A più forte ragione aumenteranno, aumentando la forza bilanciata sino a 225,000 ed a più forte ragione a 250,000.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Abbiamo già nell'esercizio in corso i 225 mila uomini.

MARAZZI. Ma io faccio il conto dell'esercizio passato al tempo del consolidamento, ed è precisamente perchè nel bilancio in corso si aumentò la forza bilanciata che all'infuori d'ogni altro provvedi-

mento voi domandate per l'esercizio presente 1908-908 un reintegro di 10 milioni.

La curva quindi crescerà per la forza bilanciata e per l'aumento generale dei generi e questo ci deve più che mai persuadere della necessità di risparmiare dove c'è da risparmiare, altrimenti ci troveremo nella stessa condizione in cui ci troviamo oggi, di dare al bilancio 1908-909, per chiuderlo in pareggio, altri 10 milioni.

Se non che, alle ragioni, dirò così, economiche, si aggiungono anche le ragioni tecniche. Il bilancio straordinario, dal 1° luglio 1906, ad oggi, è di 471 milioni, compresi i residui. Che cosa ne facciamo di questa somma? L'impieghiamo in molte opere, in più di quelle che oggi non esistano. Facciamo fortezze, cannoni, materiale, ecc.; bisogna bene quindi che questa somma abbia la sua ripercussione sul bilancio ordinario, perchè, tutto quello che fabbrichiamo, bisognerà pure mantenerlo, altrimenti faremo come quei municipi, che costruiscono giardini pubblici e poi non stanziavano alcuna spesa per il giardiniere. Pensate che, soltanto la manutenzione, per dirne una, del palazzo di via Venti Settembre, porta in bilancio, come spesa di riparazione ordinaria, 36 mila lire. Ma non si tratta poi soltanto di materiale murario, ma di meccanismi delicatissimi, di munizioni, di bardature, che hanno rapido deterioramento. Una batteria antica a 6 pezzi aveva 55 vetture: una nuova di 4, quella francese, ne ha 73. Oggi il tiro rapido è capace di consumarvi venticinque colpi in un minuto: quindi maggiore spesa di istruzione; maggiore spesa ai poligoni; maggior costo di colpi. Tanto che la Francia, passando dal materiale antico al materiale nuovo di artiglieria, soltanto per le spese di manutenzione, dei carriaggi, ha accresciuto il bilancio ordinario di 2 milioni.

E c'è chi vorrebbe spingere la dotazione dell'artiglieria fino a mille colpi per cannone.

Il pezzo di bronzo antico era esposto a tutte le intemperie e nulla soffriva. Oggi il pezzo nuovo esige le cure che diamo alle automobili. Bisogna quindi avere un numeroso personale ed una grande spesa di manutenzione.

L'antico Genio come aveva la sua dotazione? Semplicissima. Erano picconi, corde, legname, torcie a vento, polvere da mina, e ben poco altro. L'attuale ha bisogno delle macchine più delicate che si possano conce-

pire, delle macchine telegrafiche, delle fotografiche, dei telefoni, dei motori a vapore, a benzina, elettrici, delle gelatine esplodenti, dei palloni dirigibili, apparecchi illuminanti. Insomma vi è la differenza che corre dalla piroga al sommergibile, fra il materiale antico del Genio ed il materiale nuovo.

Pensate quindi quante e quante spese di manutenzione noi dovremo necessariamente votare per il bilancio ordinario, se non si riesce a scovarvi le economie corrispondenti per fare fronte alle nuove spese.

Io sono fautore, come lo è l'Opposizione costituzionale, della ferma biennale, anzi consideriamo i due anni come un massimo uguale per tutti, salvo a discendere ad una ferma minore per chi ne è meritorio. Ad ogni modo, però, mentre ammettiamo i grandi vantaggi della ferma biennale, non possiamo nascondere che essa importerà per lo meno 4 milioni di spesa nella parte ordinaria.

Da qualsiasi lato si esamini il problema, noi troviamo argomenti di spesa, a cui ci obbligano le esigenze della vita e della carriera di tutto il personale, le esigenze tecniche, le esigenze politiche, nonchè la furia che ha invaso l'Europa, nel correre disperatamente verso le spese di guerra e per terra e per mare.

L'opposizione costituzionale ha quindi l'obbligo di avvertire il paese: 1° che i 471 milioni di bilancio ordinario, compresi i residui, bastano ora per la guerra guerreggiata ai confini, tanto più che i nuovi sussidi che si daranno alla marina fanno nascere in noi la speranza che l'arma essenzialmente offensiva cioè la nostra flotta potrà rompere le mura di bronzo che si oppongono alle nostre legittime aspirazioni; 2° che se parallelamente alla spesa straordinaria non si attua il programma delle riforme, noi avremo tra non molto altri 16 milioni di aumento sul bilancio ordinario oltre altre spese straordinarie.

Quindi le riforme si impongono, e si impongono non solo da noi ma presso tutti gli altri eserciti stranieri. Infatti ovunque si arma ovunque è un'affannosa ricerca delle economie. E si mettono anche le imposte e non si fa soltanto la spesa. Voi non avete che a leggere le relazioni sui bilanci francesi per rendervi ragione con quanto studio, con quanta diligenza si cerca di risegare sui capitoli meno fruttiferi a vantaggio dei capitoli direttamente combattenti.

Non sono partigiano delle copiatore e quindi non dico sempre: all'estero si fa così!

Ogni paese deve trarre dal suo genio, dal suo territorio, dai suoi bisogni gli argomenti maggiori della sua difesa. Ma non posso nascondermi che il sistema territoriale, ad esempio, balza dallo studio della storia militare italiana. Questo non è copiare. Sono gli stranieri che hanno copiato da noi.

Questo sistema vi offre una grande semplicità col massimo sfruttamento delle risorse locali, armonizza gli obblighi militari con quelli civili, famigliari, economici: estende al maggior numero dei cittadini l'obbligo del servizio, rende fortissime le compagnie per la conoscenza personale, per i contatti che non cessano mai tra chi deve comandare e chi deve obbedire, rende facile, sicura, rapida, autonoma la mobilitazione; decentera al massimo l'amministrazione, permette di avere la forza minima in tempo di pace e la forza massima in tempo di guerra. Attuate questo sistema, e voi troverete una ventina di milioni, da poter spendere in modo migliore di quello che oggi si fa.

Io ho sostenuto questo sistema da molti e molti anni, e mi son buscato anche l'epiteto di ribelle; meno male che oggi la Commissione d'inchiesta è un po' ribelle anche essa. Comprendo le diffidenze politiche che temono del sentimento unitario. Sembra che il riunire una compagnia con elementi tratti da diverse provincie, debba costituire un forte cemento. Ma ciò poteva essere or sono 49 anni, quando il Fanti organizzava l'esercito; ma oggi, con la ferma ridotta, coi soldati di pochi distretti, di cui si compone un reggimento, con la coscienza che ha l'Italia, forte, sicura e integrata nelle sue frontiere, tutti questi argomenti hanno perduto di valore.

L'unità nasce dalla convinzione delle anime colte; nasce dall'istruzione diffusa; si forma e si deve formare nella scuola. È la massa degli interessi nuovi che unisce gli interessi del Nord con gli interessi del Sud, per cui si è accesa una nuova coscienza popolare, composta di convenienze e di affetti; affetti che tanto brillarono nel disastro calabro-siculo, che ci diè modo di vedere tutta l'Italia accorrere là dove due provincie doloravano. Sono le barriere doganali abbattute; sono le parentele contratte tra lombardi e siciliani; è il giornalismo che in ventiquattro ore spiega il volo per tutta la penisola; è il telegrafo che ha messo in contatto le menti; è questa mirabile rete ferroviaria che permette a 29 milioni di viaggiatori di

lasciare annualmente le loro dimore e di percorrere il paese.

E di questi ventinove milioni, soltanto 500 mila uomini sono soldati. Annualmente, un milione d'italiani attraversa tutta la penisola; soltanto 25 mila appartengono all'esercito ed alla marina.

Vedete quindi che i termini sono completamente variati. Non è più l'esercito che, pellegrinando di città in città, va raccontando alle popolazioni immote la storia e la fortuna d'Italia; ma è l'Italia stessa che si muove, che s'agita, che vive, che riunisce le sue provincie, che stringe i suoi figli in un pensiero comune di convenienze e di affetti.

Molti confondono il sistema *regionale* col sistema *comunale*: cioè col servizio fatto, si può dire, alle porte di casa. No: la caratteristica del servizio regionale è che ogni reggimento prenda non solo i soldati, ma tutto quanto necessiti ai soldati stessi in una data zona della quale è il centro; ma questo non vuol dire che, in dati momenti, il figlio non possa essere disgiunto dalla madre.

Per esempio, le grandi città, all'estero, sono suddivise in modo, che non tutti i cittadini di quelle città formano i reggimenti in esse dimoranti; anzi sono pochi gli abitanti d'una città, che si trovino come soldati nel reggimento che vi risiede. E ciò si ottiene con una prudente formazione delle varie zone di reclutamento.

Così l'Alsazia, la Lorena, la Polonia, Vienna, Parigi, per molti e molti anni, non hanno avuto mai soldati che facessero il servizio nei comuni dove erano nati. Il contadino, l'operaio, spostato pochi chilometri dal suo comune, dalla ristretta e piccola società nella quale vive, è completamente spaesato; e per conseguenza, entri in una caserma dell'Alta Italia od in una caserma del Mezzogiorno, è completamente la stessa cosa.

È l'uniformità educativa, è la disciplina, il pensiero e perfino il vestire allo stesso modo che dà la forza, il cemento, l'unità; onde bene a ragione l'Austria stessa, che ha tante ragioni politiche contro il sistema territoriale, non ha fatto mai allontanare dalle sue frontiere uomini nati alle frontiere stesse, ed equipaggia la maggior parte delle sue navi con genti nate sulle rive dell'Adriatico.

Del resto tutte le istituzioni vanno collegate.

Noi non abbiamo mai concepito nel nostro pensiero il servizio territoriale con ufficiali e sottufficiali pure territoriali, anzi nel nostro concetto, propugnando la scuola unica per tutti gli ufficiali, abbiamo voluto affermare un grande sentimento unitario.

Senonchè, ci si dice, lo spazio per le riforme è limitato. Ebbene, io vi dico che da uno studio analitico del bilancio risulta questo, che per la parte combattente si spendono 170 milioni, per la parte amministrativa 60 milioni. Ora qual'è il risultato al quale tendiamo?

Noi vogliamo far sì che per la parte combattente si spendano 190 milioni, per la parte amministrativa 40, vale a dire che si abbia uno spostamento appunto di venti milioni.

Lo si può fare? Vediamolo. Intanto la Commissione d'inchiesta, riandando sui suoi passi, si è chiarita favorevole al sistema delle sedi reggimentali fisse; e secondo me questo è un proponimento saggio, non è il sistema territoriale, ma ha molti dei suoi vantaggi; e tutti gli inconvenienti che possono apparire al principio della sua attuazione, col tempo spariscono.

Ad esempio, noi abbiamo il presidio di Monteleone, che, me ne spiace per l'onorevole Squitti, non è certamente gradito alla maggior parte degli ufficiali.

Ebbene, fate le sedi fisse; con i risparmi voi potete riparare i quartieri, fare i padiglioni per gli ufficiali: potrete aprire comunicazioni economiche, disporre per il trasporto dell'acqua gratuito, dare i soprassoldi, dare licenze speciali, insomma rendere appetibile il presidio in una regione che oggi-giorno pochi gradiscono.

E del resto le abitudini, gli interessi a poco a poco si vanno equiparando, tanto che, quando voi fate passare un reggimento dalla bassa Italia a Roma, voi trovate subito molti ufficiali, tra quelli che dalla bassa Italia dovrebbero venire a Roma, che domandano di non cambiare di sede.

I reggimenti avrebbero poi con le sedi stabili i loro battaglioni staccati come avviene adesso, e per conseguenza il tutto si riassume in questo: non sopprimere i cambi, i mutamenti degli ufficiali, ma renderli meno frequenti, meno necessari.

Senonchè, anche ammesso che questo sistema potesse avere qualche lieve inconveniente riparabile, le ragioni economiche ed i vantaggi militari sarebbero enormi.

Infatti con questo sistema potete avere

una mobilitazione celere e riguardare il reggimento come il cardine del decentramento.

Questi reggimenti autonomi sono effettivamente come navi in alto mare, isolate, che provvedono a tutte le loro necessità. Una corrente di affetti, di tradizioni, di forza si ristabilisce fra l'unità militare e la popolazione. Ogni città ha il suo reggimento, ogni giovane ha la sua compagnia nella quale entrerà con i suoi compagni, sia in caso di chiamata di guerra, sia in caso di manovra. Ed il comandante diventa il padre di famiglia, diventa il padrone di casa in casa sua, e non un forestiero di albergo. Esso ha in mano tutti i mezzi efficaci ed economici per provvedere agli immobili, al casermaggio, ai magazzini, al vestiario, ai viveri, traendo tutto dalle risorse locali. Così a poco a poco sorgono i circoli per i soldati, ove si raffinanano, a poco a poco sorgono le scuole dove si istruiscono, a poco a poco sono appagate le esigenze della vita moderna e collettiva. Cesserà così quella pesante uniformità che a nulla serve, specie in climi così differenti come i nostri ed ogni corpo avrà una caratteristica sua propria e sue proprie tradizioni: e nascerà tra corpo e corpo l'iniziativa, la gara nobile fra chi fa bene e chi fa meglio.

Fissate il vostro pensiero in questo ordinamento e vedrete che allora una gran parte degli attributi delle direzioni del Genio vengono meno insieme con quelli delle direzioni d'artiglieria; vengono meno una gran parte delle attribuzioni del Commissariato; vien meno così la necessità di un Corpo militare contabile e si rende sempre più facile l'abolizione dei distretti militari, la quale s'impone ed è una necessità che deve essere subito attuata. La soppressione dei distretti militari e l'adoperare i fondi di distretti stessi per altre ragioni combattenti, è misura ottima.

Colla nostra proposta si può avere il decentramento amministrativo sino alle compagnie e si può creare una responsabilità individuale ed effettiva, nonchè controlli estranei agli ambienti da ispezionare. Si dice: come si farà questo controllo? - Con modalità rapida ed efficacissima, perchè potrà essere fatto a base di confronto.

Difatti, nel primo giorno dell'anno finanziario noi avremo, ad esempio, 30 reggimenti di fanteria nell'Alta Italia, con la stessa forza, che si istruiscono nello stesso modo, che vestono, che si nutrono, che albergano nello stesso modo: ebbene le risul-

tanze finanziarie devono essere tutte uguali e per conseguenza il controllo sarà facile tanto più che esso può attuarsi da persone completamente estranee all'amministrazione militare.

Si obietta come possano nascere degli inconvenienti, volendo abbinare la questione dei comandi con la questione amministrativa. O signori, nei tempi odierni in cui si può da soldato diventare generale, senza aver preso parte neanche ad una scaramuccia, la divisione fra ufficiale combattente ed ufficiale-amministrativo per me è un assurdo, che porta ad ogni modo a spese di milioni. L'uomo di guerra, l'uomo di comando, deve avere la mente aperta e pronta ad ogni iniziativa, poichè in guerra cumulativamente si comanda e si amministra e, se non si sa eseguire questo in un ambiente tranquillo, a più forte ragione non lo si saprà fare in un ambiente procelloso. E, del resto, se nascono inconvenienti in tempo di pace, questi inconvenienti sono pur sempre riparabili, ma vi danno l'enorme vantaggio di riconoscere il vostro personale, di poterlo selezionare, di poter distinguere i buoni dai non buoni.

Così togliete il pericolo di andare alla guerra con duci poco noti e forse impari alla loro missione.

In riassunto, attuando quest'ordinamento, con le riforme che ne sono la conseguenza, noi possiamo spendere meglio di quanto si spende oggi, 7 milioni.

Bisogna poi semplificare l'ordinamento. Noi siamo partigiani di una sola linea di 600 mila difensori d'Italia tenuta a numero; e nella quale eccella la fanteria che è l'arma più economica e più forte che si adatti ai nostri terreni.

Dobbiamo avere reggimenti numerosi, ma leggeri, onde sia diretto e rapido il passaggio dalla pace alla guerra.

E dobbiamo aver compagnie che abbiano i loro ruoli, che abbiano il proprio personale già designato vicino alla caserma, onde siano esse stesse in grado di compiere la loro mobilitazione, cioè passare automaticamente e presto dal piede di pace al piede di guerra. Così quanti libri, quanti protocolli, quanti impiegati di meno!

Del resto, datemi coscritti che abbiano seguito per tre mesi la scuola delle armi, datemi reggimenti con compagnie rafforzate fino a 150 uomini, con due mesi di campo ogni anno, ed allora io vi assicuro

che i soldati saranno fatti e che i Corpi saranno sempre ottimi.

Datemi inoltre molti campi di brigata, molte manovre coi quadri, pochissime grandi manovre e vi abbandono tutto il resto.

Ma ben altre riforme si possono fare nel comando.

Occorrono molti ufficiali in guerra e pochi sarebbero necessari per la pace.

Da questo stridente contrasto nasce quella che molti hanno voluto chiamare la questione morale degli ufficiali, nasce una massa costosissima, delle carriere lente od a sbalzi, ove i migliori emigrano, nascono pensioni vitalizie enormi.

Pensate che soltanto col capitale, dedicato alle pensioni, per gli ufficiali, se le pensioni stesse potessero, d'un tratto, sparire si potrebbe aumentare lo stipendio medio di 1500 lire; tanto costano le pensioni, per le quali bisognerà pure escogitare alcun che di pratico e di moderno. Abbiamo altresì dei sottufficiali che, malgrado tutte le leggi che si sono fatte, non sono ancora sistemati malgrado paghe molto ragguardevoli e pensioni che aumenteranno di anno in anno.

Le riforme si devono attuare in modo che gli ufficiali abbiano la vocazione assoluta, che abbiano pratica di vita, che abbiano buoni studi sociali, che vi sia la divisione del tecnicismo, la scelta assoluta. Bisogna ridurre il numero degli ufficiali di carriera, bisogna abolire i collegi militari e venire alla scuola unica, riformare un'altra volta la legge per i sottufficiali, aprendo loro l'adito diretto all'ufficialato e soprattutto creare una vera e propria carriera per gli ufficiali di complemento.

Le classi colte debbono contribuire alla Patria, non soltanto col braccio e colla moneta, ma col cuore e con l'intelletto, e perciò è dal liceo che si devono trarre i nostri ufficiali di complemento, opportunamente istruiti, con indennità, con richiami annuali, con speciali vantaggi e con una carriera fino al grado di capitano. Con ciò all'atto di guerra non saranno soltanto dei soldati isolati che affluiranno ai nuclei militari, ma saranno effettive compagnie, effettivi reparti che, tratti dall'elemento civile, si incasteranno nell'elemento militare e permanente.

La riforma sul debito vitalizio, la riforma dei sottufficiali dell'avanzamento e degli ufficiali di complemento portano ad uno spostamento di oltre sei milioni di bilancio.

Finalmente necessitano maggiori rapporti tra l'esercito ed il paese.

La difesa italiana si deve fare in modo differente da tutti gli altri Stati. Per conseguenza, la nostra preparazione deve avere caratteristiche sue proprie. Noi, invece, abbiamo organizzato l'esercito come se fosse una truppa coloniale, una carovana nel deserto, lontana mille miglia dalla madre patria.

Abbiamo industrie di Stato, fabbriche militari per il pane, per gli edifici, per le barche, per le biciclette e perfino per il cotone fenicato!

Questo esercito ha ospedali suoi propri, magazzini speciali di grani, di materie prime: collogi, tribunali, stamperie e via dicendo. Tutto questo stava bene in un paese povero, in un paese inerte. Ora non più: ora il paese è ricco, è industriale, ha una infinità di mezzi, che dobbiamo usufruire il più possibile e sfruttare mediante un paziente lavoro di ricerca, di statistica, di selezione, di ordinamento. Posate un momento il vostro pensiero sopra il disastro calabro-siculo: l'Italia in poche ore accumulò mezzi enormi di trasporti, di sanità, di sussistenze, di vestiari. La Croce Rossa, potentissima, sviluppò, ammassò nelle provincie colpite ingenti masse di materie varie, inviò ospedali, radunò medici, inservienti, letti, barelle, medicinali.

Ed io che ero a Palmi usufruivo di tre automobili mandate dal *Touring Club* di Milano, coi quali facevo 150 chilometri al giorno. Gli alimenti, le coperte, i vestiari affluirono in un modo così abbondante, che in molti luoghi se ne fece commercio ed esportazione. Vi era di che mantenere l'esercito per mesi e mesi.

Che cosa mancava? Mancava la mente direttrice, mancava il lavoro preparatorio onde i soccorsi, anzichè tumultuari, venissero successivamente in modo continuativo.

Ma il terremoto al certo non è cosa prevista: è invece prevedibile la guerra; e bisogna perciò con chiara visione stabilire una statistica militare regione per regione circa i depositi di grani, i mezzi di trasporto, i luoghi ed il personale per i servizi sanitari. Bisogna studiare le zone di produzione naturale, le zone industriali. Non voglio risalire fino a Giulio Cesare, ma tutti sanno che quell'impareggiabile capitano impostava le sue campagne nella Gallia col riconoscere prima le regioni produttrici il grano.

A noi quindi occorre un'intendenza mili-

tare imperniata nel paese, composta di gruppi di specialisti organizzatori, di sanitari, di commercianti, onde il paese dia non solo gli uomini, ma anche le menti capaci per condurli alla battaglia; dia tutto quanto è possibile, tutto quanto è tramutabile dalle arti di pace nelle arti di guerra.

E con ciò cadrà la necessità di molti istituti militari e si imporrà la riduzione di altri a mio credere troppo sviluppati in tempi normali. Potrà crearsi un corpo tecnico di ingegneri militari ed industriali che non operi già direttamente, ma che proponga, ordini, sorvegli l'industria privata; basterà così costituire soltanto pochi stabilimenti di prove, di produzione di campioni di collaudo, per stabilire i prezzi e la qualità degli oggetti.

Fatto questo, dico, tutto il resto può essere abbandonato al paese, poichè l'industria privata sarà eccitata da premi, da lucri, da contratti fatti per provata esperienza, e la produzione sarà sorvegliata da un personale assolutamente ineccepibile, dall'istante in cui entra nello stabilimento come materia prima al momento in cui esce come materia lavorata.

È colla somma di queste riforme amministrative che si possono togliere 9 milioni da vari capitoli e meglio impiegarli in altri. E per conseguenza, riassumendo, sette milioni dalle sedi fisse e dal decentramento, sei da un nuovo ordinamento meglio inteso, nove o otto dalle riforme amministrative: totale circa trenta milioni.

Naturalmente io non posso qui dimostrare, non posso che affermare. Ma seguitate la linea che ho tracciata, ed allora vedrete che non sarà più necessario spendere 35 lire all'anno per soldato soltanto per la assistenza sanitaria; i cavalli non costeranno più di 1,600 lire quando sono di pronto servizio, mentre si hanno esempi di cavalli, anche di ufficiali, comprati per 1,200 lire mentre i timonieri furono comprati per 1,400 lire.

Pensate che oggigiorno l'amministrazione del vestiario è così organizzata che costa la metà di quello che costa per vivere. Domando io qual'è quel cittadino che nell'anno metta in bilancio per vestiario la metà di quello che mette per vitto?

Allora non avrete più carriaggi che deperiscano nei sotterranei, non avrete più calzature che da vent'anni stiano appese nei magazzini umidi attendendo invano il piede consumatore; non avrete più stabili-

menti di cura ogni 2,500 soldati, nè tribunali militari ogni dieci mila, nè collegi ove ogni due allievi vi è una persona che vi si dedica; non avrete più bisogno di un servizio di treno, di zappatori, di telegrafisti, di ferrovieri speciali, ma basterà avere dei nuclei onde organizzare tutti questi servizi colle risorse civili e così potrete anche sfruttare, con nuovi metodi e con concorsi, gli ufficiali in posizione ausiliaria e non esisterà più lo sconcio che di fronte a dieci mila ufficiali di battaglia, cinque mila tra ufficiali ed impiegati di concetto non a contatto del soldato.

Vi ho parlato di venti milioni di spostamento, ve ne ho dimostrata la possibilità per trenta; donde per via indiretta veniamo ancora alle conclusioni della Commissione d'inchiesta, che cioè con opportune riforme si possono avere dieci milioni dal bilancio ordinario con cui far fronte alle spese di manutenzione e ad altre spese che saranno necessarie come conseguenza delle leggi che oggi discutiamo e discuteremo.

I fondi, riassumendo, bastano ora; non basteranno per l'avvenire senza quei provvedimenti ai quali ho accennato. Gli attuali sistemi amministrativi andavano bene con piccoli eserciti stanziati in piccoli paesi; onde l'amministrazione della guerra ha potuto innalzarsi sopra un monumento di cristallo; voi avete forse avuto degli individui venuti meno al loro dovere; mai una collettività solidale nella colpa.

Ma l'idea moderna vuole qualche cosa di più; vuole che la spesa per impedire il saccheggio non costi più del saccheggio stesso.

Dobbiamo perciò imitare il paese e studiare per quali ragioni questo paese abbandonato a sè stesso, libero nelle sue movenze, progredisce gagliardo, vince mille ostacoli, brilla nell'agiatezza, nei monumenti dell'arte, nella scienza, nella speculazione nel benessere.

Ebbene, noi vediamo che tutto ciò è frutto di concorrenza, di questa battaglia odierna e civile, del merito che si fa strada, della scienza, della selezione automatica e del decentramento.

Tutti seguono la vocazione propria e tutti sono attratti dalla speranza del premio; avanzano i migliori e con essi gli istituti di cui sono l'anima; essi si impossessano, essi assumono le grandi responsabilità, sfruttano gli elementi, traggono partito di ogni pic-

colo mezzo, sono liberi e con vigoroso sapere spezzano gli ostacoli.

Ebbene, imitiamo questo libero andare del paese; facciamo sì che nell'esercito tutti siano partecipi nel fare, nel fare il meglio con convinzione, e che tutti corrano verso l'ideale supremo.

Da una parte il decentramento amministrativo e dall'altra la rapidità e l'unicità del comando; armonizzate questi due concetti e la patria ritroverà nell'esercito e nella marina la maggiore ragione della sua grandezza e di quelle vittorie che ha il diritto di attendere e di sperare. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avrebbe ora diritto di parlare l'onorevole Borsarelli; ma non è presente. Neppure l'onorevole Vicini è presente. Verrebbe l'onorevole Ciccotti, ma mancano appena dieci minuti alle 19, dovrà parlare a lungo. Credo quindi opportuno rimettere a domani il seguito di questa discussione.

#### Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati Abignente e Vicini hanno presentato rispettivamente due proposte di legge. Saranno stampate, distribuite e trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

#### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Napoli VII.

Sarà stampata, distribuita ed iscritta all'ordine del giorno di venerdì 11 giugno.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Tedesco e Aguglia a recarsi alla tribuna pubblica per presentare due relazioni.

TEDESCO. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909.

AGUGLIA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Organico della Direzione generale dei telefoni.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza.  
CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se siano state rimosse le cause che avevano fatto sospendere la costruzione della strada Bellano-Taceno in provincia di Como, e se da parte del Ministero dei lavori pubblici si siano esaurite tutte le pratiche relative.  
« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda presentare sollecitamente la legge sulla navigazione interna, aspettata vivamente in specie dalle provincie padane.  
« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere il motivo della sospensione dei lavori del palazzo delle ferrovie a Villa Patrizi.  
« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali criteri informino la variabilità nello stabilire i prezzi dell'acqua agli utenti del Consorzio di Cigliano e se persuaso del danno che ne deriva e delle critiche odierne condizioni agricole non reputi necessario addivenire ad una tassazione minima onde nel mandamento di Cigliano sia facilitata l'irrigazione e promossa la piccola industria.  
« Montù ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, intorno all'avvenuto o minacciato scioglimento di Amministrazioni comunali del Molise, e specialmente di quelle appartenenti al Collegio politico di Boiano.  
« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza in Padova, in

occasione delle cerimonie religiose del 23 maggio e segnatamente sul divieto all'affissione di alcuni manifesti.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se, ad evitare grave pregiudizio alla nostra industria metallurgica, intenda modificare il repertorio doganale in modo che la giobertite calcinata, destinata ad usi industriali, venga introdotta in esenzione dal dazio, come la giobertite naturale, col rimando al 261-a della tariffa.

« Cermenati ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere le ragioni del ritardo nella promulgazione del regolamento per l'applicazione della legge 7 luglio 1907 sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

« Piétro Chiesa, Rondani, Prampolini, Ettore Mancini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici circa l'esecuzione dei lavori di ampliamento della stazione di Amantea.

« De Seta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se non creda utile che, almeno ogni qualche anno, le esercitazioni dell'armata si svolgano nell'Adriatico.

« Bianchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sulle tristissime condizioni dei portalettere rurali e se creda dover proporre dei provvedimenti per migliorarle.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sulla posizione delle organizzazioni proletarie di resistenza (Leghe, Federazioni, Sindacati e Camere del lavoro) nei rapporti con i pubblici poteri.

« Cabrini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e così pure la interpellanza, qualora il ministro interessato, entro il termine regolamentare, non dichiari di opporvisi.

## Sui lavori parlamentari.

TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Propongo che nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani sia iscritto lo svolgimento della mia proposta di legge per una tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Forcee, e dell'Orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno.

BACCELLI ALFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI ALFREDO. Propongo che nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani sia iscritto lo svolgimento della proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Marcellina.

LANDUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANDUCCI. Mi permetto di fare identica proposta relativamente alla mia proposta di legge: Provvedimenti relativi alle scuole pareggiate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Acconsento alle proposte degli onorevoli Teodori e Alfredo Baccelli, trattandosi di argomenti che non richiederanno troppo tempo.

Lo stesso non può dirsi per la proposta di legge dell'onorevole Landucci, che potrebbe svolgersi in altra seduta.

LANDUCCI. Ritiro allora la mia domanda, riservandomi di ripresentarla fra qualche giorno dopo essermi messo d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Allora non essendovi osservazioni in contrario, le proposte degli onorevoli Teodori e Alfredo Baccelli s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Propongo che domani mattina si tenga seduta alle 10 col seguente ordine del giorno:

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Per i maestri in soprannumero.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle

poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

3. Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909.

5. Modificazione alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina.

6. Approvazione di una transazione con la Banca Popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle 10.*

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Per i maestri in soprannumero (105).

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (119).

3. Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-1909 (118).

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 (134).

5. Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina (71).

6. Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto (126).

## Alle 14.

## 1. Interrogazioni.

## 2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Baccelli Alfredo per la costituzione in comune della frazione di Marcellina;

del deputato Teodori per una tombola a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Force od altri.

## 3. votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie (60).

Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private (5, 5-bis).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21,569.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernenti spese facoltative (11).

Conversione del Collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo (80).

Costituzione in comune della frazione di Rocca di Cave (145).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909. (32).

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali (94).

Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione (108).

## 4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra (102).

## Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (28).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

7. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).

8. Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (56).

9. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (27).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (23).

12. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (117).

13. Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (129).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909 — Tip. della Camera dei Deputati.